Anno 57 — TORINO, Giovedì 1.o Dicembre 1927 - Anno VI — Prima edizione MATTINO — Num. 288

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Sui normali settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	78 —	39 —
Sull'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Gestione vendita all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 4,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 4, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Avvisi condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'armonia - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onoriticenze, L. 12 per linea corpo. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

L'Europa alla tribuna

Tema dominante alla Camera francese: l'Italia

Oratori di parti diverse ne parlano, criticando il trattato franco-jugoslavo — Qualche riconoscimento delle nostre necessità e forze nazionali — Dall'Adriatico a Tunisi — Briand: «Nutro grande amicizia per l'Italia, l'accordo deve farsi malgrado l'attuale attrito, ma... vincoli non meno forti ci legano alla Jugoslavia, che fu accanto a noi nella guerra come sorella misera...».

Parigi, 30 notte.

La Camera francese ha impiegato la giornata di oggi, prima e dopo mezzogiorno, all'esame del bilancio degli Affari Esteri. Data l'importanza che questo esame riveste nel momento attuale, riteniamo interessante la dura discussione un ampio resoconto.

Il Trattato e l'Italia

Primo oratore iscritto è il socialista Fontanier, membro della Commissione degli Esteri. Egli dice:

— Abbiamo avuto il recente conoscenza del trattato franco-jugoslavo, il cui testo è stato comunicato alla Commissione e pubblicato dalla stampa. Mi stupisce, senza benintenso drammatico, di questa pubblicità, data la prima che Ginevra abbia registrato il trattato. Mi duole che un trattato così importante non sia stato sottoposto al Parlamento prima di essere firmato dalla Terna del Capo dello Stato, pur sapendo che la Costituzione non fa obbligo al governo di agire in questo modo.

Briand: — Se non, ho questa volta trasmesso al Parlamento il trattato, si è che tenevo essenzialmente a che la ratifica intervenisse abbastanza presto, affinchè il Consiglio della Società delle Nazioni potesse prenderne conoscenza nella sua prossima assemblea.

Fontanier: — Questo chiarisce non ha l'importanza di quello di Locarno. Tuttavia la sua importanza è assai considerevole. Leggendolo, si è oltremodo soddisfatti di vedervi consacrati ufficialmente alla Società delle Nazioni di tutti gli articoli, anche i più gravi, come l'articolo 5. La lettera del trattato, dunque, è perfetta. Ma lo spirito, questo trattato è stato considerato? Questo trattato jugoslavo quanto da esso derivano, tanto dagli jugoslavi quanto da coloro contro i quali si dirige direttamente, come non rispondente esattamente allo spirito del «Covenant». Vi si è voluto trovare una risposta a certi atti della politica italiana, e io particolar modo all'andata delle navi italiane a Tangeri.

Briand: — E' completamente inesatto!

Fontanier: — La stampa jugoslava scrive nel trattato la fine dell'isolamento del suo paese, circondato da popoli malevoli. Anche la stampa britannica ha formulato certe obbiezioni. Il Ministro degli Esteri jugoslavo dovrà recarsi a Londra. Forse che l'Inghilterra avrebbe provato un po' di malumore nel vedere la Francia schierarsi a lato della Jugoslavia?

Briand: — Il trattato è stato redatto e le sigle sono state apposte 18 mesi fa, con piena conoscenza di tutti gli interessati. Se la ratifica venne ritardata, fu per un pensiero del tutto amichevole, che avrà occasione di spiegare. Non è affatto apparso ai miei occhi che la stampa inglese abbia considerato il trattato con lieve grado come poco conforme allo spirito della Società delle Nazioni. Sir Austen Chamberlain non si è recato a Londra, è perchè egli è stato richiamato bruscamente nel suo Paese per ragioni di ordine politico, cosa che può accadere a tutti i ministri degli Esteri, e lui come a me.

Fontanier: — Posto qui, alla tribuna, il sentimento di un uomo che segua nel modo migliore lo svolgersi degli affari esteri, e sarei lieto se le vostre spiegazioni potessero dissipare le incertezze che labbiamo ci portano di trovare. Il trattato franco-jugoslavo risponde alle direttive che la Società delle Nazioni proponeva lo scorso anno ai suoi membri? La penisola dei Balcani è, come prima della guerra, un soggetto di gravi preoccupazioni per tutti coloro che hanno la preoccupazione di mantenere la pace nel mondo: dispute, dissensi, conflitti, colpi di forza, opponendo di frequente greci a bulgari, bulgari a rumeni, rumeni a jugoslavi. La conclusione di un trattato con la Jugoslavia affretterà il regolamento dei conflitti? Sarà utile alla pacificazione dei Balcani? Io non lo credo, a meno che il trattato non sia un avviamento verso una Locarno balcanica.

Briand: — Esso non ha altro carattere.

L'Italia fascista

Fontanier: — Però, se voi non vi foste legato in modo così intimo con uno dei paesi in causa, la nostra azione sarebbe stata senza dubbio più efficace, poichè sarebbe parsa più disinteressata. Per l'art. 5 del Trattato, voi vi siete impegnato a garantire la Jugoslavia contro le aggressioni di cui essa potrebbe essere oggetto. Ho paura che voi abbiate messo il dito in un ingranaggio. La frontiera albanese, infatti, è pochissimo sicura, e ciò che rende più grande la gravità della situazione si è che dietro l'Albania vi è l'Italia.

«Si parla molto in Francia della politica italiana, e senza dubbio lasciandosi troppo influenzare da considerazioni di politica interna. Alcuni giornali del nostro paese, favorevoli al Fascismo, hanno preso parte per l'Italia e rimproverato al nostro Ministro degli Esteri di non avere atteso il gradimento di Roma prima di firmare. D'altra parte, io temo molto che quei francesi i quali sono contrari al Fascismo non comprendano sempre la politica italiana. Vi è in Italia un gran malessere conseguente alla guerra. L'Italia è poco soddisfatta dei trattati che non le hanno apportato i vantaggi territoriali cui credeva di avere diritto, nè la soluzione del difficile problema dell'aumento della popolazione entro il suo territorio, nè i mezzi di crearsi, in modo sicuro, le materie prime che le mancano e in particolar modo il ferro. Il Fascismo si è presentato per risolvere tali questioni. Esso persegue dunque una politica che, se è alquanto inerta per quello che riguarda la combinazioni da mettere in piedi, deve, nello spirito dei suoi partigiani, approdare a delle realizzazioni. Oggi la politica fascista vuole dominare l'Adriatico, Fiume e Trieste non bastano ad assicurare il dominio italiano. Separati oggi dal loro *hinterland*, quel due porti vegetano. Perciò, l'Italia rivolge gli occhi verso l'Albania e cerca di fare di quel paese un possedimento italiano. Da ciò il trattato di Tirana, da ciò un intervento quotidiano nella vita economica e nella organizzazione militare dell'Albania. Il giorno in cui l'Italia ci ha visto concludere un trattato di amicizia con la Jugoslavia, sarà il riavvicinato all'Albania e ha concluso il recente trattato di Tirana. Se voi foste rimasto libero, credo che avreste avuto maggiore autorità per collaborare al regolamento delle difficoltà che potrebbero sorgere fra l'Italia e la Jugoslavia.

«La critica che rivolgo al trattato con Belgrado si potrebbe rivolgerla, in questo momento, all'insieme della diplomazia europea. I metodi della vecchia diplomazia sono in lotta con i metodi nuovi, di cui il Patto della Società delle Nazioni è l'espressione. Ma i vecchi metodi, che dominano tuttora in grande misura, trovano aiuto e prudente camuffarsi con la moda del giorno: ecco il riarmamento. Noi sappiamo che il nostro Ministero degli Esteri ha fatto sforzi apprezzabilissimi e particolarmente coronati da successo per impegnare la Francia nella via dei nuovi metodi, e vediamo provato ciò dagli attacchi di coloro i quali credono turbata alla vigilia dell'equilibrio europeo e delle alleanze. Ma questa vecchia politica è stata condannata dagli eventi. I popoli aspettano altre cose, aspettano la realizzazione delle promesse che i Governi avevano loro fatto durante la guerra per sostenere il loro coraggio. Bisogna fare ritorno alla Società delle Nazioni, all'applicazione esatta, per quanto è possibile, dei principi del Patto».

Un comunista che vede rosso

All'on. Fontanier succede il comunista Cachin, il quale fa il seguente fosco quadro dell'avvenire d'Europa.

Cachin: — L'atmosfera è satura di tempesta. Vi ci si abitua, e vi sono dei capi di Stato i quali fissano già la data in cui l'uragano scoppierà. Tutte le Nazioni si preparano apertamente alla guerra: si armano febbrilmente; tutti i bilanci della guerra sono più gravosi che non nel 1914 e non cessano di aumentare. «Il 70 per cento del bilancio inglese — scrive lord Cecil — è consacrato alle guerre del passato e dell'avvenire, e noi spendiamo per la nostra marina più di prima della guerra, quantunque non vi siano sui mari avversari così temibili». Forse Lord Cecil s'inganna, poichè dopo la Conferenza di Ginevra gli Stati Uniti hanno dichiarato che costruirebbero fino a venti incrociatori, in quanto alla Francia, essa avrà un doppio esercito: un esercito di leva e un esercito di soldati che prendono la raffermo: essa spende 10 miliardi per i suoi bilanci della Guerra e della Marina. L'Italia consacra 5 miliardi ai suoi armamenti; il Giappone 6 miliardi; gli Stati Uniti 13 miliardi; la Gran Bretagna 15 miliardi, e non conviene aggiungere 3 miliardi per il Canadà e un miliardo per l'Australia. I piccoli popoli seguono tutti questo esempio. La Czeco-Slovacchia, la Polonia, la Romania continuano ad armarsi senza tregua. Di fronte a questi preparativi, che cosa fa la Lega delle Nazioni? Niente. Fino ad ora, la Società delle Nazioni non ha compiuto che un solo atto positivo: l'attribuzione di mandati coloniali a qualche grande Potenza.

«La grande vicina latina»

Il radico-socialista Montigny non divide, riguardo all'Istituto ginevrino, lo scetticismo del suo collega comunista; ma anche a suo parere le circostanze sono tutt'altro che rassicuranti.

Montigny: — Nel 1935 le nuove classi di coscritti saranno ridotte di metà; la riva sinistra del Reno sarà sgombrata senza contropartita e il regime della Sarre avrà preso fine. In senso inverso, alcuni dei nostri avversari avranno ricuperato le loro forze. Il patriottismo consiste forse nel nascondere questi fatti? La politica della pigrizia è la peggiore di tutte. Bisogna suonare in tempo la campana d'allarme. Occorre che noi abbiamo un piano di azione preciso, che ci permetta di cogliere tutte le occasioni d'intesa. Questo piano ha per base la nostra fiducia nella Società delle Nazioni, ma comporta anche un esame leale delle nostre relazioni coi nostri due grandi vicini dell'est: l'Italia e la Germania.

«Se perfettamente che tocco qui un punto delicato. Che la nostre relazioni con la nostra grande vicina latina vieno andate in questi ultimi tempi nel modo più deplorevole, sarebbe vano e pericoloso voler persistere ad ignorare. Non si sopprime una difficoltà col silenzio. Parlerò con tutta obbiettività. La stampa di destra, piena di ammirazione per il Fascismo, è piena di indulgenza per i suoi iscritti; mentre un'altra stampa afferma invece, nei riguardi del Fascismo, un partito preso di ostilità, in nome della realtà dei fatti, noi riteniamo che il «fattore fascista» non deve reagire sulle nostre relazioni estere con l'Italia.

«Il discorso di Mussolini avvenimento da non trascurare»

«Non si può non considerare il discorso che, il 28 maggio, Mussolini consacrava al problema della natalità, problema che ha radici profonde nella situazione estera. «L'Italia — egli diceva — deve giungere, nella seconda metà del secolo, a 60 milioni di abitanti». Egli annunziava dunque l'arresto della emigrazione e la lotta contro la diminuzione della natalità. E perchè «Per potere, ad un certo momento, mobilitare 5 milioni di uomini e avere un'aviazione tale che le sue ali oscurino il sole, allo scopo che al momento cruciale dell'atmosfera europea, cioè nel 1935, l'Italia faccia udire la propria voce e prenda nel modo il posto che ha diritto».

«Il discorso di Mussolini non è un avvertimento da trascurare. Ho dunque il diritto di dire che, in previsione della data del 1935, deve essere condotta la futura politica francese. Nel 1935 — Mussolini lo ricorda — la popolazione francese sarà più bassa che mai. Mai avvertimento fu più chiaramente e più lealmente dato! Non appena domani i suoi nemici interni, il Fascismo lascia scatenare contro la Francia una campagna di violenze inaudite e di sapienti eccitamenti. La Francia è sempre designata quale avversaria eventuale, ed è altresì che il programma scolastico italiano debba essere una preparazione al combattimento. Un giornalista, il signor Coppola, non teme di esporre dalla tribuna di Ginevra, ove è delegato di Mussolini, la sua teoria della pace plastica e stigmatizza «le Potenze satolle di possedimenti coloniali troppo vasti per la loro popolazione». Bisogna conoscere questi fatti per apprezzare la portata dei problemi positivi e urgenti dell'ora.

Il compito da consolatare tale insufficienza venne assolto da un deputato comunista, l'on. Berthon, il quale lontò di mettere Briand con le spalle al muro.

Berthon: — Desidero che il Ministro degli Affari Esteri ci spieghi più chiaramente di corso ha fatto circa la situazione del bacino del Mediterraneo che dà luogo a tante inquietudini, tanto per quello che concerne il Marocco, come per quello che riguarda la Siria e la Tunisia. A che punto sono i negoziati relativi a Tangeri? Quel'è la tesi della Francia? Tangeri deve rimanere internazionale o essere posta sotto l'autorità del Sultano? Il nostro Paese ha commesso il grave errore di stabilirsi in Marocco che ci ha ingiottito dei miliardi, e di firmare dei Trattati segreti con la Spagna, che possono metterci in una situazione particolarmente inquietante per la pace del mondo. Il generale Primo De Rivera e il Governo spagnuolo sono disposti, in cambio di compensi pecuniari, ad abbandonare il Marocco, avendo l'inglobarra le mani libere e ricevendo l'Italia il mandato sulla Siria?

La Francia non lascia la Siria

Briand: — Non vi è nulla di esatto in tutto quello che voi esponete! La Francia non fa tali mercanteggiamenti: sarebbe rinnegare il suo passato. La Francia adempie il suo mandato esattamente nelle condizioni che le sono state tracciate.

Berthon: — Allora, che cosa significa l'annullazione della Germania alla possibilità di avere dei mandati, se tutti i mandati sono distribuiti? Domando inoltre in quale limite di tempo sarà possibile sgombrare militarmente la Siria, per permettere alla popolazioni siriache di ricuperare la loro sovranità. In Tunisia si rispetteranno finalmente i diritti sindacali e la libertà di stampa? I decreti del Residente Generale permettono di condannare a tre mesi di prigione degli uomini colpevoli di provocare la «mancanza di considerazione»: quale è questo nuovo delitto creato per decreto? Da molto tempo si chiede la concessione di una Costituzione per i tunisini: Painlevé, Aitariou, Taittinger, Edoardo Soulié, hanno firmato una proposta a tale riguardo! Quando riceverà essa soddisfazione?

L'allusione dell'on. Berthon alla eventualità di una cessione del mandato sulla Siria all'Italia venne rintuzzata da Briand ancora una volta in fine di seduta, con le spiegazioni esaurienti chieste dal deputato comunista ravennate.

— La Francia — si limitò a dire il ministro degli Esteri — detenendo un mandato della Società delle Nazioni sulla Siria, lo eseguisce sforzandosi di assicurare il massimo d'indipendenza alle popolazioni. In quanto alla Spagna, noi continuiamo ad avere delle conversazioni cordiali, e, per quello che riguarda lo Statuto di Tangeri, non dubito affatto che presto arriveremo ad accordarci.

Il resto delle dichiarazioni di Briand ebbe per oggetto il riscatto dei prigionieri dell'Atlante.

Così, anche questa lunga giornata di pertinentivi parlamentari per fare il punto sul vitale problema dei rapporti franco-italiani e dell'avvenire mediterraneo, ha lasciato intorno ad esso la penombra consueta.

CONDETTO PETTINATO.

Le dichiarazioni di Briand

E non più esaurienti furono le dichiarazioni del ministro nella seduta pomeridiana. Dopo poche parole dell'on. Milhaud a nome del gruppo radicale e radico-socialista sul desiderio di queste che i rapporti con l'Italia «tornino ad essere quanto prima quali debbono essere», Briand pronunciò infatti alla tribuna un discorso rivolto soprattutto alle questioni di pertinenza ginevrina, facendo ancora una volta l'elogio dello spirito pacifico della Francia e delle prove che essa ne ha dato, riducendo il proprio armamento di mare e di terra.

In quanto ai rapporti franco-italiani, il capo del Quai d'Orsay ha detto:

Mi meraviglio che una parte dell'opinione italiana abbia potuto adombrarsi per il trattato franco-jugoslavo. Io nutro una grande amicizia per l'Italia, amicizia che condivide il nostro Presidente del Consiglio, il quale fu l'artefice, durante la guerra, del riavvicinamento franco-italiano. Mi si rivolge la domanda: perchè non conveniva con l'Italia? Avevo incontrato Mussolini a Roma; l'ho di nuovo incontrato a Locarno; lo rivedrò domani senza dispiacere. Malgrado l'attuale attrito, io conservo la convinzione altrettanto ferma che tra i due paesi l'accordo deve farsi. Se si venisse a dire che un evento qualunque può gettare l'uno contro l'altro questi due paesi, il mondo intero uscirebbe in un grido di riprovazione ed io, per parte mia esclamerei: — E' impossibile!

«Ma vincoli non meno forti ci legano alla Jugoslavia. Non è certo perchè ieri una nave è andata a Tangeri che abbia scoperto la Jugoslavia. Essa fu accanto a noi durante la guerra come una sorella misera. Potevamo dimenticare tutto questo? Se lo avessimo fatto, io ritengo che un uomo come Mussolini avrebbe potuto averne piacere, ma sono sicuro che la sua considerazione per noi non sarebbe aumentata. In ogni caso, colpeviare amicizie nate in condizioni simili, sotto pretesto di combinazioni internazionali, non è nelle abitudini della Francia. L'accordo franco-jugoslavo è così la consacrazione della situazione di fatto esistente tra i due paesi. L'Italia, dopo aver pensato ad un accordo tripartito, cui non potè approdare, non firmò anch'essa con la Jugoslavia, nel 1924, un trattato speciale? Il testo dell'accordo dell'11 novembre fu elaborato 18 mesi fa. La sua firma è stata a varie riprese differita, per permettere all'Italia di concludere altri trattati particolari e, prima di firmare il patto con la Jugoslavia, ne mese fa, ne comunicammo il tenore a Roma. Come si può dunque attribuire all'avvenimento un carattere aggressivo?».

Stasa equipollenza

Le sommarie dichiarazioni di Briand, ancorchè salutate dagli applausi della maggioranza, lasciarono nell'assemblea un senso d'insoddisfazione. Un osservatore obbiettivo non avrebbe mancato di rilevare, se non altro, il carattere per lo meno strano dell'equipollenza con tanta leggerezza stabilito dal ministro fra la solidarietà italiana degli anni 1915-1918, anzi 1914-1915 — solidarietà di cui basterebbero a far fede davanti al più smemorati le cinquemila tombe di Bligny — e quella serba durante lo stesso periodo, che non fruttò alla Francia se non sacrifici supplementari. Ma la Camera francese, meno obbiettiva di quanto sarebbe occorso in tale riguardo, si accontentò di rilevare la insufficienza delle dichiarazioni dell'oratore nel confronti dei problemi positivi e urgenti dell'ora.

Belgrado scontenta del trattato con la Francia?

Vienna, 30, notte.

Il «Pester Lloyd» riceve che nei circoli nazionalisti di Belgrado, non si nutrivano grandi speranze nel trattato franco-jugoslavo, la pubblicazione del quale stesso ha molto deluso. Il «Rjec» da ragione a Briand che ha definito il trattato un documento di amicizia platonica fra i due Stati. «Nel Trattato — continua questo giornale — viene citata così spesso la Società delle Nazioni, che solo tale fatto esclude ogni rapida ed efficace azione dei due Stati».

«Il «Rjec» conclude che il contrasto con la pratica del Trattato italo-albanese è enorme.

Debutto quasi... tolstoiano dei bolscevichi a Ginevra

La proposta dei Sovieti alla Commissione per il disarmo: abolizione completa di tutti gli armati e di tutte le armi d'ogni paese, in terra, in mare, in cielo; nè eserciti, nè navi, nè aeroplani, nè fortezze... — Il socialista Boncour commenta: troppo semplice!... — Il progetto alla Commissione.

(Dal nostro inviato)

Ginevra, 30, notte.

Si può affermare che mai finora, dacchè esso è in vita, la Commissione preparatoria della Conferenza del disarmo — e mai forse nessun'altra Commissione del complesso istituto ginevrino — si è riunita in un'atmosfera di tale inquietudine e di tale disagio, e per conseguenza di aspettazione, quale è quella in cui si riunisce questa sua quarta sessione.

Un po' di brivido

Alla vigilia appena, l'Europa è stata scossa come da un brivido per tutte le sue vertebre, dalla sua cervice baltica fino alla falcata schiena adriatica. Ieri mattina ancora, mentre i membri delle delegazioni ginevrine qui arrivavano e si preparavano a pronunciare la parola «disarmo», vi era ancora, in un punto qualunque d'Europa, un comandante supremo d'esercito, il generale liliano Schukenskas, il quale proclamava, in un ordine del giorno alle sue truppe, che il suo esercito si tiene pronto in assetto di guerra. Di guerra! Egli ha pronunciato la parola. Un piccolo esercito: siamo d'accordo. Un piccolo generale, stiamone per dire. Un piccolo Stato, in ogni modo. Ma sono abituati, come si sa, i piccoli Stati quelli che talvolta accendono le grandi faville, sono i piccoli Stati dietro cui stanno gli appetiti dei più grandi; intorno e sotto a cui puntano inevitabilmente le lave dei grandissimi.

Che cosa è la Lituania? Un nulla. Un paese di appena un milione e 200 mila abitanti, ma distribuiti tuttavia su un territorio grande come una volta e mezza la Prussia Orientale; e che, e per di più, ha la disgrazia di separare un Paese come la Polonia dal Mare Baltico, e di collegare invece un Paese come la Germania con uno come la Russia, nonchè di circuire ancora dalla parte di oriente un Paese come la Prussia Orientale, già per la Germania abbastanza circuito da ogni altra parte. In questi semplici dati demo-geografici, a cui si può aggiungere quello politico della sua debolezza ed improvvisazione statuale, consiste la ragione per cui questo piccolo Stato, il cui nome qualche anno fa era appena noto forse ai soli specialisti di etnografia europea e che è psicologicamente più lontano dall'Europa che non sia Pechino, è ora al centro della scena politica europea, ed il suo nome corre agitatore su tutte le bocche in questa quieta capitale della «pace», non meno che il nome di uno dei tanti gioielli tremolanti che ingemmano la sera, intorno intorno le rive di questo placido e brillante lago Lemano.

Lituania e Polonia

La Lituania è naturalmente oggetto di grande attrazione e di appetito per un Paese come la Polonia, desideroso di mare e malsicuro — quasi incredulo — di quel sottile e tanto travagliato sbocco danzichese, miracolosamente e quasi incredibilmente acquistato. Inoltre, la Polonia, ormai, con l'assenso della Conferenza degli Ambasciatori, possiede Vilna, presa con un colpo di mano alla Lituania, a cui era stata malamente attribuita in un primo momento. Vilna è indubbiamente assai più polacca che non lituana: non vi è il lituano che il due o mezzo per cento della popolazione.

Si tratterebbe dunque di una buona presa per la Polonia. Ma Vilna non è nulla senza il suo «hinterland», e l'«hinterland» di Vilna lo ha la Lituania.

Da questa situazione sono sorte agitazioni, la sovraeccitazione, i segreti aiuti e gli indubbi preparativi polacchi verso la Lituania ed infine la «dimostrazione di Pilsudski», la quale ha suscitato la piccola bufera. Un senso della realtà politica internazionale abbastanza squisito assiste il Governo polacco per non aver fermato in tempo il movimento, e per non avere diplomaticamente costretto la «dimostrazione di Pilsudski» entro i limiti che essi li potevano e possono darle una realistica possibilità di successo (vale a dire entro i limiti di una attiva dimostrazione) ponendo definitivamente come urgente la questione lituana sul tappeto di questa sessione ginevrina, per ottenerne sanz'altro la risoluzione: una specie di Agadir o di Tangeri di terraferma, ecco tutto. Il maresciallo Pilsudski ha indubbiamente quello che fa: sa che vi sono dei paesi assai più forti di lui sui che hanno interesse ad una «Polonia forte». Questi paesi sono l'Inghilterra e la Francia; ciascuno per diverse ragioni, che insieme conducono al medesimo fine. Egli sa che per l'Inghilterra quanto più soffice e grosso è il cuscino che divide i Sovieti dall'occidente, tanto meglio è; e tanto meglio è, inoltre, quanto più sul mare Baltico le forze diminuiscano a svantaggio della potenza marinara sovietica. La Polonia — legata come è con trattati ai Sovieti — rappresenta, e sempre più potrà rappresentare in avvenire, una «longa manus» per la Francia, la cui politica è sempre più quella di legare a sè dovunque i destini di altri popoli, e il cui orrore in tutte le Balcanie che Iddio ha posto sulla terra fortilizi francesi. Un incoporamento, sotto qualunque forma avvenisse, della Lituania alla Polonia rappresenterebbe un rafforzamento della posizione polacca, col vantaggio emergente di un indebolimento della Germania, la cui provincia prussiane orientali ne verrebbero da ogni lato isolate ed economicamente anemizzate. Ma una Germania fermata, guardata, pacificata, tenuta a bada e diffamata la pensino, è o può essere negli interessi franco-inglesi come in quello dell'attuale fase della storia europea; mentre una Germania ancor più compressa e costretta lo può essere ancora? Ecco il vero e centrale problema.

Russia e Germania: spazio e disarmo?

Per i rovesci di tutte queste ragioni, gli atteggiamenti della Germania e della Russia si sono trovati d'accordo su un fine di immediata pacificazione del conflitto, senza che per questo si debba pensare ad azioni concordate e concordabili, dati i diversi moventi e le diverse vie per cui le due politiche si muovono: la Russia, sulla via della sua incessante propaganda dottrinaria e sociale fuori dei suoi confini, e puntatavia con il segreto desiderio e con l'urgente bisogno di un riavvicinamento alle Potenze d'occidente (da cui proprio quella stessa propaganda la divide); la Germania, neutrale e non amica di nessuno dei due Stati in conflitto, sulla via della sua difesa contro possibili nuove costrizioni e minacce che possano derivarle da un mutato equilibrio dei confini all'est, e mirante alla pace e al disarmo altrui attorno al proprio forzato disarmo.

Pace dunque e *disarmo* sono, per vie diverse e con diversi colori, le due parole che vengono con accentuato calore a pronunciare a Ginevra in questa sessione la Germania e la Russia. Ed è appunto la parola di questi due protagonisti — recente appena l'uno, nuovissimo l'altro — quella che costituisce la fondamentale aspettazione di tutti in questa sessione ginevrina del disarmo. *Pace* e *disarmo* dicono naturalmente anche tutti gli altri protagonisti; se no, non ci sarebbero venuti. Ma le ori del dia vigilia e il contrasto degli interessi sopra descritti dimostrano quanto sia difficile da conseguire un ideale di questo genere, e quanto poco, o per lo meno quanto difficilmente e lentamente, un consesso di sia pure volonterosi e benintenzionati possa cogliere su una altrettanto e pronta e reale docilità della storia in azione.

16 delegati
con contorno di eleganti signore

In una atmosfera piuttosto difficile e gravida di trepida aspettazione, il proposito e la tendenza della presidenza della Commissione, era dunque di limitare il dibattito sul disarmo entro confini di tempo, ed entro compiti ben definiti. Non più che due o tre giorni di sessione — si diceva — fino a sabato al più, e col compito definito della costituzione del «Comitato di sicurezza» previsto dalle deliberazioni dell'Assemblea del settembre scorso.

Ed è proprio su ciò che si è determinata la prima sorpresa, che la sessione non ha mancato di fornire fin dalla seduta inaugurale. Era evidente che, a un programma così limitato e a un compito così definito, faceva contrasto la grande accentuazione (che arrivava fino alla pompa e alla parata) che la Repubblica dei Sovieti aveva voluto dare alla sua delegazione, sia per numero che per importanza di personaggi. Sedici delegati — fra cui due ministri — con contorno di eleganti signore, tutto ciò era decisamente troppo per la pura e semplice nomina di un Comitato.

Sulle vere intenzioni del Governo russo nel dare tanto rilievo alla sua delegazione erano sorte, insieme con la naturale aspettazione, anche molte spiegabili diffidenze, e per conseguenza gli animi dell'assemblea erano in guardia. A che cosa tendevano i russi? Che trappola preparavano? Avrebbero tentato di mettere nell'imbarazzo i negoziatori del disarmo con proposte eccessive, fuori della realtà e delle possibilità, al semplice scopo della loro propaganda e del loro prestigio presso le masse? O semplicemente altro scopo non avevano che di prolungare la discussioni in modo che, oltrepassando il mese, coincidessero coll'inizio del Consiglio della Società delle Nazioni, per aver così modo di trovarsi in contatto con i ministri d'occidente, il che era proprio il loro unico segreto movente? Era l'una o l'altra cosa. Ma le montagne che dovevano partorire hanno realmente partorito, e il parto è stato un topo assai miserello, che ha soprattutto scanciato i suoi autori.

«Un po' di disarmo contro... i fotografi»

Proseguiamo con ordine nella cronaca. La seduta era annunciata per le ore 11. I delegati arrivano uno dopo l'altro, attesi dai giornalisti nell'*hall* all'alto della scala. Ecco l'on. Paul Boncour e sua figlia, ecco il signor Politis, ecco ancora il signor Benès, il signor Auguero y Bethancourt, il conte Bernsdorff. Non c'è, questa volta, il signor De Brouckère e non c'è lord Cecil: al loro posto arrivano l'on. Moncheur e lord Cushendom. All'ora stabilita tutti sono al loro posto, tranne i delegati dei Sovieti che, si annuncia, sono trattenuti dai fotografi. Essi arrivano ultimi alle 11,10, e prendono posto nell'interno del ferro di cavallo, a destra verso il mezzo. Litvinoff e Lunciarski si siedono al tavolo, mentre gli altri si tengono dietro a loro, in modo da poter assistere. I due delegati non sembrano accorgersi della curiosità che destano.

Aprendo la seduta, il presidente Loudon domanda alla Commissione qualche minuto di attesa.

— Un po' di disarmo — egli dice — contro il nemico comune: i fotografi!

Ed i fotografi operano.

Nel suo discorso di apertura, il presidente constata poi che due nuovi membri entrati nel Consiglio, il Canadà e Cuba, sono rappresentati in seno alla Commissione. I due usciti dal Consiglio, il Belgio e la Cecoslovacchia, sono rimasti nella Commissione. Soltanto il rappresentante del Salvador si è ritirato. Il presidente esprime il rammarico per l'assenza del sen. De Brouckère, che aveva preso una parte preponderante ai lavori della Commissione e che viene sostituito dall'on. Moncheur. Il ministro Benès è presente, ma lord Cecil manca. Il presidente augura il benvenuto al suo successore, lord Cushendom, e rileva ugualmente la presenza del signor Politis, rappresentante della Grecia. Infine, constata che anche degli Stati non membri della Società delle Nazioni, cioè l'Unione delle Repubbliche socialiste sovietiche e gli Stati Uniti hanno inviato delegati. Il signor Loudon ricorda quindi che l'ultima Assemblea della Lega ha incaricato la Commissione di costituire un Comitato speciale di arbitrato e di sicurezza, e che ciò forma il compito più importante della Commissione. La Commissione, su proposta del presidente, sceglie come vice-presidente il signor Politis, primo delegato della Grecia. Poi, senz'altro, si dedica al suo ordine del giorno, e attacca col numero 2: «stato dei lavori».

L'apertura delle... ostilità

A questo punto comincia la battaglia. Lo scopo dei tedeschi e dei russi è di far precedere alla nomina del Comitato arbitrale e di sicurezza una discussione in materia. Bisogna qui ricordare la manovra tentata dal conte Bernsdorff con la sua lettera del 12 novembre, colla quale egli chiedeva al presidente d'invertire l'ordine del giorno, facendo precedere l'esame dello stato attuale dei lavori della Commissione, dalla nomina del Comitato. La manovra di Bernsdorff era dettata dal desiderio di far prevalere la tesi tedesca circa l'indipendenza dei lavori della Commissione da quelli del Comitato, di contro alla tesi francese che invece sostiene che ogni lavoro tecnico sul disarmo debba dipendere dalle garanzie di ordine politico scambiate fra i contraenti. Ora, quando il presidente Loudon osserva che tutti i membri della Commissione hanno avuto un riassunto dello stato dei lavori preparato dall'ufficio e lo mette in discussione, e poichè nessuno domanda la parola la ritiene approvato e sta per passare oltre, il conte Bernsdorff, accortosi del minacciato fallimento della sua intenzione di provocare una discussione in merito, lo arresta, osservando che con la sua lettera egli non aveva inteso alludere all'elencazione dei lavori compiuti, bensì al loro contenuto effettivo:

— Non si trattava — egli dice — di procedere ad una seconda lettura del progetto di convenzione, bensì di offrire ai nuovi colleghi il delegati del Belgio, di Cuba, del Canadà e della Repubblica dei Sovieti la possibilità di esprimere anche il loro pensiero. Ciò mi sembra tanto più opportuno, in quanto che almeno uno di questi nuovi membri, quello che rappresenta la Unione Sovietica, la idee assai lontane da quelle che furono espresse in seno alla Commissione durante la discussioni precedenti.

Il progetto di Mosca

In seguito a questo intervento e ad un'analoga protesta di Litvinoff, il presidente consente a riaprire la discussione. Litvinoff allora prende la parola. Il delegato russo dice:

— Non avendo potuto partecipare alle tre prime sessioni della Commissione preparatoria, il Governo dei Sovieti ha incaricato la sua delegazione alla quarta sessione di dichiarare che, in regime capitalistico, non è possibile eliminare le cause di guerra. Ma i popoli dei Paesi resi esangui dalla guerra imperialistica del 1914-18 sono pronti a lottare contro nuove guerre imperialistiche, e ciò permette al Governo sovietico di accettare l'invito della Società delle Nazioni per dimostrare al mondo intero la sua volontà di pace universale. Sebbene la guerra del 1914-1918 sia stata definita «l'ultima guerra», si nota un aumento ingentissimo, sistematico e gigantesco dei pesi totali del militarismo.

L'oratore accusa quindi la Società delle Nazioni di avere evitato sistematicamente di porre praticamente la questione del disarmo, dicendo che dal 1920 la Società delle Nazioni si occupa in modo sterile della riduzione degli armamenti, per cui bisogna pensare che la Società delle Nazioni e degli Stati che vi aderiscono non hanno il desiderio di applicare di fatto una politica di disarmo. Litvinoff cita alcuni fatti che, secondo lui, dovrebbero provare che il Governo dei Sovieti è il solo che abbia potuto dimostrare con dei fatti la sua volontà di pace e di disarmo, e conclude presentando questo progetto particolareggiato per un disarmo immediato:

«La Delegazione dell'Unione delle Repubbliche Russe Socialiste e Sovietiche ha ricevuto la missione dal suo Governo di proporre l'abolizione completa di tutte le forze armate di terra, di mare ed aeree. Per realizzarla, il Governo dell'Unione propone le misure seguenti:

«A) Il licenziamento di tutti gli ←

lativi delle armate di terra, di mare ed aeree e la loro interdizione sotto qualsiasi forma nascosta;

« B) La distruzione di tutte le armi e munizioni, di tutti i mezzi di combattimento e degli strumenti distruttori, sia che essi si trovino tra gli eserciti, sia nei depositi militari o siano di uso generale;

« C) La liquidazione completa di tutte le navi ed aeroplani da guerra;

« D) La cessazione delle mobilitazioni per istruzione militare sia nell'esercito sia nelle organizzazioni sociali, e l'abolizione effettiva del servizio militare obbligatorio, volontario e per arruolamento facoltativo;

« E) La promulgazione di leggi vietanti la mobilitazione di riserve debitamente istruite;

« F) Lo scantellamento delle fortezze e l'abolizione delle basi marittime ed aeree;

« G) La soppressione delle officine di guerra specializzate e del materiale di carattere militare nelle officine dell'industria generale;

« H) La cessazione di tutte le importazioni per scopi militari sia nel bilancio dello Stato sia nel bilancio delle varie organizzazioni sociali;

« I) L'abolizione dei ministeri della Guerra, della Marina e dell'Aviazione militare; la soppressione degli Stati Maggiori e di ogni specie di direzioni, stabilimenti, istituti militari;

« K) L'interdizione per via legale di ogni specie di propaganda e di istruzione militare tra la popolazione e di qualsiasi organizzazione militare della gioventù per mezzo di organizzazioni dello Stato o di private società;

« L) La soppressione dei brevetti d'invenzione per ogni specie di armamento e di mezzi di distruzione, e ciò allo scopo di impedire che questo genere di invenzioni sia stimolato;

« M) La promulgazione di leggi secondo le quali la violazione delle condizioni suddette sarà considerata come il più grave dei delitti contro lo Stato.

« N) L'abolizione o la modificazione appropriata di tutti gli atti governativi e non governativi che contraddicessero alle norme suddette.

« La Delegazione dell'Unione Sovietica ha pieni poteri per proporre la realizzazione del programma summenzionato di disarmo completo, immediatamente dopo l'entrata in vigore di una convenzione appropriata, per modo che tutte le misure indispensabili all'annientamento del materiale di guerra siano compiute nel termine di un anno ».

Paul Boncour

Il presidente Loudon, nell'aprire la seduta pomeridiana, annuncia che il primo delegato russo, durante l'intervallo, ha presentato in appoggio alla sua proposta un lungo documento — dieci pagine dattilografate — che non ha potuto essere distribuito per mancanza del tempo materiale per tradurlo e farlo riprodurre. Siccome non è possibile procedere alla discussione di un argomento prima di averlo studiato, il presidente ne propone il rinvio. Litvinoff dichiara che questo documento contiene quasi unicamente delle statistiche relative alla forza bellica dei vari Stati e perciò — benchè molto importante — non è assolutamente necessario per la discussione. Del resto, se si trattasse solo di un breve rinvio a domattina, per esempio, egli può accettare la proposta, ma in questo caso bisogna soprassedere anche alla nomina del Comitato per la sicurezza e l'arbitrato, dato che questa elezione può essere influenzata dalla discussione che avverrà sulla proposta russa.

L'on. Paul Boncour osserva:

— Giova discutere subito anche per un dovere di cortesia. Diamo atto alla Delegazione russa della sua proposta. Poichè si tratta di una proposta radicale, la Commissione deve decidere anche se intende rinunciare ai metodi di lavoro seguiti finora ed accettare quelli suggeriti dalla Delegazione russa, e se vuole interrompere la discussione del suo ordine del giorno ben preciso che le è stato indicato dal Consiglio. Il primo delegato russo ha fatto un riassunto del lavoro già compiuto dalla Società delle Nazioni in materia di disarmo e lo ha fatto in un modo di cui il meno che si possa dire è che manca d'intelligenza. Peraltro io mi felicito della presenza dei russi. Avremo un giudice severo che ci impedirà di addormentarci sui nostri allori. Ma la critica di Litvinoff non mi pare equa, chè per risolvere il problema del disarmo la buona volontà non basta. Esso è troppo complesso perchè possa procedere rapidamente. Sono noti la buona fede e l'ardore con cui gli organi della Soc. delle Nazioni si sono accinti allo studio del disarmo ma quando « il problema » è stato affrontato facile a faccia ci è capitato quello che capiterà certamente anche ai russi. Ne vedremmo le difficoltà, e finiremo ben obbligati a risolverle una ad una. La Delegazione sovietica, invece di far ciò, ci presenta una cosa molto vasta, molto ampia ed anche molto semplice, troppo semplice! L'umanità ha sempre aspirato a sopprimere la guerra mediante quel semplicismo. L'impresa storica della Società delle Nazioni è quella di aver unito il problema del disarmo a quello della sicurezza.

A questo punto, l'on. Paul Boncour, mostrando il patto della Società delle Nazioni, esclama:

— Tutto è in questo libretto, e specialmente nel suo articolo 8, in cui si fa obbligo di ridurre gli armamenti al minimo compatibile colla sicurezza della Nazioni e gli impegni internazionali. Ma anche per un'altra ragione m'opporrei all'adozione dei metodi suggeriti dai russi, ossia perchè mi sembra pericoloso abbandonare le direttive attuali, che almeno ci fa dove conducono, per oltre che non si sa dove possano sfociare. E' pericoloso cambiare il cavallo a mezzo il guado. Ricordiamo i suggerimenti di Cartesio all'uomo smarrito nella foresta: « Se vuol uscirne, devi andare sempre in una direzione ». D'altra parte, non credo che la proposta russa abbia effettivamente il valore che le si vuole attribuire. E' troppo semplice! Le flotte in fondo al mare, gli aeroplani che volano allo zenit come in un romanzo di Giulio Verne, i soldati che ritornano alle loro case (dove rimarranno per sempre dei soldati): è questa una concezione del disarmo alla quale la Società delle Nazioni ha rinunciato fin dal primo giorno in cui cominciò a studiare l'intricata problema. E, pure ammettendo che fosse possibile attuare il progetto russo, che cosa si sarebbe risolto? Le piccole nazioni sarebbero pur sempre alla mercè delle grandi, perchè — senza sicurezza — si ergerebbe sempre dinnanzi a noi il potenziale di guerra. Se non c'è una forza internazionale, non c'è un diritto internazionale. Ogni passo fatto in linea tecnica sarebbe sempre precario. Del resto, la difficoltà non deriverà tanto dalla tecnica quanto alla mancanza di spirito internazionale. La presenza dei russi a Ginevra elimina una di queste difficoltà, poichè tutti diranno: « Come assumere degli impegni quando la Russia non è là per farci altrettanto? Come farà opera di sicurezza senza la Russia? ».

E Paul Boncour termina osservando che il concorso dei delegati russi ai lavori darà ai lavori stessi un tale slancio, che non permetterà ai Soviet nemmeno più di formulare delle critiche.

Gli altri oratori

Il conte Bernsdorff dice:

— Sono in completo accordo colle deliberazioni dell'ultima Assemblea. Anche il presidente Wilson considerava il disarmo come cosa lo consideravano i russi. Tutti allora lo consideravano così. Mi dolgo che i Governi non abbiano ancora dissipato i dubbi baleni di sospetto dalla terza sessione e penso che il modo migliore per stimolare i lavori stessi è quello di fissare immediatamente la data per la seconda lettura delle schema di convenzione. Così la Russia potrà svolgere ampiamente la sua proposta.

Benes (Cecoslovacchia) dice:

— Occorre determinare l'orientamento dei lavori ulteriori. Quanto al problema del disarmo, bisogna stabilire tenendo conto del punto di vista politico, economico, morale. Ricordo come nel 1921 la Società delle Nazioni si sia già trovata in presenza di una proposta molto simile a quella russa. Dalla discussione derivò l'ormai storica deliberazione del settembre 1922, dunque penseno lo mosso gli studi concreti per giungere al disarmo. Ma le critiche di Litvinoff sono troppo severe e quindi ingiuste, perchè non tengono conto dei risultati ottenuti.

L'on. Politis (Grecia) vuole precisare il senso della proposta di Bernsdorff:

— L'accetto se si tratta di dare il diritto ai delegati russi di presentare la loro tesi sotto forma di emendamento radicale nel momento in cui si procederà alla seconda lettura, a meno che nel frattempo essi non abbiano cambiato di parere. Non posso accettarlo se si tratta di sperdere tutto il dibattito.

Lunacinarski, secondo delegato russo, dice:

— Ai delegati sovietici rincrescerebbe infinitamente se si pensasse, come è stato stampato da alcuni giornali, che le loro critiche sono destinate a rendere più difficili i lavori della Commissione. Contro queste accuse porrebbe energicamente!

Difendendo la proposta di Litvinoff, l'oratore ripete l'accusa che si è voluto complicare il problema del disarmo circondandolo di una rete di difficoltà che lo renderanno insolubile. Ribattendo le argomentazioni di Paul Boncour, osserva che se ancor sussistono dei pericoli di guerra, a disarmo avvenuto si risparmieranno almeno le ingenti somme degli eserciti stanziali. Conclude dichiarando che se veramente vi sono troppe difficoltà per iniziare subito la discussione delle proposte russe, i delegati sovietici sono pronti ad accettare la proposta Bernsdorff.

Il Comitato per l'arbitrato e la sicurezza

Dopo una scaramuccia a cui partecipano il presidente, Litvinoff e Politis, rimane inteso che la proposta russa resta acquisita alla Commissione per modo che, al momento della seconda lettura, la delegazione russa non avrà più bisogno di ripresentarla. E finalmente si può passare al secondo punto dell'ordine del giorno: la nomina del Comitato speciale che dovrà studiare il problema dell'arbitrato e della sicurezza. Loudon invita le delegazioni appartenenti agli Stati membri della Società delle Nazioni a comunicare all'ufficio di presidenza il nome del loro delegato per il comitato e chiede ai rappresentanti degli Stati Uniti e della Russia (che non fanno parte della Società) se desiderano essere rappresentati nel comitato. L'on. Hugh Wilson, delegato degli Stati Uniti, ricorda brevemente il punto di vista del suo Governo. La ragione della lontananza dell'America dai punti dove più urgono le misure della sicurezza, essa non ritiene di dover intervenire. Vi è poi il punto di vista storico del Nord America consistente nel non intromettersi nei problemi politici dell'Europa e d'altra parte, non essendo gli Stati Uniti membri della Società delle Nazioni, non intendono accettare i controlli che deriverebbero certamente dalla soluzione del problema della sicurezza e l'arbitrato. L'on. Hugh Wilson ricorda il patto cosidetto delle quattro Potenze, conchiuso nel 1921 a Washington, e che è già un vero patto di sicurezza. Da parte sua, Litvinoff si dice preoccupato degli errori commessi dalla Società delle Nazioni quando nacque il protocollo di Ginevra, e dissente il problema dell'arbitrato e della sicurezza perchè è convinto che tutto ciò costituisca un diversivo dello scopo principale. In ragione di ciò, la delegazione russa non può assumere la responsabilità di seguire un metodo che disapprova, oppure la Russia non può partecipare ai lavori del Comitato come membro effettivo. Tuttavia, se la Commissione lo consente, la delegazione russa sarà lieta di assistere allo svolgimento dei lavori in qualità di osservatore. La domanda è accolta all'unanimità, e il presidente rivolge all'on. Hugh Wilson la preghiera di chiedere al suo Governo l'autorizzazione di fare altrettanto. Il delegato americano promette di farlo immediatamente.

Si tratta ora di sapere quali istruzioni la Commissione darà al Comitato. Istruzioni generali? Ed allora basterà rinviare al Comitato la decisione dell'Assemblea ed il rapporto del Consiglio. Istruzioni particolareggiate? E allora, bisognerà discutere. L'ufficio della Commissione ha presentato per questa eventualità uno schema. Si discute a lungo sull'alternativa, e alla discussione partecipano quasi tutti i membri della Commissione. Si finisce quindi per mettersi d'accordo sul concetto di lasciare al comitato, col diritto di nominarsi il presidente, la più ampia libertà di decidere il proprio metodo di lavoro e il proprio ordine del giorno limitatamente, beninteso, alla decisione dell'Assemblea. L'ordine del giorno è esaurito, e il presidente dichiara chiusa la seduta. Il comitato inizierà i suoi lavori domattina alle ore 10,30.

GIUSEPPE PIAZZA.

Chamberlain e i contatti coi russi a Ginevra

Londra, 30 notte.

Si prevedeva qui che a Ginevra la Russia, in tema di disarmo, avrebbe subito proposto l'impossibile, perciò il tema evidentemente impraticabile annunciato dall'emissario moscovita non suscita sorpresa. Al contrario — come attesta il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* — le sensazioni londinesi in cospetto all'ardente retorica e degli straordinari progetti di Litvinoff sono quelle che tengono dietro ai fenomeni più divertenti. Londra più che altro è divertita dal grande gesto moscovita a puro scopo propagandistico.

Ancora non si trovano commenti che si diano la pena di entrare in merito, ciò che non sarebbe neanche difficile, bastando pochi spunti pratici per smascherare tutta la nuova posizione diplomatica assunta dalla Russia. Si è invece curiosi intorno a quello che Litvinoff farà nei prossimi giorni dopo la caduta delle sue proposte iniziali nel più desolante dei vuoti. Tornerà egli a Mosca sull'istante oppure accaparrerà subito il suo vino, avanzando un piano emendato e corretto, ossia sfrondato almeno in misura del 50 %? Generalmente si crede che il delegato bolscevico procurerà di chiudere ad ogni costo la sua partenza, trattenendosi a Ginevra sino alla settimana ventura, quando Chamberlain arriverà sul posto. E' chiaro che Litvinoff darebbe un occhio della testa pur di stabilire dei contatti personali a brevissima scadenza col ministro degli Esteri inglese; Lo scopo è un altro paio di maniche, ma il desiderio è evidente.

Un'obliqua campagna, a cui stanno contribuendo due organi liberali di Londra, è in corso per indurre la buona gente a persuadersi che la Russia vorrebbe proprio abboccarsi direttamente coll'Inghilterra, riprendere le relazioni diplomatiche, favorire il commercio britannico e aprire un'epoca di fraterna amicizia.

Ma mentre permette di immaginare che i più recondìti di questa congiura possano, anche superficialmente, essere accondiscendi da Chamberlain. La sede ginevrina non è punto adatta ai pourparlers per la ripresa dei rapporti anglo-russi. Se la Russia fosse sincera in proposito, la sede più normale per le sue aperture non può essere che Londra. Il governo dei Soviet si rivolga pure al Foreign Office. Chamberlain va a Ginevra semplicemente quale membro del Consiglio della Società delle Nazioni. Soltanto quest'ultimo può, se vuole, sollevare contatti col rappresentante russo, convinto, si capisce, di cardinare collaterale.

Chamberlain lasciava trapelare chiaramente i suoi propositi al riguardo per il tramite di alcune risposte date nella seduta parlamentare di ieri ad un interrogante. Egli dichiarava di non aver ricevuto in proposito informazioni nel senso che il governo dei Soviet per opera della sua delegazione a Ginevra intenda sollevare la questione della ripresa dei rapporti diplomatici coll'Inghilterra. L'interrogante alludeva a quanto pubblicavano i due maggiorenti organi liberali del mattino. « Non mi è pervenuta dal governo russo per alcun tramite — soggiunse Chamberlain — la menoma notificazione che esso si proponga di riprendere qualsiasi genere di comunicazione con noi ».

Da ultimo, rispondendo al labourista Kenworthy, il ministro ha negato che siano intervenute comunicazioni tra i due governi attraverso i buoni uffici del governo norvegese e di qualunque altro intermediario circa la situazione sorta tra la Polonia e la Lituania, oppure su qualsiasi altro argomento. L'interrogante aveva voluto sapere per giunta se non si sarebbe prospettata la possibilità di contatti anglo-russi a Ginevra, e su questo punto Chamberlain ha semplicemente detto: « Nulla impedirà al Consiglio ginevrino di comunicare col governo dei Soviets se il Consiglio lo giudicherà desiderabile ».

Un telegramma da Varsavia riferisce che, secondo i giornali, le truppe lituane lungo il confine sono state rinforzate per impedire il transito dei fuggiaschi e dei disertori.

L'Agenzia *Exchange Telegraph* da da Washington che il governo americano si oppone formalmente a quelsiasi apertura di prestiti a lungo termine a favore del governo dei Soviets. Questa presa di posizione costituisce la replica ufficiale di Washington alla notizia che un gruppo finanziario americano ha deciso di aprire al governo dei Soviets un credito industriale di 40 milioni di dollari.

M. P.

Un album della Milizia fascista

Roma, 30 notte.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto oggi il camerata Alessandro Melchiori direttore di « Milizia Fascista » e organizzatore della prima Mostra nazionale fotografica della Milizia, il quale gli ha fatto omaggio di un album contenente numerose fotografie dei locali della Mostra stessa. S. E. il Capo del Governo ha espresso al comm. Melchiori il suo compiacimento per l'iniziativa atta a porre in giusto rilievo il valore e i sacrifici delle camicie nere

Nave tedesca affondata 17 vittime

Berlino, 30, notte.

Secondo notizie da Amburgo, l'imbarcazione a motore Lubecca, appartenente alla Società Baltica di navigazione e della quale mancavano notizie da vari giorni, deve considerarsi perduta, insieme con i suoi 17 uomini di equipaggio, durante la traversata dalla Danimarca alla Scozia. Sulle coste orientali scozzesi sono stati infatti rinvenuti tre anelli di salvataggio ed una imbarcazione appartenente al Lubecca, ciò che non lascia più alcuna speranza di ritrovamento.

30 case di Canton incendiate dagli scioperanti

Hong Kong, 30, notte.

Furiosi per essere stati delusi dal Governo, gli scioperanti di Canton hanno tentato di appiccare il fuoco alla città. Cinquanta centri d'incendio erano stati preparati. Il Governo prese immediatamente misure di protezione. Tuttavia una trentina di case furono distrutte. Si è proceduto a numerosi arresti. La situazione resta sempre tesa. I movimenti di truppe continuano.

I concetti fondamentali del nuovo Codice

illustrati dal ministro Rocco alla Commissione consultiva

Roma, 30 sera.

Stamane alle 10 il ministro Guardasigilli, nell'insediare a Palazzo Firenze la Commissione presieduta da S. E. Appiani, la quale è chiamata ad esprimere il proprio parere sul progetto preliminare di Codice Penale, ha pronunziato il seguente discorso:

« Eccellenze, signori, il Decreto che costituisce questa Commissione non porta che la mia firma modesta, ma esso è il frutto di una decisione che risale a S. E. il Capo del Governo. Presidente del Consiglio dei Ministri, il quale inspira e segue con occhio vigile tutto il grande travaglio di riforme legislative del nuovo Regime. Il Capo del Governo ha voluto che una Commissione composta dei più insigni rappresentanti della scienza e della pratica del Diritto penale in Italia, fosse chiamata a fare un esame vasto e profondo del progetto preliminare di Codice Penale preparato dal Ministro della Giustizia; e il Capo del Governo ha personalmente con me vagliato e approvato la composizione della Commissione, la quale sono persuaso con tutta l'autorità necessaria perchè i voti che essa sia per emettere siano presi dal Governo nella più attenta considerazione. Si realizza in tal modo in virtù di una volontà ben più della mia autorevole, il disegno che avevo accarezzato fin da quando ebbi l'onore di presentare al Parlamento il disegno di legge che concedeva al Governo i poteri necessari per pubblicare il nuovo Codice Penale. Procedere, cioè, alla compilazione del progetto preliminare del Codice in maniera alquanto diversa da quella fin'oggi usata, chiamando a collaborare con me personalmente un ristretto numero di giuristi riuniti più a forma d'ufficio che di Commissione, in modo da assicurare la maggior unità di indirizzo, il più organico svolgimento dei lavori e la massima rapidità compatibili con una matura e compiuta elaborazione della materia.

I giuristi consultori

« Chiamai a dirigere tale ufficio il prof. Arturo Rocco avvocato e filosofo di Diritto penale all'Università di Milano, assistito dal prof. Edoardo Massari titolare di Diritto penale all'Università di Napoli, dal Presidente di Sezione della Corte d'Appello di Roma, Antonio Tassinonda; chiamai a partecipare ai lavori dell'Ufficio i consiglieri d'Appello Ugo Aloisi, Eugenio Jannitti, Alfredo Jannitti, e i giudici e sostituti Procuratori del Re Italo Mangini ed Enrico Romano. Tutti lavorarono coscienziosamente sempre, per ragioni di distribuzione della materia, non egualmente importante fu il contributo di tutti. Ma tutti meritano lode come lavoratori dotti e diligenti e come interpreti fedeli delle generali direttive tecniche e politiche che io veniva loro man mano impartendo. Così è stato possibile, in poco più di 18 mesi, elaborare un progetto di Codice Penale che non potrà certo, come tutte le cose umane, andare qua e là esente da critiche, ma che nel suo complesso, a giudizio di italiani e di stranieri, sorpassa di gran lunga per precisione di concetti giuridici, per chiarezza di dettato, per ampiezza di visione dei problemi politici i Codici Penali finora pubblicati. Tutto il grande contributo che le scuole italiane di Diritto penale hanno recato alla elaborazione dottrinale e pratica di questo ramo di Diritto è stato utilizzato senza trascurare i risultati migliori della dottrina e della legislazione degli altri Paesi; sua in ragione stessa della originalità del pensiero italiano nel campo del Diritto penale e della nuova concezione dello Stato e del Diritto pubblico che il Fascismo va delineando nella sua pratica legislativa e politica, il progetto di Codice penale che il Governo presenta al vostro esame ha un carattere ed un aspetto schiettamente e originariamente italiani.

« Come sembrano lontani i tempi, o signori, in cui le leggi italiane portavano l'impronta francese e tedesca! Una scienza giuridica italiana si è in tutti i campi formata e, quel che forse più conta, si sono formate una politica e una esperienza italiane. E poichè in materia di Diritto penale la tradizione italiana si è sempre felicemente conservata anche in tempi in cui dominava negli altri campi del Diritto la importazione straniera, non è stato difficile dare all'attuale progetto una impronta caratteristica che non trova riscontro in alcun altro codice vigente fuori d'Italia e in alcun altro progetto fuori d'Italia preparato. E' anzi da prevedere, per l'interessamento che i nostri lavori hanno destato all'estero, che il futuro Codice penale italiano sarà preso in più di uno Stato a modello. Forma questa di internazionalismo giuridico che noi pure approviamo, come quella che si addice alla naturale forza di espansione delle leggi migliori e che dichiariamo addirittura eccellente, quando il centro di espansione delle legislazioni più perfette si trova in Italia.

« Formato rapidamente, e secondo un piano unitario e organico, il progetto preliminare del nuovo Codice penale, era necessario che la fase di formazione del progetto definitivo fosse condotta con tutt'altro indirizzo. Mentre era utile e forse anche necessario che la compilazione del primo progetto fosse fatta da pochi collaboratori, in continuo contatto fra di loro, sotto un'unica direzione, non poteva mancare in un successivo momento la fase di esame, di studio e di critica da parte di un grande numero di competenti. Appena pubblicato il progetto, ho avuto perciò cura di inviarne copie alla Magistratura, al Foro, alle Facoltà universitarie e ai più insigni cultori del Diritto penale, perchè esprimessero su di esso il loro avviso. E non poteva evidentemente mancare alla elaborazione del progetto definitivo il contributo di una Commissione, abbastanza numerosa da comprendere i più insigni rappresentanti della Magistratura, della Cattedra e dell'Avvocatura, ma abbastanza ristretta da poter contenere e disciplinare le sue discussioni.

« Un reale contributo non un cortese atto di consenso »

« Il compito della Commissione, come del resto di tutte le Commissioni consimili, non può essere che consultivo. Ciò è di tutta evidenza; ma io amerei precisare ancora alquanto in che senso il Governo ha desiderato il consiglio autorevole degli uomini insigni che esso ha chiamato a collaborare con lui. Il Governo non desidera in verità un nuovo progetto, ma piuttosto un esame approfondito e dettagliato di questo progetto con tutte le osservazioni, le critiche, le proposte che la Commissione riterrà di fare. Con la formulazione di un nuovo progetto si andrebbe probabilmente incontro a quegli stessi inconvenienti che il Governo ha inteso di evitare preparando per suo conto e presentando un primo progetto che potesse essere base delle ulteriori discussioni.

« L'esperienza ha dimostrato che in una Commissione nella quale, com'è necessario, siano rappresentate varie scuole e varie tendenze in dissenso tra loro, si giunge facilmente alla paralisi, perlomeno a grandissimo spreco di tempo, quando si tratta di elaborare un completo e organico testo legislativo. Al contrario, il lavoro può procedere in modo eccellente pure se vi siano gravi disparità di vedute, quando si tratta di dare parere e di far proposte su un testo esistente. In caso di dissenso, si formerà una maggioranza e una minoranza, e la relazione finale potrà dare esatto fedelmente delle opinioni e delle proposte dell'una e dell'altra.

« Il Governo nella formulazione del progetto definitivo, e la Commissione interparlamentare nell'esame che di questo dovrà fare a suo tempo, faranno indubbiamente delle discussioni e delle proposte della presente Commissione i più preziosi suggerimenti. Da tutto ciò si desume che vastissimo è il compito affidato alla Commissione e comprata la sua libertà di esame e di giudizio. Il Governo chiede dalla Commissione un reale contributo e non un cortese atto di consenso.

« Un codice destinato a disciplinare la vita di un grande Paese, per forza mezzo escogiti, deve essere frutto di una elaborazione profonda e riuscire quanto più è possibile tecnicamente perfetto. Ciò non è possibile ottenere senza un'ampia esauriente discussione, che metta in rilievo non solo i difetti principali ma anche le mende formali e secondarie del progetto destinato a diventare codice. Il Governo che ha reso pubblico e ampiamente divulgato il progetto e che si accinge a curarne la traduzione nelle principali lingue straniere, ha dimostrato il suo desiderio di essere illuminato da una vasta e libera discussione. A maggior ragione esso stradirà l'azione saggera e proficua della Commissione, a cui fra l'altro spetterà il compito di utilizzare e di vagliare tutte le osservazioni e le critiche che saranno state formulate nel frattempo, sia negli organi pubblici a cui il Ministro della Giustizia si è rivolto, sia quelle della stampa scientifica e politica, sia infine quelle di enti e di singole persone che crederanno di rivolgersi al Governo o alla Commissione stessa ».

« Il progetto preliminare sottoposto al vostro esame non è accompagnato da alcuna relazione. Questa deficienza, che io riconosco francamente, è giustificata un poco dalla necessità di iniziare al più presto i lavori della Commissione, e molto dalla fiducia piena che il Governo ripaneva nella dottrina e nella esperienza di tutti i commissari. Per uomini competenti come quelli qui riuniti, il progetto parla di per se stesso. Del resto, uno dei compiti, e non dei meno importanti, della Commissione, sarà appunto quello di offrire ai futuri interpreti della Codice, con le sue discussioni e le sue relazioni, una illustrazione minuta e completa, sia dei principi giuridici che informano i vari istituti, sia delle singole disposizioni del progetto.

La difesa sociale e il sistema delle pene

« I concetti fondamentali, che sono a base del progetto preliminare e che furono in sostanza già approvati dal Parlamento nella legge di delegazioni e in altre leggi posteriori, si possono così riassumere:

« 1) Superare nel campo pratico il dissidio tra le due scuole, la giuridica e l'antropologica-sociologica, riaffermando il principio generale della imputabilità fondato sulla base della capacità psichica individuale d'intendere e di volere, e della coscienza e volontarietà degli atti umani, conservando perciò la pena come sanzione giuridica, ma accogliendo accanto alla pena una serie di altri mezzi di lotta contro il delitto, che il progretto chiama « misure amministrative di sicurezza ». La pena rimane così nella sua funzione essenziale, che è quella di « prevenzione generale », il mezzo principe di lotta contro il delitto; mentre si utilizzeranno nel campo che è loro proprio della « prevenzione » individuale, anche le « misure di sicurezza » le più efficaci non può essere revocata in dubbio.

« 2) Rinvigorire il sistema delle pene, specie per i più gravi reati, che l'esperienza dimostra essere dal Codice vigente puniti in modo inadeguato. L'Italia ha assai partitoppo un triste primato nei reati di sangue, e non è escluso che a produrre tale fenomeno influisca la mitezza delle pene, sia di quelle comminate dalle leggi, sia soprattutto di quelle inflitte dai giudici. A questo proposito giovera notare che il progetto accoglie per alcuni più atroci delitti la pena di morte. Le ragioni che a ciò mi hanno indotto sono esposte nel discorso che ebbi l'onore di pronunciare alla Camera dei deputati nella seduta del 9 novembre 1926, discutendosi il progetto dei provvedimenti per la difesa dello Stato, che divenne la legge 25 novembre 1926. In quel discorso ripresi in esame in modo succinto, ma a quel che credo completo, l'ardua questione; e ad esso mi permetto di rinviare chi sami conoscere i motivi della grave decisione adottata nel formulare il progetto preliminare di Codice. Il Parlamento, approvando la legge 25 novembre 1926 in cui la pena capitale è adottata per i più gravi delitti politici, ha mostrato di consentire con me nella questione di principio. Ormai sarebbe contraddittorio conservare la pena di morte per i più gravi crimini politici e respingerla per gli atrocissimi delitti comuni, in un momento in cui asprissima ferve la lotta intrapresa dallo Stato contro la delinquenza.

« 3) Tutelare più efficacemente lo Stato, sia nella sua personalità interna che nella sua personalità internazionale, colpendo alcune forme di delitto contro la Patria che sono in parte effetto di nuovi atteggiamenti della vita moderna e che i Codici alquanto trascurano.

« 4) Rinvigorire la tutela della famiglia e della morale pubblica.

« 5.) Tutelare la integrità e l'avvenire della razza reprimendo la propaganda malthusiana e varie forme di auto-intossicazione, e la diffusione dolosa o colposa delle infezioni luetiche.

« 6.) Tutelare il sentimento religioso e in specie le manifestazioni del culto cattolico.

« 7.) Migliorare la tutela della pubblica economia.

« Questo elenco non presume di essere neppure lontanamente completo. Esso contiene solo le enunciazioni di alcuni criteri fondamentali da me posti ai giuristi egregi, che così mi collaborano alla preparazione del progetto. Ma come la Commissione vedrà, i perfezionamenti tecnici da questi recati alla legislazione vigente sono numerosissimi. Esse investono tutta, si può dire, la materia del codice penale. Conseguendo alle vostre mani questa opera che non ha soltanto valore tecnico ma anche alto valore politico, io di affido a uomini che hanno nel tempo stesso mente di giuristi e cuore di italiani. Ed io non posso a meno di inaugurare i vostri lavori che in nome della patria sorta a nuova grandezza e destinata a primeggiare tra le genti, così nel campo politico, come in quello della scienza e della legislazione ».

Il presidente Appiani

Il presidente della Commissione S. E. Appiani ha così risposto al discorso del ministro:

« Prendo la parola, a nome della Commissione, per ringraziarvi, Eccellenza, dell'onore che ci avete fatto e della fiducia che ci avete dimostrata disarmandoci a collaborare al migliore perfezionamento il questo Codice che dovrà costituire il coronamento della vostra opera legislativa, da cui il sorto il nuovo Stato, il nuovo ordine sociale, e dell'uno e dell'altro sarà vigile custode e formidabile difesa. Sulle direttive del Capo del Governo, a voi che questa Commissione avete istituito, a voi stava di segnalarne i compiti. E questo avete con fatto con quella chiarezza di concetti e limpidezza di esposizione che sono vostre doti preclari. Il compito è grave e delicato, ma la Commissione da voi con così esperto criterio composta, saprà compierlo degnamente. D'altronde, ne affida il pensiero che questo Codice è opera vostra, opera del grande maestro di diritto a cui si deve tutto l'ordinamento legislativo del nuovo Stato. Perchè se l'idea ed il piano di questo magnifico edificio è creazione di una mente sovrana, dell'« uomo a cui vuole il Massimo Fattore del Creato suo spirito più vasta orma stampare», siete voi che questo edificio avete costruito pietra su pietra, voi che con tecnica sapiente e con assunzione geniale avete dato corpo all'ideale in tutto il suo fulgore ed in tutta la sua maestà. Così il vostro nome rimarrà in quest'opera indissolubilmente legato al nome di Benito Mussolini, che risuonerà nei secoli come il grande padre della nuova Italia. Ed a lui, in quest'ora, vada rivarente il nostro pensiero di ringraziamento e di sperone all'opera a cui ci accingiamo ».

Il distintivo dell'Associaz. Bersaglieri offerto a Mussolini

Roma, 30 notte.

L'Ufficio Stampa del Partito Nazionale Fascista comunica:

« S. E. il Capo del Governo ha oggi ricevuto alla presenza dell'on. Turati, il Consiglio direttivo della Sezione Bersaglieri di Milano, accompagnato dal comm. Alessandro Melchiori, presidente generale dell'Arb. Erano presenti il colonnello De Ambrosis presidente, il colonnello Fasulo, comandante il Battaglione Manara e i consiglieri Zucchi e Rossi. Il colonnello De Ambrosis ha consegnato al Duce il distintivo di socio dell'Associazione Nazionale Bersaglieri, accompagnando il gesto con parole di viva e sincera ammirazione. Il Capo del Governo ha ringraziato gli incaricati del pensiero e ha loro offerto una fotografia con la seguente dedica: « Ai commilitoni bersaglieri di Milano, nel nome di Lamarmora e del Libro - Mussolini ». Infine egli ha destinato la data del 23 marzo prossimo per l'inaugurazione della nuova sede dei Bersaglieri a Milano.

NON TRASCURATE I RAFFREDDORI DI STAGIONE!

CON UNA COMPRESSA O UN CACHET DI

LITIOFENE

si prevengono le più gravi conseguenze del raffreddori

(Dolori reumatici e articolari, emicrania, nevralgie, influenza)

Tubo da 12 cachets L. 5 — Tubo da 20 compresse L. 8

IN TUTTE LE FARMACIE

Stab. Chimici Farmaceutici Riuniti TORINO — SCHIAPPARELLI

Due splendidi calendari per studio e per salotto verranno inviati gratis contemporaneamente ad una scatola campione di cachets LITIOFENE, spedendone vaglia di L. 4,50 per rimborso spese di porto.

Pasta dentifricia a base de Sapone

Unico e solo capace di dissolvere la materia grassa degli alimenti

GIBBS

La grande novità dal 28 Novembre al 5 Dicembre sarà la Cassetta della Settimana CIRIO!

ACME

Per la verità

UNA SOLA È LA VERA MAGNESIA S. PELLEGRINO

è cioè quella che porta la marca del Santo Pellegrino attraversato dalla firma Prodel, che si è imposta in tutto il mondo per le sue qualità insuperabili di purgante, disinfettante e rinfrescante dello stomaco e dell'intestino - che è stata inventata, ed è fabbricata e venduta da oltre vent'anni esclusivamente dal

Laboratorio Chimico Farmaceutico Moderno
TORINO - Corso Massimo d'Azeglio, 118
EVITARE LE CONFUSIONI
NOME E MARCHIO DEPOSITATI

DIFFIDARE
dalle imitazioni, dalle contraffazioni e dalle subdole forme di concorrenza, già denunciate ai Tribunali.

Il cachet Dott. Parola
Agisce contro il dolore
Ha bevanda dissetante
Non disturba la digestione
ne il cuore
Farmacia Centrale Galleria
Subalpina Stazi Nuova e succursale
Via Stampatori
Autorizz. del 9 cachets L. 2 in più prezzo L. 1
FARMACIA SAN LUCA
Torino - Via Roma, ang. via S. Maria

PELI
superflui, nei deformi, enfiomi, macchie di vino, cicatrici, oglia intraffessi, verruche, rughe vengono radicalmente estirpati con metodo speciale assolutamente innocuo.
ISTITUTO ELETTRO TERAPEUTICO
Dottor VIGLEZIO
prima Via Monte di Pietà 25 - Dalle 10 alle 16

Tipografia del giornale, LA STAMPA

La parentesi azzurra

C'è nella mia vita allegra e tormentata (dove il sogno umoristico e la pena quotidiana vivono amaramente insieme per divertire gli altri e travagliare me) una zona azzurra, una parentesi di serenità e d'oblio. Quando mi ricordo del periodo che va dal 22 ottobre al 5 novembre 1923 mi sembra d'aver fatto un viaggio in un mondo tutto diverso dal nostro. Eppure in quel tempo non mi sono mosso dalla mia città e gli amici che sono a parte dell'avventura quando mi vedono soprappensiero dicono a bassa voce:

— Poverino! Si capisce proprio ch'è stato accettare accettare... Che sia in procinto di tornare!?

— Magari! — vorrei rispondere loro. — Magari potessi vivere tutta la mia vita come quelle due settimane lassù! Ma i medici sono d'opinione che, nonostante le apparenze, io mi sono burlato della psichiatria. E allora la scienza sostiene che sono stato in un certo luogo abusivamente.

Ma dove sono stato? Procediamo con ordine. Prima d'andarci io non sapevo di recarmi altrove: nientedimeno che al Congo. Una persona notissima che conoscova questa mia aspirazione mi disse: — Non hai che da rivolgerti all'Ostinato Filantropo. Vacci a nome mio. Farà il possibile per contentarti. Così alle cinque pomeridiane del 21 ottobre 1923 mi trovai dinanzi all'uscio del grande amico del prossimo nel momento preciso che costui saliva in automobile e congedava un giovane serio, elegante, distinto con le seguenti parole: — Mi raccomando! Il professor Alfa lo attende, siamo rimasti d'accordo per telefono. Il posto è già pronto. Vada subito. — Mise in moto la macchina e partì velocemente arrotando un cane che prese a guaire in modo esagerato tanto che dovotti accarezzarlo e dirgli:

Povero cane, la filantropia
è la cosa più bella che ci sia;
per alleviar le sofferenze umane
poco le importa di storpiare un cane,
quindi se tu contro di lei qualsiasi
pardi portrempo il fiato e non capisci
che la filantropia per attuare
nel migliore modo il proprio paradosso
cerca opportuno di sacrificare
l'animale più piccolo al più grosso.

Il giovane serio, elegante, distinto che assisteva alla scena mi chiese: — Anche lei è filantropo?

— Ancora no — risposi. — Mi mancano i mezzi. Come vede vado a piedi.

— Senta, io posso aiutarla. Ho un biglietto di presentazione per il professore Alfa, ma non ho voglia di servirmene, tanto per far dispetto a mio zio. Il posto che m'offrono deve essere magnifico: niente lavoro e molto guadagno. Io glielo cedo.

— Aborro dalle sostituzioni di persone.

— Prego, io non sono una persona! Io sono un principio. E poi in questa faccenda non c'è nessun inganno. Aspettano un individuo di cui non conoscono neppure il nome. Le dice il suo e tutto diventa normale, legittimo. Vuole?

Accettai con la coscienza a posto. Mi recai all'indirizzo segnato sulla busta, suonai un campanello e fui introdotto in quel mondo dove vissi felicemente circa un paio di settimane.

Sulle prime mi parve una specie di eremo. Tepore, luce discreta, silenzio. Soprattutto silenzio; non quel silenzio angoscioso che cova il mistero e la tragedia, ma l'altro che viene dalla pace perfetta, dal riposo tranquillo, dal respiro regolare delle creature e delle cose.

Traversai un lungo corridoio, feci una breve anticamera e fui introdotto nello studio del mio primo e forse ultimo benefattore.

Quest'uomo dalla accentuata miopia mi scrutò da dietro le sue grosse lenti e mi chiese: — Lei viene da parte dell'Ostinato Filantropo? — Dissi di sì con la testa e sorrisi.

— Quali sono i suoi disturbi? — domandò ancora il professore.

— Disturbi!! — esclamai stupito dalla richiesta. — Nessuno... O per dir meglio qualche imbarazzo d'indole economica.

— Capito, capito. Lei si chiama?...

— Luciano Folgore.

— Ah sì sì! La solita mania di farvi passare per una persona conosciuta. Ammettiamo pure che lei lo sia...

— Veramente lo sono. Però se questo nome non le va troppo a genio possiamo cercarne un altro di suo gradimento.

— Per semplificare le cose lo chiamerò il signor 22. Va bene?

— Benissimo. Basta che abbia il posto.

— In quanto a ciò lei è fortunato. C'è appunto la stanza numero 22 che è libera da stamane. Una magnifica stanza a mezzogiorno, guarda il giardino. Aspetti cinque minuti e vedrà.

Premette il bottone di un campanello e osservò con ironica curiosità la mia faccia meravigliata. Comparvero due uomini dal lungo camice bianco.

— Ecco la persona di cui vi ho parlato. Conducetela nel reparto paranoici, stanza d'osservazione. La sua calma apparente mi è sospetta. Sorvegliatelo. Maniere dolci ma ferme.

— Sono forse in un manicomio? — balbettai sbalordito.

— Non ancora — fece il professore — Lei è nella mia Casa di Salute. Conto di curarlo e di guarirlo rapidamente.

— Di che cosa? Ci terrei molto a saperlo, perchè vede, io sono venuto qui per conto di un altro che non conosco.

— Vai, vai, figliuolo — disse la scienziato dandomi quel tu bonario e protettore che usano le persone rispettabili quando si mettono d'impegno a compatire gli esseri inferiori. — Vai pure, ragazzo mio.

Così andai senza protestare. Sapevo benissimo che se fossi andato in escandescenze per dimostrare che non ero pazzo mi avrebbero messo la camicia di forza secondo i dettami della psichiatria.

Non mi pentii affatto d'essere capitato tra i cosiddetti alienati perchè in mezzo a loro trovai le persone più a modo, gli amici più cari, gli individui più ragionevoli di questo mondo. Ce n'era uno che mi diceva: — Io non ho alcuna voglia di credermi diverso da ciò che sono, però qui dentro fanno di tutto per convincermi di essere un re, magari costituzionale. Sono ospitato, riverito, servito ma i miei ordini vengono male eseguiti...

Rispondevo:

Comprendo la tua vita:
tu devi passeggiare
all'ora stabilita,
tu devi comandare
ma fino a un certo punto;
il tuo libero arbitrio
è pressochè defunto.
Ti tengono lontano
dalle cose del mondo,
non puoi sentirti strano,
decisivo, giocondo,
benchè in seno degli agiie
giusta il regolamento
sul non fare e non dire
ciò che ti detta dentro
il tuo convincimento.

Un vecchio signore con la barba mi spiegava: — Il consorzio civile è una accozzaglia di ladri. Non parlo dei volgari borsaioli. Quelli debbono metterli le mani in tasca per portarti via qualche cosa. Parlo degli uomini onesti abilissimi nel furto a distanza. Ti vivotano il portafogli senza nemmeno toccarlo. E allora tu vieni derubato in nome delle convenienze sociali, degli obblighi domestici, del decoro indispensabile, del bene pubblico e via discorrendo. A un certo punto uno denuncia alla autorità giudiziaria, come ho fatto io, una intera città per furto qualificato e invece di ottenere giustizia ottiene un posto in una casa di pazzi. E anche qui, non potendo rubarti altro, ti rubano la salute perchè ti sottopongono a cure dolorose e inutili. Poi hanno il coraggio di chiamarsi uomini civili!!

— Appunto perchè sono civili sono ladri! — osservai:

— La nostra civiltà forse non nacque da un furto leggendario, orrendo dal sacro fuoco gl'fan rubato a Giove? Se Prometeo per questo ruberìa fu detto il padre della civiltà l'umanità d'adesso ch'ha fatto un gran progresso deve subire in modo assai più destro del padre e del maestro.

I medici che passavano a caso e udivano i nostri ragionamenti, scrollavano la testa commiserandoci.

E allora l'uomo fissato diceva: — Pazzi noi eh! E loro in che modo possono provare d'essere tutto il contrario? Io divento un ossesso se vedo un cane. Però si capisce. Mia figlia, la mia unica e adorata figlia, è morta per il morso di un cane arrabbiato. Ma il direttore che diventa una furia se trova una rimasa nel suo gabinetto da lavoro, come giustifica questa sua follia?

— Col Vangelo alla mano — rispondevo io.

L'uomo sicuro e grave
scorge sempre il fuscello
nell'occhio del fratello,
ma non vede nel proprio occhio la trave.

Così trascorrevamo i giorni, godendo il sole del giardino e la serenità che ci veniva dal modo semplice e umano di considerare le cose. Il professor Alfa più mi vedeva tranquillo più si impensieriva. Io cercavo di consolarlo ma lui girava il discorso con tanta abilità che finivo per trovarmi sempre nella camera delle applicazioni elettriche. Sopportavo. Stavo talmente bene che mi sarei sottoposto a esperimenti fisici assai più fastidiosi pur di rimanere là dentro per un tempo indefinito. Ma non ci rimasi perchè nel reparto femminile arrivò una nuova pensionata. Era meravigliosa. Ce ne innamorammo di colpo io e il signore con la barba. Dopo un giorno ci guardammo in cagnesco. Dopo due ci insultammo. Il terzo giorno esasperati dalla gelosia ci mazzicammo l'uno contro l'altro armati di bottiglie. Ci separarono malconci e invece di mettercì la camicia di forza ci dichiararono completamente guariti. Appena fuori, tutta la nostra pazzia cadde di un tratto. Ci stringemmo la mano respirando a pieni polmoni l'aria libera del mondo. Poi ci mettemmo a correre per paura che il professor Alfa pentito ci mandasse a riprendere. Era il 5 novembre. Prima che il mese finisse il signore con la barba fu messo in galera per mancato omicidio. Io sono ancora libero perchè le mie pazzie non minacciano la incolumità del prossimo. Ma ne ho fatte tante!! E ne faccio ancora. Per temperamento? No. Per evitare che mi rinchiudano di nuovo in un manicomio.

LUCIANO FOLGORE.

Troppe amiche nella stanza del forno

Berlino, 30, notte.

Un originale modo di suicidio è stato scelto da una coppia di amanti in un sobborgo di Berlino. Un giovane fornaio era stato licenziato dal suo principale perchè aveva troppe tresche amorose e riceveva troppe amiche nella stanza del forno. Il giovanotto vi ricevava ieri sera dopo che il negozio era stato chiuso, in compagnia della sua fidanzata, con la quale beveva una intera bottiglia di acquavite aprendo poi un rubinetto del gas che si trovava nella stanza del forno e aspettando la morte. Pare che la ragazza non avesse voglia di morire e che la morte l'abbia colpita del tutto impreparata. Questa mattina, quando i padroni hanno aperto il negozio e sono penetrati nella stanza del forno hanno trovato i due già da varie ore cadaveri. La notizia ha destato viva impressione nel sobborgo dove l'avventuroso fornaio era assai noto. Ma più vivo è il compianto per la ragazza, che forse non voleva morire.

I funerali del Cardinale

Folla di porporati e di personalità allorno alla salma nella Chiesa del Sacro Cuore

Roma, 30 notte.

La salma del cardinale Giovanni Bonzano dalla sua ultima dimora è stata trasportata alla basilica parrocchiale del Sacro Cuore. L'accompagnamento, per quanto fosse in forma privata, riuscì imponente per la grande folla di personalità ecclesiastiche e laiche, per le rappresentanze di ordini, istituti e collegi e per le persone di tutte le condizioni e classi sociali.

Anzitutto quando il carro funebre si mise in moto, circondato dai frati minori recanti ceri e preceduti da una carrozza col parroco don Frosa. Subito dopo il carro venivano il fratello e gli altri parenti dell'estinto, il segretario canonico Bina e poi tra gli altri, mons. Caccia-Dominioni maestro di camera del Papa, l'arcivescovo monsignor Marchetti Selvaggiani segretario della Congregazione di *Propaganda Fide*, il vescovo mons. Capotosti, il prefetto delle cerimonie apostoliche mons. Respighi, i monsignori Salotti, Bettinelli, Borgia, il conte Caccia-Dominioni, il nobile Francisi de Cavalieri, e numerose altre autorità del campo cattolico. Lungo il breve percorso stazionava grande folla riverente. All'Ave Maria il corteo giungeva alla basilica, al limitare della quale si trovava a ricevere la salma don Colombo, direttore dell'istituto salesiano del Sacro Cuore, in piviale nero e assistito dal vice-parroco e da un numeroso stuolo di sacerdoti salesiani in cotta, con alunni dell'istituto. Benedetta da don Colombo il feretro è stato trasportato sul letto funebre che si trovava nel centro del tempio e quindi vennero recitate le preci per i defunti. La chiesa era affollatissima.

Stamane nella stessa basilica sono state celebrate le solenni esequie. L'abside era addobbata da un ampio panneggiamento nero in fregio e trine d'oro e nel centro spiccava una grande Croce pure in oro. Anche il portale principale del tempio era addobbato a lutto. Nel mezzo del tempio si ergeva il letto funebre ricoperto da una ricca coltre e sormontato dal galero rosso cardinalizio. Lo circondavano i ritratti reali cori e quattro torcieri. Tutto intorno erano le bancate per i prelati ed i personaggi. I cardinali avevano preso posto in una tribuna ed i prelati in un'altra. A *Cornu Evangelii* era stata eretta una tribuna per i cantori della Cappella musicale pontificia sotto la direzione del maestro Perosi. La solenne Messa di *requiem* è stata pontificata da mons. Antonio Capelliti, vescovo di Evaria, assistito dai monsignori Mazzoni, Dini e Burk e dai maestri cantori delle cerimonie pontificie monsignor Bonacci e mons. Grano e dai chierici della Cappella di città del seminari del venerabile don Bosco e degli alunni del Collegio urbano di *Propaganda Fide*.

Terminata la Messa, il cardinale decano Vannutelli ha impartito la solenne assoluzione. Assistevano i cardinali Vigo, Granito di Belmonte, Pompili, Lega, Merry del Val, Pietro Gasparri, segretario di Stato, van Rossum, Scapinelli, Bagnesse, Lucidi, Cerretti, Enrico Gasparri, Caporossi, Laurenti, Mori, Ehrle, Sincero, Lucidi, Gallo, Verde, De Paulhaber. Il Corpo diplomatico era quasi al completo. Assistevano anche i nipoti del Papa marchese e marchesa Persichetti Igolini. In apposita tribuna erano il fratello, le sorelle ed i nipoti del defunto porporato. Attorno al feretro avevano preso posto la nobile anticamera pontificia col maggiordomo maestro di camera del Papa, il maestro dei sacri palazzi, il comandante delle guardie svizzere, ecc., il patriarca mons. Terzian, vari arcivescovi e vescovi. La Segreteria di Stato era rappresentata dai monsignori Borgoncini Duca, Pizzardo e Spada. Tra le rappresentanze, oltre ai salesiani di Don Bosco col procuratore generale don Tommasetti, erano l'ispettore generale, il parroco del Sacro Cuore e il direttore dell'istituto, i rappresentanti dell'Ordine dei Minori con la Curia generalizia degli stimmatini, del Collegio urbano di *Propaganda Fide* e del Collegio americano del Nord. L'internunzio apostolico del Centro America mons. Fietta ed il vescovo di Vigevano mons. Sacconardini si erano fatti rappresentare da mons. Borgia. Erano inoltre rappresentati la Società del Missionari della Consolata di Torino, il Banco di Roma col conte Macchi.

Terminate le esequie la salma venne trasportata al Verano, dove è stata tumulata nella tomba di famiglia. L'hanno accompagnata il parroco, i familiari, alcuni prelati ed una rappresentanza di *Propaganda Fide*.

Il furto delle ceneri di Colombo?

Una storiella americana e una vecchia lite: dov'è sepolto il grande Genovese?

PARIGI, novembre.

Da un paio d'anni si discorre, si disputa e si scrive di Cristoforo Colombo, a proposito del quinto centenario. Centenario non so esattamente di che cosa, dato che il grande navigatore nacque nel 1451, scoperse l'America nel 1492 e morì nel 1506. E tutto questo tempo se ne sono sentite, sul conto suo, di ogni colore. Parlerò presto di *Cristoforo Colombo catalano* di Luigi Ulloa, professore all'Università di Lima, opera della quale il titolo solo dice il contenuto.

Odisse d'oltretomba

Pel momento voglio accontentarmi di far parola del caso più bizzarro segnalatoci negli ultimi tempi dai giornali del Nuovo Mondo: il furto delle ceneri del Genovese, che la moglie di un console americano delle Piccole Antille serbava, a sentirla, posseduta e custodite dentro un'urna di cristallo, involatale che non è molto senza che sia stato possibile ritrovarne traccia. La storiella del furto, in se stessa di non grande importanza, la naturalmente rinfocolato, oltre a tante altre, una vecchissima lite: quella sul luogo di sepoltura di Colombo. Giacchè è accaduta a Colombo la sorte avventurosa toccata a tutti i grandi uomini che ebbero il dono di far lavorare la fantasia popolare: quella di veder moltiplicato, dopo morti, il numero delle loro spoglie mortali.

Allorchè il grande esploratore spirò in un sordido tugurio di Valladolid, fra le sue carte venne trovato un testamento. Il testamento ordinava o meglio supplicava che il corpo dell'estinto non venisse seppellito in Europa ma trasportato ed inumato a San Domingo, nell'isola di Haiti, dove per la prima volta il suo piede si era posato sul suolo di un nuovo mondo. La vedova non volle a nessun patto separarsi dalla spoglia del consorte, e ottenne che lo si seppellisse semplicemente nella cattedrale della città dov'era morto. Disgraziatamente, le ceneri del travagliatissimo uomo non vennero lasciate a lungo dov'erano. Di lì a tre anni, nel 1509, il governo spagnolo, che aveva probabilmente dei rimorsi, volle tributare a colui che aveva arricchito di un regno la corona di Ferdinando onori solenni, e, collaudando la proposta degli sivigliani, stabilì dallo stesso Ulloa che il navigatore avesse veduto la luce dentro le loro mura anzichè a Genova, dovè il corpo dell'estinto alla città del Guadalquivir. Trenta anni dopo, le cronache essendosi definitivamente placate e la memoria di Colombo rifulgendo più viva che mai, il desiderio da lui espresso di dormire il sonno eterno in San Domingo punse di nuovo rimorso gli spagnoli e li decise al trasporto delle sue ossa nell'isola fiorita. Allorchè, il vagabondaggio non era ancora finito! Nel 1795, essendo San Domingo divenuta colonia francese, gli spagnoli ottennero dalla Repubblica che almeno fosse loro lasciato Colombo, e la povera salma venne ancora una volta esumata, chiusa in un cofano di piombo — non ne restava più che un mucchio di ceneri — introdotta in un magnifico feretro e trasportata all'Avana. Nel 1898, quando nemmeno Cuba potè essere conservata dalla vecchia Spagna, il cofano prezioso riprese la strada di Siviglia. Ma già si pensava a fare attraversare ancora una volta l'Atlantico a colui che era evidentemente stato votato dal destino a percorrerlo nei secoli per innumerevoli definitivamente — fino a quando? — sull'orlo del Canale di Panama, allorchè una polemica svelò che le ceneri consegnate nel 1795 alla Spagna dalle autorità francesi di San Domingo non erano le sue. Queste erano state lasciate dov'erano, e la Repubblica di San Domingo le offerse anzi essa medesima agli Stati Uniti per centomila dollari.

Gli Stati Uniti le avrebbero senza dubbio già acquistate, per attuare il loro progetto di sepolcro monumentale, se tanti trasporti successivi non avessero finito per ingenerare negli storici una confusione che non permette più di avere alcuna sicurezza intorno alla vera identità della salma. Il furto lamentato dall'americana mette ora il colmo alla confusione ed obbliga un pure a lasciare l'argomento per non perderci la bussola, in attesa che imprevisti schiarimenti vengano ad illuminare almeno questo mistero, in mancanza di altra certezza sul conto dello scopritore del Nuovo Mondo.

I documenti

Senza attendere che esso sia cinto d'oro, il governo spagnolo ha avuto tanto la buona idea di acquistare l'archivio colombiano di proprietà del duca della Veragua, lontano discendente del navigatore, e di incorporarlo all'archivio delle Indie esistente in Siviglia e comprendente tutti i documenti relativi all'epopea marinara spagnola del secolo XV. Il primo dei documenti del Veragua è una lettera del re di Portogallo in data del 20 marzo 1488, contenente consigli e indicazioni pel soggiorno che Colombo sia per iniziare in Ispagna e incoraggiamenti per l'impresa in preparazione. Seguono gli ordini dati a Granata da Ferdinando e da Isabella nell'aprile del 1492 per l'organizzazione tecnica della spedizione. Uno di questi ingiunge a Diego Rodriguez Prieto e ad altri armatori di Palos di fornire a Colombo due caravelle, aggiungendovi a « prezzi ragionevoli » della legna e tutto l'armamento indispensabile per un così lungo viaggio. Un altro ordine dettato a Santa Fe' prescrive che nessun dazio sia percepito sulle provviste, munizioni, vestiti, ecc. che da molte città della Spagna e principalmente da Siviglia vengono spedite a Palos per esservi imbarcate. Un secondo gruppo di documenti posteriore al primo viaggio è quello dell'epoca trionfale dei Genovese. Gli ordini sovrani partono da Barcellona e impongono a Diego de Fonseca, arcivescovo di Siviglia, ed allo stesso Colombo che è stato nominato Ammiraglio, Vicerè e Governatore delle Indie di preparare una squadra per rifare la traversata dell'Atlantico. Uno di tali documenti ha tratto alla nomina del *descubridor* a capitano generale dell'*Armada* affinchè possa d'ora innanzi reclutare liberamente gli ufficiali che gli occorrono e sigillare i propri ordini personali nel nome delle loro Maestà. Un altro riguarda le disposizioni politiche e amministrative che il capitano dovrà prendere per organizzare il governo delle nuove terre della Corona. Gli ultimi documenti trionfali sono le lettere spedite da Colombo in Spagna per mezzo di Antonio de Torres ed una di Isabella dell'agosto 1494, informante il Vicerè delle capitolazioni stipulate col Portogallo.

La calunnia, la riparazione

Col febbraio 1495 comincia la parabola discendente. I soliti invidiosi insinuano che Colombo si è messo a trafficare per conto proprio, barattando le merci che gli vengono inviate con ora che intasca lui, e Sebastiano de Olano, commissariato trasferitosi nel Nuovo Mondo, deve scrivere ai Sovrani per discolpare il Governatore dell'accusa infame. Ferdinando e Isabella restituono ancora all'opera denigratrice e il 12 luglio 1496 inviano a Corte il navigatore sbarcato per la seconda volta sul suolo spagnolo e rinnovano tutti i privilegi concessigli. Ma per poco. La calunnia fa la sua strada e l'archivio pervenutle di seguito i progressi a passo a passo. Nel 1500 il gesuita Francisco de Bobadilla parte trionfante per l'isola spagnola recando sotto la tonaca il mandato di arresto del governatore e quest'ultimo viene gettato in carcere dentro la stiva di una caravella e ricondotto in patria. Fortunatamente per la memoria del due sovrani, che indubbiamente avevano cooperato non poco al successo delle imprese colombiane, gli ultimi documenti della raccolta provano come sul tardi, al crepuscolo della vita del navigatore, i loro sospetti sulla sua buona fede fossero interamente svaniti e come uno dei supremi voti del loro lungo regno fosse anzi quello di accordargli la riparazione gloriosa che meritava, ripristinandolo in tutte le antiche cariche e dignità. Un carteggio del 1501 fra i due sovrani e Papa Alessandro VI ci intrattiene apertamente del rammarico di Ferdinando e di Isabella per le ingiustizie di cui Colombo era stato vittima e del desiderio del Papa che noi suoi prossimi viaggi di là dall'Oceano il *descubridor* conducesse seco un manipolo di religiosi per fondarvi un apostolato cattolico e convertirvi quelle popolazioni alla fede. E' la riconciliazione fra la Chiesa e la geografia che si intista, sull'altare di una più grande estensione dell'autorità romana. Ma Colombo è vecchio e non partirà più. Egli non si interessa ormai se non delle cose dell'altro mondo, e gli ultimi documenti dell'archivio Veragua si compongono della ratifica del testamento e del codicillo relativo alla sepoltura, depositati in Valladolid il 15 maggio 1506, pochi giorni avanti la fine.

NOMENCLATOR.

DISPUTE LETTERARIE

Strapaese stracittà e generi affini

Zucche marine, chiocciole e lumache;
fritti ricciuti e strepiti ritritti,
Lancia ritorta insieme ed altri ritti,
Randelli e topi e berte senza brache...
(Burchiello)

I.

Se, tempo addietro, sotto le vesti dello strologo, io scrissi di nuvole e di pessimo tempone, con il gusto un po' malizioso di chi sta alla finestra a godersi il buono e il cattivo tempo; oggi, se Dio vuole, per che piova davvero sulle coltivate dei letterati italiani, e con un pigliò [illegible] da scherzoso fatalmondo. Strapaesani e Stracittadini, aguzzando gli spunzoni come le vespe del Caro, sono venuti alle mani; e battagliano con un diabolico furore, [illegible] se le cose letterarie fossero cassette da mettere a raccolto, per meglio vedere, a che buona pace di Corrado Pavolini e d'altri Farfanicchi, dalla finestra sono montato addirittura sui tetti. Oh che galloria! E quale spettacolo! Subito, come cosa un po' scimmiesca, mi dà nel genio l'entrare un cantello dell'Italiano: non abbiamo mai letto una pagina di Gabriele D'Annunzio », che par piantato nel mezzo della contesa allo scopo di rimbalzellonare le sassolate. Gli è che coteati bravi ragazzi strapaesani, un po' perdin accesi dal gluoco, e un po' per il gusto d'esser maneschi, reazionari troppo duri, e si mettono sempre che non son fatte per i piedi loro. A questi chiari di luna, e dopo che tutti quanti, chi più e chi meno, hanno vissuto d'accatto sulle [illegible] di Gabriele, cotesto antidannunzianissimo posaloio vale press'a poco quanto la moda del novecento; e potrebbe maritare, quale placida risposta, l'umor sultino d'una vecchia terzina di Lodovico Ariosteri:

Sciocchissima parola, stolta impudenza,
Xeropoglio solenne, e madornale.
Vanità, che trapassa e superbissima.

II.

A questo punto, e domandando perdono al pacifico lettore, mi vedo costretto ad aprire una parentesi personale, inquantochè, dal folto della macchia, odo sorgere alcune voci, le quali nulla di meglio hanno da fare che prendersela con lo strologo. Ora, che il [illegible] Corrado Pavolini voglia dir la sua sullo Strapaese, padronissimo: nè proprio sono io quello che metta il naso nei cònnodi degli altri; ma che per [illegible] egli si mostri d'umor scorbutico, e scenda inferruzzato contro di me, tanto da trattarmi alla stregua d'un moccicone, è cosa, via, semplicemente ridicola. Anzitutto, se la versatilità polemica di Pavolini non dispone d'altri numeri che quelli offertaci da alcuni versi, da me scritti in povertà età, e da lui chissà perchè storpiati e affidati ad altro libro che quello ove veramente essi si trovano, non mia [illegible] la colpa s'egli andrà a latte a lumi spenti. In quanto poi al dar di naso al mio « di quassù », è quale nessuna superbia nascondeva, ma soltanto voleva indicare ch'io, come critico, non intendevo di parteggiare nè per l'uno nè per l'altro dei contendenti. — e parodiarlo, e tesservi attorno una ironia mia collaggiosa, come s'io avessi [illegible] la mia modestia d'uomo e più ancora il permaloso suo gusto di scrittore pulito e cresciuto sulle rive dell'Arno, l'avvertirò che il far la punta ai chiodi è spesso pericoloso, poichè è più facile far la figura dei *milles gloriosus*, che quella del sapientone. Perciò, se gli garba, legga o rilegga la settima novella del Boccaccio, e la *Considerazioni delle Grandezze* di Cristo del Bartoli, o quei due tomi « *Della lingua toscana* » di Benedetto Buommattei, « pubblico lettore di essa nello studio pisano e fiorentino », i quali al Pavolini, dotto scrittore toscano, dovrebbero stare a cuore quanto la luce degli occhi.

Benigno lettore, chiudo la parentesi.

III.

Piuttosto, poichè è bene sfiorettar d'ironia come linguacciute comari, la sola cosa che in cotesta faccenda abbia qualche importanza, sono le idee. Ora, se io parlo il latino di Giovenale, mi pare che Pavolini usi quello di Cicerone; e sia, scrivendo dello Strapaese, più cattolico del Papa. In fatti, quando Calumi, in un arguto e sensatissimo saggio sul novecentismo, mi accusa d'ingiusto criterio statistico, vuol dire ch'egli ha dato alle mie parole un valore assolutistico, ch'esse non avevano, nè potevano averlo, dato l'umor dell'articolo.

Ma anche oggi, nonostante cotesti generili o villani malumori, sostengo che in Italia si va delineando un movimento antinovecentistico, che può chiamarsi Strapaese, o Stracittà come vuole Pavolini, o Stramanicomio — i nomi poco importano, — ma che rappresenta un omaggio, magari istintivo, alla tradizione e al nostro classicismo. E' perfettamente vano discutere se la tradizione di Bontempelli sia quella o no dell'Ariosto, se dietro Alvaro ci sia o no la veneranda faccia di Verga, se nella prosa di Antonio si senta il profumo degli aranci della Sicilia, — intanto, d'isolano, ci sono i fiori di lingua! — quando tutti quanti si servono d'esperienze letterarie, le quali non ci appartengono. L'europeismo, come l'intendono gli scrittori del 900, e non quello un'altro che provinciali del *Baretti*, non è che uno strano pantalone, in cui bollono i relitti degli ultimi neo-romanticismi parigini, che cominciano da *Le Cas de Bonne-Espérance* di Cocteau e finiscono ai *Champs magnétiques* di Philippe Soupault e di André Breton. Ehsì, nessuno può negarmi il rimanente — il Ramon delle *greguerias*, arrivate tra noi attraverso gli *Echantillons* di Valery Larbaud, — delle *Sensibilità del cappello* di Vergani, nonostante che sia io il primo a riconoscere la sonorezza dell'ingegno dello scrittore; come nessuno può contraddirmi allorchè alcuni guizzi dell'umorismo di Campanile (e il riferimento in quello dello Jerome. Ma, parlando di Siracusa o di novecentismo, si vuole indicare non : caratteri di questo o di quello scrittore, bensì una « cifra », come può essere la scomposizione di piani, sia accomuna i pittori futuristi e cubisti. Ed è per questa cifra che si ama la civiltà del « brodo d'oca metafisico », delle nere gambe della Baker, delle *stelle* americane, della erre moscia, dei cocktail, del tabarin, del saxofono, delle mattonelle di ceramica, del cinema, del fox-trot. Ora, se dinanzi a Bontempelli scrittore, io scrittore di *Clemenza del nano*, della *Vita intensa*, e della *Scoperta dell'altro*, — bisognerebbe misurare quanto io ha alzato il suo passato classicismo! — io mi levo il cappello: nè nascondo una salda ammirazione; dinanzi alla dolorosa sua fatica di uscire e di capacquocia, dinanzi ai suoi mitì e ai suoi tempi, dinanzi al suo magismo e al suo antirealismo io rimango perplesso. Non so quanto ci sia di buona fede e quanto di canzonatura; quanto di sincerità e quanto di torneante bluffistico. Non posso ammettere che uno scrittore saporoso come Bontempelli, il quale, felice lui, ha così stretta parentela con l'Ariosto, scriva, senza che la mano gli tremoli, affermazioni di questo calibro: « Je voudrais bien connaître le misérable qui a mis le premier en circulation ce mot d'ordre: il faut se renouer à la tradition. Il sera difficile de l'identifier. Tant mieux pour lui, parce qu'on devrait s'en saisir immédiatement, le fouetter en place, et le pendre sans autre forme de procès ». E ancora: « Poliziano était un coup donné dans l'estomac à la tradition de Pétrarque, l'Arioste un grand défi à la tradition de Dante, Manzoni la rébellion la plus effrontément ouverte contre la glorieuse tradition des conteurs nationaux ».

Non parliamo poi del bontempelliani, genie che non avendo nè il gusto nè l'ingegno di Bontempelli, si crede in dovere di mettere [illegible] « soffiri e orsini! e nova soda », come fa il burchiello nel sonetto *Anatomie*. Pessimi romanzieri, cotessi ragazzi, paiono galoppare sulla fantasia come sul dorso d'un ciuco; e si [illegible] moderni perchè *stanno al corrente*. Di che cosa poi, Dio lo sa! Certo, non si badare alle idee del nostro Ottocento, si sono straplantati non tanto in quelle decorose della nuova Francia — Gide, Valéry, Proust, Alain, Maurice, Caron, Giraudoux, — quanto in quelle zone grigie e pecione, in cui scolano tutti i dilettantismi europei ed esotici. Mettete in testa a costoro che si può essere moderni senza aver degli sradicati, che si può scrivere una bellissima prosa senza aver bisogno degl'insegnamenti di Mac Orlan; che si può essere rinnovatori senza che sia necessario di seguire il birismo, la matrice, lo stile, la psicologia, bellissime cose, le quali non danno noia a nessuno, e tanto meno a quelli, che hanno qualcosa di nuovo da dire.

IV.

Ora, io intendo d'indicare sotto l'orribile parola di Stracittà tutto quanto vegeta in cotesto clima di sgualdo e antiquato modernismo. Cioè, le bocciacce d'un cerebralismo, marginale all'intellettualismo dell'ultimo Ottocento, — Nietzsche, Stirner, Mackay ricordatevi, ora l'altro, il libro del Brennano: *Les sophistes allemands et les nihilistes russes*); — e la nevrosi d'un neo-romanticismo, che vuol rifare il mondo dall'inizio. Ora, cotesta mentalità è essenzialmente anarchica e anzitutto. Pirandello è ideologicamente un nichilista. Gli altri hanno l'aria di sovvertire il mondo, ma lo fanno per il gusto d'una stravaganza sgraziata, e spesso provinciale, onde un signore di fumisteria, come d'una cattiva pomata. Lo Strapaese, invece, è per strapassano lo posso intendere Malaparte come la Deledda, Bacchelli come il Burzio della *Fatteria*, Raimondi come certe esperienze rustiche di Pea, s'innesta in un modo o in altro, nitidamente o no, di quei valori e in quei legami spirituali, i quali formano la nostra stradizione. Che m'importa se l'arte non sboccia ancora del tutto dalle dita di Malaparte; se il suo gusto fiorito e linguaiolo mi ricorda troppo da vicino ora Berni e ora il Caro, ora l'Aretino e ora il Fuici, e maggari certi minori come il Giambullari e il Mariani e il Baldovini? Ma c'è maggiore sapore in cotesti rusticali tentativi, che in quelle prose di bar e di caffè-concerto, ove la fantasia e la stranezza paiono voler scontentare la rapa-, per dirla con parole del Buonarroti.

Che se poi qualcuno volesse a tutti i costi leggermi male, tentando di prender per la coda chissà mai quali sottintesi e quali allusioni, lo l'avviso ch'è tempo sprecato. In quanto al novecentismo, lo attendo i 30 romanzi promessi da Bontempelli: forse allora riuscirò a capire la bellezza e l'importanza del *réalisme mystique*, o del *realismo magico*. Purchè non siano nozze coi fichi secchi.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

La Bibbia di Borso d'Este

Roma, 30, sotte.

L'Agenzia Italia d'Oggi » è informata che l'Istituto Giovanni Treccani sta curando la riproduzione della famosa bibbia di Borso d'Este. La parte fotografica è già ultimata. Si tratta di 1900 tavole che verranno riprodotte parte in nero e parte a colori. I due grandi volumi che compongono la Bibbia verranno riprodotti anche nella rilegatura e nella borchiatura in un ristretto numero di copie. Adolfo Venturi detterà una monografia storico-critica.

CASA FONDATA NEL 1833
TORINO - Via Maria Vittoria, 3 - Tel. 47-050
MILANO (Italia) - Via Brera 2 (Palazzo) Tel. 86-020

NON PIU' DOLORI DI STOMACO

poichè un mezzo cucchiaino di Magnesia Bisurata preso in un poco d'acqua dopo i pasti fa passare in cinque minuti qualsiasi disturbo digestivo. Che si tratti di bruciori di stomaco, vomito, flatulenze, indigestione, dispepsia, ecc., ecc., la Magnesia Bisurata dà sempre sollievo immediato. Si garantiscono risultati soddisfacenti, oppure viene rimborsato il denaro. In vendita in tutte le Farmacie. La Magnesia Bisurata è raccomandata dai Medici e viene usata negli Ospedali.

GUARIGIONE MEDIANTE LE PIANTE

di tutte le malattie sottoseguate, recenti od antiche, anche le diabetiche incurabili, con i meravigliosi PRODOTTI DEL DOTTOR DAMMAN, SPECIALITA' DEI TRATTAMENTI A BASE DI PIANTE.

Un rimedio speciale e differente per ciascuna malattia

DIABETE, IMPOTENZA, ANEMIA, DEBOLEZZA, PALLORE, ALBUMINURIA, NEFRITE, ASMA, TOSSE, BRONCHITE, MALATTIE DELLA PELLE Erpeti, Acne, Psoriasi, Eczema, Prurito, Foruncoli, ecc., in qualsiasi parte, barba, capelli, organi genitali, ecc. Caduta di capelli, tigna).

STOMACO ED INTESTINI (cattiva digestione, perdita d'appetito, dispepsia, pesantezza, crampi, lingua sporca, alito cattivo, ecc.). STITICHEZZA, DIARREA, ENTERITE.

ULCERI VARICOSE, REUMATISMO, GOTTA, NEVRALGIA, ARTRITISMO, ARTERIOSCLEROSI, MALATTIE DEL FEGATO, CALCOLI AL FEGATO, ALLE RENI OD ALLA VESCICA, EMORROIDI, TUTTE LE MALATTIE URINARIE DELLA VESCICA E DELLA PROSTATA. Dolori e stimolo frequente l'orinare, incontinenza di orina alla notte nei bambini e nei vecchi, orine orbide, purulenti, sanguinolenti, di cattivo odore, prostatite, restringimenti, difficoltà d'orinare,

Come l'industria laniera fronteggia la crisi

con la collaborazione delle maestranze

La relazione della presidenza dell'Associazione all'assemblea generale a Biella

Biella, 30, notte.

Nella nuova sede del Palazzo Ronco in Biella ha avuto luogo l'assemblea generale ordinaria dei soci dell'Associazione fascista dell'industria laniera italiana, presieduta dal gr. uff. avvocato Cesare Bozzalla, assistito dai vicepresidenti comm. Giuseppe Rivetti e gr. uff. ing. Raimondo Targetti, dal segretario tesoriere gr. uff. Leone Garbaccio e dal segretario generale dottor Roberto Dodi. Erano presenti o rappresentate numerosissime Ditte associate.

L'assemblea si è iniziata con la lettura della relazione della presidenza sull'attività dell'Associazione. La relazione rileva innanzi tutto che l'Associazione laniera è ormai regolarmente inquadrata nell'ordinamento corporativo e figura come un cane delegato della Federazione sindacale fascista dell'industria laniera, avente il compito di promuovere l'incremento ed il miglioramento della produzione in armonia con l'interesse generale della Nazione. I rapporti dell'Associazione con la nuova Federazione sindacale laniera sono stati regolati senza alcuna difficoltà, grazie soprattutto all'autorità dell'on. Olivetti che regge le sorti della Federazione stessa. All'on. Olivetti la relazione tributa un fervido e sincero plauso.

La difficoltà per l'esportazione

Passando all'esame degli altri problemi, la relazione illustra l'azione svolta dall'Associazione per le trattative commerciali con la Romania, con la Grecia e con l'Ungheria e mette in evidenza le difficoltà che incontra la nostra esportazione nei mercati balcanici, a cagione dell'elevato protezionismo doganale che ivi prevale, i nostri lanieri pertanto sono costretti a cercare altri sbocchi che il compensino, almeno in parte, della perdita quasi totale dei mercati del vicino Oriente, che avrebbero dovuto rappresentare i naturali centri di alimentazione della nostra produzione; e questo è, indubbiamente, uno degli aspetti più singolari della esportazione laniera negli ultimi anni. L'Associazione, ad ogni modo, ha spiegato ogni possibile azione a tutela dei nostri traffici con l'estero.

Dopo altre notizie sulle agevolazioni doganali ottenute per la esportazione in Libia e su questioni doganali minori, la relazione della laniera tratta dell'opera svolta dall'Associazione in tema di tasse cambi e di tasse di bollo, indi, viene a parlare della questione del disciplinamento delle condizioni di vendita dei tessuti per mettere in evidenza ancora una volta la necessità che in una forma o nell'altra siano regolati i rapporti fra l'industria ed il commercio in grosso. E' un fatto inconfutabile che in diversi Paesi esteri — fra cui la relazione cita la Cecoslovacchia — funzionano benissimo i Consorzi di fabbricanti che sono stati costituiti nel dopo-guerra, appunto per disciplinare la materia delle condizioni di vendita e di pagamento. Si tratta quindi di un problema urgente che insolubile e la relazione esprime l'augurio che si possa giungere presto a risultati concreti, dato che, secondo il voto del Congresso di Biella, una Commissione di industriali dovrebbe presto esaminare la questione insieme con una Commissione di grossisti.

I voti del recente Congresso si tradussero in realtà

La relazione ricorda il pieno successo ottenuto alla Conferenza di Parigi ed a quella di Reichenberg dalla tesi italiana della unificazione dei tassi di regressa delle lane e manufatti di lana, e passa poi a parlare delle questioni discusse a Reichenberg e del contributo portato dai delegati italiani. In modo speciale sottolinea l'importanza della progettata unificazione delle nomenclature doganali e statistiche, questione che fu sollevata dalla Laniera alla Conferenza di Torino del 1926 e che è ora in corso di studio. La relazione ricorda inoltre il Congresso laniero tenuto a Biella con tanto successo nel settembre scorso, congresso che riuscì una vera e propria manifestazione di solidarietà fra le classi produttrici, perchè oltre all'esame dei problemi strettamente attinenti all'industria laniera, trattò dei rapporti fra l'industria medesima, il commercio in grosso e le industrie armentizia, meccanica e chimica. I voti del Congresso stanno per divenire realtà; è già stata costituita la Società italiana di studi sull'allevamento ovino nelle Colonie, promossa dal comm. Schneider e presieduta dal comm. Gustavo Marzotto di Vittorio. Il problema dell'istituzione dei mercati della lana d'Italia che si discute da tanti anni, sembra pure avviato ad una concreta soluzione. Altre proposte, come quella concernente l'istituzione di un ufficio di controllo dei coloranti nazionali, sono in via di attuazione. Indubbiamente, il Congresso laniero ha servito a mettere sul tappeto molte questioni e ad agitare delle idee che daranno buoni frutti.

Sintomi di miglioramento nella crisi

La relazione conclude illustrando la molteplice attività spiegata dall'Associazione in materia di stampa e di propaganda, l'incremento dato al tesseramento, l'intervento dell'industria alla Fiera di Milano e la partecipazione dell'Associazione alla Mostra per l'espansione, dove le fu conferita la medaglia d'oro di benemerenza. E così conclude:

« L'anno che volge ormai al termine è stato un anno di difficoltà e di crisi per la nostra industria: nè la situazione può dirsi ancora superata sebbene presenti qualche sintomo di miglioramento. Da un lato abbiamo la contrazione degli affari, sia nell'interno che all'estero, che si traduce in una riduzione di attività lavorativa delle fabbriche, mantenutesi nel suo complesso, da parecchio tempo, al disotto del normale; dall'altro, lamentiamo la lentezza e la irregolarità degli incassi e l'aumento dei rischi e delle insolvenze di natura commerciale. L'industria, specialmente dopo l'inizio della politica di rivalutazione, ha cercato di fronteggiare la crisi delle vendite all'estero riducendo, nei limiti del possibile, i costi di produzione, ed è doveroso dire, a questo riguardo, che le maestranze hanno accettato con sano spirito di collaborazione la quota parte di sacrifici loro imposta dalle circostanze. E' stato così possibile arginare alquanto la discesa delle nostre esportazioni, che nei primi mesi dell'anno si era fatta minacciosa. Ma diversi elementi del costo, non ancora adeguati alla quota 90, rimangono sottratti alla volontà dell'industriale, per modo che i nostri prezzi in oro risultano molte volte superiori a quelli della concorrenza estera, che ci contende aspramente le posizioni conquistate: alludiamo, principalmente, al costo del denaro che è rimasto invariato, al costo dei trasporti, che è ancora molto alto, soprattutto per le materie più povere, ai noli marittimi dei quali si minaccia l'inasprimento per alcune importanti destinazioni (Sud Africa), al costo dell'energia ed alle imposte e tasse che gravano sulla produzione.

Il mercato interno

« Sul mercato interno la situazione presenta piena di pericoli per la nostra industria. La contrazione delle vendite è in parte dovuta ad un processo generale di diminuzione degli stocks, cominciato col risanamento della nostra valuta e della nostra economia; in parte, invece, è da attribuire alla situazione precaria del nostro commercio. Ad alleviare la crisi hanno contribuito, in parte, le forniture pubbliche che anche nel 1926 e 1927 sono state di una certa importanza. E' necessario fare il possibile per riprendere in pieno i mercati e per sviluppare ulteriormente la nostra espansione all'estero, perchè la nostra produzione è divenuta esuberante in confronto al consumo interno. D'altro lato, occorre rafforzare l'unione degli industriali per impedire rovinose concorrenze e risanare l'ambiente commerciale. A queste direttive dovrà informare la sua azione futura l'Associazione laniera, traendo dal successo ottenuto nella ricorrenza del Cinquantenario nuovo impulso per un'opera sempre più proficua per l'industria ».

La relazione della presidenza è stata approvata all'unanimità; l'assemblea ha approvato pure il rendiconto consuntivo e all'unanimità ha deliberato l'aumento delle quote sociali in armonia con le riconosciute esigenze dei servizi sociali, intorno alle quali fornirono ampie ed esaurienti spiegazioni il presidente gr. uff. Bozzalla ed il segretario dott. Dodi. Il sig. Alessandro Morca, anche a nome degli altri revisori dei conti, sigg. cav. Ulrico Simone e Riccardo Cerruti, ha aderito pienamente alla proposta della presidenza. E' seguita poi un'animata discussione intorno alla situazione generale dell'industria e all'andamento dei prezzi; intervennero specialmente il gr. uff. Targetti, il comm. Mario Piacenza, il sig. Alessandro Mosca, il gr. uff. Garbaccio, il comm. Rivetti, il sig. Segrè, ed il sig. Tullio Delfino.

L'elaborazione dei patti di lavoro

per la provincia di Alessandria

Alessandria, 30, notte.

In ossequio ai numerosi deliberati dei congressi provinciali di categoria, presso l'Ufficio provinciale del Sindacati fascisti si sta alacremente lavorando per la elaborazione dei vari schema di contratti collettivi di lavoro da presentare per la discussione alle Associazioni sindacali padronali. Presso l'Ufficio stesso è stata istituita una speciale sezione contratti, affidata alle cure del rag. Celio Rinaldi, sezione che, secondo le direttive della Segreteria generale e mercè i dati tecnici e salariali forniti dai Sindacati provinciali interessati, ha il preciso incarico della preparazione degli schemi. A giorni quindi saranno consegnati alla organizzazione dei datori di lavoro i seguenti contratti: lavoranti parrucchieri, impiegati di commercio, commessi di negozio, lavoranti seta artificiale, impiegati elettricisti, operai elettricisti, impiegati cappellifici.

Mentre continuano le riunioni degli esperti operai dei cappellifici per la elaborazione del nuovo patto, ai primi del prossimo dicembre sarà convocato il direttorio provinciale operai metallurgici per l'esame della situazione salariale.

A giorni pure si conta di iniziare le discussioni per i contratti provinciali panettieri, personale di ristorante, personale di bar e caffè, come è certa la stipulazione del contratto provinciale per i braccianti avventizi di campagna, la cui discussione si è svolta in questi giorni.

L'Ufficio provinciale dei Sindacati ha poi tassativamente stabilito che nessun funzionario od organizzatore sindacale della provincia dipendente dall'ufficio stesso possa, da oggi in poi, essere direttore, segretario o amministratore degli spacci sindacali, e ciò perchè lo sviluppo del sindacalismo non permette che persone aventi responsabilità sindacali siano distratte da altre occupazioni.

Le principesse Giovanna e Maria

alla Mostra di economia domestica

Roma, 30 notte.

Senza alcun preavviso, le Principesse Giovanna e Maria, accompagnate dalla marchesa Guicciardini e dal conte Solaro del Borgo, si sono recate ieri a visitare la Mostra Internazionale di Economia domestica al palazzo della Esposizione. Sono state ricevute dal comm. Simone Cecchini, direttore centrale dell'Opera Nazionale Dopolavoro, dagli ispettori Garassini, Spagnuoli e Volpi e dalla contessa Grejpel, del Comitato della mostra. Dopo la visita, le Principesse si sono vivamente compiaciute con il comm. Cecchini, per l'ottima organizzazione.

L'elegantissimo ladro di Parigi

Nell'appartamento dell'americana - Una pelliccia e 100.000 franchi di gioielli

Parigi, 30 sera.

Dopo aver passato con la nonna la serata al teatro, una ricca signorina americana, miss Margaret Shotwell, di 20 primavere, rientrando l'altra sera, constatava che un gran disordine regnava nel suo lussuoso appartamento. La signorina si rese conto che i ladri erano riusciti ad aprire la porta di entrata con chiave falsa, visitando le numerose camere, ed avevano portato via un mantello di ermellino del valore di 100.000 franchi e vari gioielli per più di 100.000 franchi. Lasciando l'appartamento di miss Shotwell, il malfattore si era poi imbucato, sempre con chiave falsa, in quello di un vicino, Jean Arismondi, commerciante del Venezuela, al quale aveva rubato un anello d'oro del valore di 3000 franchi ed alcuni oggetti senza importanza; indi era riuscito a fuggire, senza essere visto. Nel pomeriggio la Polizia riusciva a identificare il misterioso ladro. Si tratta di un giovane di 21 anno, Alberi Thibaut, appartenente ad una distinta famiglia. Questo precoce malfattore, vero emulo del celebre ladro mondano Sergio de Lenz, abitava in un lussuoso appartamento, che aveva ammobiliato con gusto, e nel quale faceva la grande vita. Passava le notti a Montmartre, ove spendeva moltissimo. Questo nuovo ladro mondano non andava in giro che in un'automobile, che noleggiava a 300 franchi al giorno. Condotto al Commissariato, il Thibaut fu subito riconosciuto dall'Arismondi, che qualche settimana prima aveva fatto la sua conoscenza a Montmartre ed aveva avuto l'imprudenza di invitarlo a casa sua. Malgrado le sue proteste, dovette riconoscere i fatti che gli si addebitavano e fu rinchiuso in prigione.

Il fuoco in un deposito di fuochi artificiali

Un giovane gravemente ferito

Napoli, 30, notte.

Nel villaggio dell'Arenella, sorgono da qualche tempo alcune baracche destinate a deposito e a lavorazione di fuochi artificiali. Nell'imminenza delle feste natalizie, il lavoro si era intensificato e nelle baracche si trovavano forti quantitativi di esplosivi. Verso le 7,20 di stamane alcuni mortaretti, depositati in una delle baracche, per ragioni non ancora bene accertate, ma forse per combinazione spontanea della polvere, si sono incendiati. Le fiamme si sono comunicate agli esplosivi che erano in un'altra baracca.

Ad un tratto uno scoppio ha echeggiato. Il tetto della baracca è saltato in aria, e nelle pareti si sono aperte larghe buche. Intanto, mentre numerose altre esplosioni gettavano grande panico fra gli abitanti dei palazzi vicini, la baracca si trasformava in un gigantesco falò. Sul posto sono immediatamente accorsi i pompieri che hanno iniziato la loro opera, riuscendo ad aver ragione del fuoco e a sconginrare altre esplosioni. Il diciottenne Gennaro Ordinati che si trovava a lavorare presso il luogo dove è avvenuta l'esplosione, è stato colpito in pieno dallo scoppio di alcune bombe. E' stato trasportato all'ospedale e ricoverato in gravi condizioni.

La tristezza che conduce al suicidio

Napoli, 30, notte.

Il ventunenne Giovanni Cimmino, al passaggio del diretto n.o 94, presso la stazione di Caserta, si lanciava sul binario e si gettava sotto la locomotiva, restando orribilmente sfracellato. Il giovane, figlio di un ufficiale giudiziario della pretura di Caserta, ed ex allievo sergente, era da qualche tempo affetto da una infermità mentale, che gli aveva sconvolto il carattere, rendendolo triste e taciturno.

Misterioso delitto in Valle d'Aosta

Svegliato da due sconosciuti

e ucciso in strada a pugnalate

Aosta, 30, notte.

Giunge solo ora notizia di un misterioso omicidio che sarà la impressionante le popolazioni della Valle del Lys. Pochi minuti dopo la mezzanotte di domenica, dal dott. Galeotti, medico condotto di Issime, il Comando della Stazione dei Carabinieri veniva informato che pochi minuti prima, in località Corè, nel vicino comune di Fontainemore, era avvenuto un grave fatto di sangue e che egli periano era richiesto per gli stati del caso.

Il maresciallo comandante la Stazione dei carabinieri, Francesco Marocco, con un suo subalterno si accompagnò al medico per recarsi sul posto. Dopo circa un'ora di strada nella notte, in una povera casupola a sud della frazione Corè Inferiore, essi si trovarono di fronte ad una pietosa scena. Alcuni popolani sorreggevano una povera donna affranta dal dolore, mentre su un letto vicino giaceva un cadavere il di lei figlio, misteriosamente colpito da uno sconosciuto davanti alla casa.

Un richiamo nella notte

Nella piccola casa, linda e pulita come tutte le abitazioni della Valle del Lys, dove la morte aveva falciato ad uno ad uno gli altri membri della famiglia, erano rimasti soli il ventiseienne Luigi Clos fu Delfino, e sua madre Marianna Pariasca, una buona vecchietta, tutto affetto per il figlio, suo unico sostegno. Questi era un simpatico giovane, di carattere affettuoso e mite, senza rancori, molto laborioso e benvoluto dal vicinato. All'avventurosa e certamente più redditizia vita della città, ove ultimamente gli era stato offerto un lavoro meno gravoso ma non quello della campagna, egli aveva preferito la vita modesta accanto alla madre.

Come è usanza nelle montagne, i popolani durante la stagione invernale, si raccolgono a veglia nelle tepide e buie stalle ove spesso, tra canti e giuochi, fioriscono gli idilli amorosi. Quella sera i giovani del luogo si riunirono dopo l'ora di cena nella stalla di proprietà di uno zio dei Clos, certo Giorgio Pasteur.

L'allegra comitiva era composta oltrechè dal Luigi Clos di certo Benjamino Vesan di ignoti d'anni 16, Cesare Roux di Fiorentino d'anni 19; Luigi Clapasson di Firmino d'anni 15, Giuseppe Marthyn d'anni 16 e Umberto Chincherè d'anni 19. Nella stalla si trovavano pure, oltre al Giorgio Pasteur, la di lui moglie Modesta Angelini-Corè e le figlie Clemice d'anni 19 e Ada d'anni 18.

Nella buona armonia della serata i giovani giuocarono a carte, scherzando e cantando. Verso le 23, dopo i cortesi convenevoli, i giovani rincasarono in gruppo. A detta della madre, il Luigi Clos si sarebbe coricato pochi minuti dopo le 23, poichè il tratto di strada fra l'abitazione del Pasteur e quella dei Clos è brevissimo. Circa quaranta minuti dopo, mentre il giovane si era appena addormentato, qualcuno lo chiamò per nome dal di fuori. Egli non si svegliò subito tanto che la madre, che dormiva in una camera attigua e che aveva udito il richiamo, lo svegliò affinchè rispondesse dalla camera stessa o che si informasse in qualche modo del motivo della insolita chiamata. Il giovane rispose, poi, senza nulla dire, si vestì in fretta e scese nel cortile dinanzi alla casa.

Tragedia d'amore?

Tutto ad un tratto la donna udì un grido disperato e un tonfo. Corse nel cortile svestita, e giunta sulla soglia trovò di fronte al figlio steso a terra, e tutto grondante sangue. Intanto, attratti dalle grida della povera donna e dai lamenti del ferito, erano giunti sul posto anche i vicini. Il povero giovane venne trasportato nella sua camera e adagiato sul letto. Egli presentava larghe ferite lacero-contuse al capo provocate da arma contundente; e dopo avere detto poche parole e abbracciata la madre spirò.

Prima di morire, con un filo di voce disse ad uno dei vicini, che fu tra i primi ad accorrere (certo Luigi Creux di Battista di anni 28, abitante nel villaggio), il quale lui poi deposto ai carabinieri) che non appena giunto nel cortile, uno sconosciuto gli proiettò la luce di una lampadina elettrica in faccia; quasi contemporaneamente venne colpito violentemente a due riprese alla testa con un pugnale. Quindi il misterioso feritore fuggì a precipizio nella notte. Il ferito non ha potuto esprimere nessun dubbio e fare dei nomi sull'aggressore dato che le forze sue andavano sempre più diminuendo.

Dall'autorità venne repertato un sasso intriso di sangue in poco amosso dal solciato attiguo all'abitazione, che è probabile abbia servito unitamente al pugnale o ad una mazza acuminata a colpire il povero giovane. E' risultato anche che un giovane, certo Secondino Glavinaz, si sarebbe allontanato dalla stalla del Pasteur pochi minuti dopo esservi giunto, cioè alle 21,30, dicendo ad un amico che le figlie del Pasteur gli erano punto simpatiche. Però sembra che le accurate, febbrili indagini che proseguono intorno, abbiano diradato i sospetti che pesavano sul suo conto e sul conto di altri giovani suoi compagni.

Al misterioso omicidio si danno nel paese le più inverosimili versioni. L'autorità inquirente sembra propensa a credere che si tratti di gelosie o di rivalità per questione d'amore, poichè la povera vittima era un giovane stimato ed apprezzato sotto ogni rapporto.

Possidente aggredito nei campi

e derubato di 30 mila lire

Aosta, 30, notte.

In località Valle, nel Comune di Gechiobello, iersera alle 17 circa, mentre l'agricoltore Luigi Casari, attraverso i campi ritornava alla propria abitazione sul fondo Palazzi, dopo essere stato a trovare un parente, veniva assalito da due sconosciuti e rapinato del portafogli nel quale aveva ripoto circa 30.000 lire fra biglietti di banca ed un assegno circolare di 3500 lire. Il Casari ha tentato di difendersi, ma i due sconosciuti sono riusciti ad avvolgergli in testa con un mantello, in modo che le sue grida di aiuto non fossero udite da nessuno. Dopo gli tolsero il portafogli e lo lasciarono senza fargli alcun male, allontanandosi poi sempi verso Fiesso Umbertano.

I carabinieri, condottivi dal podestà cav. Stefani, e da alcuni fascisti iniziarono tosto le indagini, battendo per ogni lato la zona, operando fermi e perquisizioni, ma senza risultato. La rapina era stata premeditata perchè sul sentiero che doveva percorrere il Casari nel ritorno, fu teso un filo di ferro che doveva farlo cadere, se non fosse stato assalito pochi metri prima. Il rapinato era in fama di uomo danaroso.

L'austriaco arrestato a Milano

è responsabile di altri furti

Como, 30, notte.

L'austriaco Giuseppe Tanischer di Giuseppe da Lienz, che è stato arrestato nei giorni scorsi a Milano perchè sorpreso mentre tentava di aprire con un grimaldello il cancello di un stabilimento industriale di pelletteria, sito in via Teodosio, è risultato colpevole anche di un furto commesso il giorno 7 u. s. ai danni della ditta « Olimpo » che a Ponte Chiasso fabbrica orologi e che aveva subito un danno di parecchie migliaia di lire. La questura milanese che da alcuni lievi indizi era venuta nella convinzione che il Tanischer fosse il ladro di Ponte Chiasso riuscì ad ottenere dall'arrestato una completa confessione. Il ladro è stato ora tradotto a Como, dove in seguito al suo arrivo, veniva posto in libertà l'operaio Luigi Nunzialiati già addetto alla ditta « Olimpo », il quale era stato arrestato ed accusato del furto commesso ai danni della ditta stessa. Da una perquisizione operata allora sul Nunzialiati erano venuti alla luce due orologi di metallo che l'operaio stesso affermò di essersi costruito con materiale sottratto alla ditta.

La pazza che scriveva ai Sovrani si è suicidata

Milano, 30, notte.

Una domenica dello scorso febbraio, i cittadini che passavano sotto la finestre della casa di via Marcona 41, si scontrono capitare addosso, mobili e sovraggiù d'ogni genere e qualità. Il lancio avveniva da una finestra di un appartamento del terzo piano e ogni tanto gli accorsi potevano vedere una donna in età, scarmigliata e discinta, affacciarsi alla finestra. Qualcuno provvedeva a chiamare i pompieri, altri ad avvertire i vigili e la Questura. Dopo una diecina di minuti, in via era tutto in subbuglio. Le scale Porta subito invalicate dai pompieri, per avvicinarsi alla finestra, convincevano la donna a sospendere il lancio delle suppellettili casalinghe; ma ottenevano l'effetto non certo desiderato dagli assedianti. La sconosciuta si barricava febbrilmente per impedire la invasione.

Un vigile urbano e il dottor Maffi, iniziavano allora con l'assediata impazzita, le trattative per una resa onorevole. Ma per ottenere almeno qualche risposta, i parlamentari dovettero accettare subito la prima condizione posta dalla sconosciuta: rimuovere le scale Porta alzate dai pompieri.

Quando la minaccia di una invasione parve scomparsa, la poveretta, fuvitivano i parlamentari ad andarsene. Ma il vigile urbano, con pretesti immaginari, riuscì a far scechiudere la porta. Bastò questo perchè il vigile urbano e il dottor Maffi, si precipitassero in casa della povera demente mettendoloni fedelissimi custodi, al fianco. I militi della Croce Verde, che aspettavano poco lontano, riuscivano a convincere la signora a seguirli. E l'Assistenza quel giorno aveva un cespite di più.

Nella perquisizione effettuata nella abitazione della malata, l'autorità rinveniva un enorme mucchio di lettere in brutta copia che portavano gli indirizzi di personalità della Casa Reale, nonchè quello dei Reali stessi e di moltissime personalità politiche. Per attivare una così colossale corrispondenza la signora si era munita di una macchina da scrivere. Si trattava di missive ingenue che non ebbero mai risposta.

La ricoverata all'Assistenza, veniva identificata per la levatrice Vittori Hava Emilia, fu Giovanni, d'anni 41, nata a Calcutta.

Dopo alcuni mesi di degenza, la Vittori, veniva rimessa dalla casa di cura, e la disgraziata sembrava aver ripreso fiducia in sè e nel mondo. Ma la sua mania doveva subire un ben strano cambiamento. Non più lettere, ma lide fosche manifestava a quanti l'avvicinavano. E gli inquilini del caseggiato non la perdevano d'occhio.

Questa notte alcuni di essi, rincasando, intesero flebili lamenti partire dall'appartamento abitato dalla Vittori. Impressionati, bussarono replicatamente alla porta d'ingresso, ma non riuscendo nel tentativo di farsi aprire, con poderose spallate, scardinarono la porta penetrando nell'appartamento. In camera da letto, sommariamente vestita, trovavano la Vittori con gli occhi stralunati, che non sapeva proferire parola alcuna. Vicino a lei un tubetto di pastiglie di sublimato corrosivo era completamente vuoto.

Inutile che la poveretta si era avvelenata, i pietosi accorsi, chiamarono d'urgenza la Croce Verde, i cui militi trasportavano la levatrice all'Ospedale Maggiore. La Vittori però aveva completamente perso la conoscenza ed entrava in agonia. La donna è morta nel pomeriggio all'Ospedale Maggiore.

Audace rapina

in una villa sul lago di Nemi

Roma, 30 sera.

Una grave rapina è stata commessa nelle prime ore di ieri sera, nei pressi di Genzano. Sulla via che dal piazzale Dante Alighieri conduce all'ex-Convento dei Cappuccini, sorge, quasi a picco sul Lago di Nemi, circondata da boschi suggestivi, una villa di recente costruzione, dove abita la famiglia del signor Antonio Holdert. Oriundo delle Indie Olandesi, l'Holdert si era da circa tre anni stabilito a Genzano. Ieri sera, poco dopo le 19,30, la famiglia Holdert stava per assidersi a tavola, quando sulla porta si presentarono cinque individui bendati ed armati, imponendo, in atteggiamento minaccioso, che venisse loro versato quanto in denaro e in gioielli i coniugi Holdert tenevano presso di loro. Gli sconosciuti erano potuti facilmente penetrare nel villino dall'ingresso non ancora chiuso. La improvvisa apparizione dei cinque figuri gettò la più grande sorpresa e il più vivo stupore nei tranquilli signori Holdert, che si apprestavano alla cena. La signora, in preda al più vivo stupore, tentò di chiamare aiuto e richiamare l'attenzione del Collegio dei Salesiani, situato di fronte alla villa. Allora gli sconosciuti spararono alcuni colpi di rivoltella contro la signora, che rimase miracolosamente incolume. I proiettili andarono a conficcarsi contro la porta, dalla quale essa era scappata. Rimasti padroni del campo, i rapinatori si fecero consegnare dal signor Holdert la somma di 300 lire, di cui era in possesso in quel momento. Ma l'Holdert, che è attante, riavutosi dal primo spavento, si oppose a che gli aggressori continuassero a mettere in sqquadro la casa. I malandrini poco dopo si allontanarono anche per timore di essere sorpresi dalla gente che stava accorrendo. Infatti, poco dopo sopraggiunsero numerosi salesiani e più tardi il commissario di P. S. cav. Grasso, il maresciallo dei carabinieri, numerosi agenti. Attive indagini sono state iniziate per assodare le generalità degli sconosciuti.

Mendicante ucciso dal tram

Como, 30, notte.

Un mortale investimento tramviario è avvenuto iersera a Pusiano, sulla linea Lecco-Como. Un convoglio composto di motrice e rimorchio, guidato dal manovratore Buzzarelli del deposito di Lecco, ha investito un vecchio dall'apparente età di 60 anni, il quale ha riportato lesioni gravissime. Dalla Croce Verde di Erba il disgraziato è stato trasportato al nostro Ospedale, dove morirà poco dopo. Indosso non gli è stato trovato alcun documento che potesse servire all'identificazione. Pare ad ogni modo che si tratti di un mendicante.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il cisco di guerra Giovanni Ratto ha celebrato a Silvano d'Orba le sue nozze con la signorina Pierina Scarsi. La commovente funzione è stata benedetta dal fratello dello sposo padre Alessandro Ratto.

Per vendita di latte annacquato è stato condannato dal Tribunale a 15 giorni di reclusione e 400 lire di multa il lattivendolo Pietro Cevini da Novi.

A 5 mesi di reclusione è stato condannato per furto di una bicicletta tale Orsola Montanari di 28 anni da Castelnuovo.

DA ADRIA

Nelle acque del Tartaro in Trecenta si è gettato a scopo suicida il sessantaseienne Ghesio Scappin. Egli è annegato.

Nel subire una rivoltella il milite ferroviario Attilio Cesari da Roverdicrè, da un proiettile esplosa rimaneva gravemente ferito, per cui all'ospedale civile venne operato di laparatomia.

Giocando con una rivoltella ritrovata in un cassetto a Corbola il bambino coloano Danilo Caniato si perforò notevolmente la mano destra.

DA CASALE

Cinque fratture dell'omero sinistro e ferita al viso ha riportato la contadina Angela Re di Pontestura, colpita dalla caduta di un corpo pesante.

Ustioni di seconda grado hanno riportato per infortunio sul lavoro gli operai Pietro Parmiani e Ettore Ferreris.

DA TORTONA

Il podestà di Castelnuovo Scrivia cav. ing. Scacchetti ha deciso, nel programma delle nuove opere, l'impianto dell'acqua potabile, la nuova fognatura, il pubblico macello, il campo sportivo e i restauri dell'antico castello dei Torriani e dei Gambolo.

La circolare della Sanità aerea istituita dal Comune sarà assunta dal camicitadino macastro cav. Mariano Perosi.

DA TRENTO

La strada nazionale Trento-Sommacampagna subirà una notevole rettifica nei pressi di Chiesa, dove l'incroc ha più volte interrotto il transito.

Per la prevenzione delle numerose malattie

cui possono andare soggetti i ragazzi, nulla è più utile di una cura di

PROTON

praticata una volta o due all'anno.

Il Proton, gradevole preparazione jodo-fosfo-ferruginosa, fortifica tutto l'organismo, rendendolo così resistente all'invasione delle malattie che facilmente hanno presa negli organismi deboli.

La reale efficacia del Proton è notoria al pubblico di molte nazioni, e l'uso del

PROTON

non saprebbe essere troppo raccomandato ai genitori i cui ragazzi si trovino, per la loro delicatezza di costituzione, sul pericoloso margine tra la salute e la malattia.

1 HD

APPENDICE DELLA STAMPA 87

La vendicatrice

Romanzo di MAXIME LA TOUR

— Ma l'assassino... come si chiamava?

— Giovanni Martory. Un orfano, per il quale il conte di Gorce era stato un secondo padre.

— Ma quale interesse poteva spingerlo al delitto?

— La vendetta contro colui che, condannando la mano di Fernanda a Roberto Chambreuil, aveva fatto crollare il suo sogno ambizioso...

— Vigliacco! Ma come potè perpetrare il delitto?

— Caro marchese, voi conoscete certamente meglio di me, che sono un plebeo...

Il marchese protestò gentilmente.

— Ma sì, voi conoscete meglio di me queste vecchie dimore feudali. Malgrado le non poche modificazioni esterne, apportatevi nel corso dei secoli, il castello di Gorce ha conservato le caratteristiche architettoniche del tempo in cui fu costruito. Le sue mura celano, ripari nascondono passaggi segreti; i suoi sotterranei sono famosi...

— Rammento, infatti, che mi avete promesso, un giorno, di condurmi a visitarli...

— A vostro piacere, marchese.

— Ebbene, domani, se non avete altro da fare...

— Sono ai vostri ordini — rispose Mario.

Si avvicinò ad uno degli scaffali della biblioteca, e, togliendo dal suo posto un grosso tomo, introdusse il braccio fra i libri.

Si udì uno scricchiolio: e lo scaffale girò su se stesso, scoprendo una specie di nicchia, scavata nella parete.

Fernanda si lasciò sfuggire un'esclamazione di stupore. Roberto ed Hervois si guardarono sorpresi.

— Non avete che a discendere — disse Calvairac.

— Ma come avete scoperto?... — interrogò Chambreuil.

— Osservando, scrutando, tastando le pareti...

— Ma ci vuole un'intelligenza poco comune per...

— Mi avevate, dunque, preso per un imbecille?

— Tutt'altro, caro Calvairac. Vi confesso, anzi, che io non sarei stato capace...

— Perchè... Vi assicuro che è più difficile imparare la cinegetica!

E volgendosi a Fernanda, Calvairac aggiunse:

— Volete passare, signora?

— Ma è sicura come in un forno!...

Calvairac stese un braccio verso la nicchia e girò un commutatore.

Una lampada elettrica, sospesa alla volta della nicchia, la inondò di luce.

— E come se lo spiegano gli abitanti di queste terre?

— Ho dato loro ad intendere che il rumore proviene da un macchinario idraulico, destinato a portare al castello le acque del torrente, che scorre qui vicino.

— E siete sicuro degli uomini che hanno eseguito il lavoro?

— Sono miei compatrioti. Rispondo di loro!

Così dicendo, Calvairac si arrestò di fronte ad una porta blindata, che aveva una serratura delle più imponenti.

Tirò una enorme chiave di tasca e la aprì.

I suoi amici entrarono in una specie di cava, in fondo alla quale si vedeva un fornello da alchimista, di recente costruzione.

— Ecco — disse Mario a Chambreuil — la fucina che voi avete ordinata.

— Ma potete garantirci che questa insalivazione sia al sicuro da ogni indiscrezione?

— Sì, perchè coloro che vi hanno lavorato sono tutti ritornati in fondo alla mia Provenza.

— Voglio mettermi subito al lavoro, — disse Hervois.

— Padronissimo — rispose Calvairac. — Io, però, vi domando il permesso di andarmene a letto, chè domani devo levarmi di buon'ora. Il cammino per ritornare al castello ormai lo conoscete. Ed ecco la chiave.

— Precedetemi, caro amico, — disse Fernanda.

Discesero una scala a spirale e s'inoltrarono in una lunga galleria, illuminata, di tratto in tratto, da lampade elettriche.

Giunsero così dinanzi ad una porta massiccia.

— Brrr! — disse Hervois. — Questa porta mi rammenta il sotterraneo del Convento della Olivetane.

— Conoscete quei luoghi? — domandò con aria ingenua, Calvairac.

— Un poco! — rispose Hervois, con un sorriso amaro.

Mario aprì la porta, che immetteva in un'altra galleria, per la quale, insieme coi suoi amici, si avviò rapidamente.

— Dove ci troviamo, in rapporto alla topografia del castello? — domandò Hervois.

— Siamo sotto il parco, a cinquecento metri dal castello.

Un sordo brontolio, che pareva uscire dalle viscere della terra, si fece udire.

— Che cosa è ciò? — domandò Fernanda.

— Sono i miei alambicchi — disse Mario.

— Ma dove sono situati?

— A una trentina di metri dietro questa muraglia.

— E di fuori non si sente nulla?

— Si sente un piccolo rumbo sotterraneo...

— Non vi trattengo — disse Chambreuil.

Uscito Calvairac, Roberto e Hervois si tolsero le giacche.

Il primo scoprì il fornello; l'altro aprì un armadio che era in un angolo, e ne tolse alcune bottiglie, piene di un liquido del colore indaco. Tolse anche dall'armadio alcuni blocchi di minerale e li mise in un vaso di creta.

Poi cavò di tasca un foglio di carta coperto di formule chimiche e lo esaminò lungamente. Versò una certa quantità di liquido nel recipiente di creta, che pose sul fornello incandescente.

Dopo qualche tempo, tolse, con una pinza, il vaso dal fuoco e lo depose sopra un angolo del fornello.

— Bisogna ora aspettare che la miscela si raffreddi — disse Hervois.

— Io sono stanco — rispose Fernanda. — Ho la testa pesante. Vorrei ritornare al castello.

— Anch'io sono stanco — aggiunse Roberto. — Possiamo lasciarvi solo, Hervois?

— Ma sì! Non è bisogno di voi. Vi informerò domani dei risultati.

Chambreuil e sua moglie ripresero il cammino che avevano già percorso.

Quando furono nella biblioteca, Roberto strinse Fernanda fra le sue braccia, e si diresse verso il suo appartamento, che, come abbiamo detto, era al piano superiore.

(Continua).

I PROCESSI

I milioni di Giulietti

Come hanno peregrinato e come in parte furono ritrovati - Deposizioni testimoniali

Roma, 30 sera.

Alle 13,15 il Presidente comm. Guidi apre l'udienza. Prima di iniziare gli interrogatori, a domanda dell'avv. Bianchi, l'Amelio precisa che i suoi rapporti con il Pellegrino, sebbene buoni da principio, erano divenuti da ultimo piuttosto tesi perchè il Pellegrino si mostrava poco attivo nei riguardi della succursale di San Remo. Il Pellegrino protesta e dice che l'Amelio aspirava ad essere promosso a vice-direttore e quindi, invidioso della sua posizione, lo insidiava in tutti i modi.

P. M.: — Resta però stabilito che all'epoca dei fatti, fra voi due correvano buoni rapporti.

Pellegrino: — Non è vero.

Amelio: — Il Pellegrino era tanto poco attivo che spesso si allontanava per intere giornate dalla Banca!

I milioni recuperati

Si passa all'interrogatorio del commissionatore Gerolamo Marenco, parte lesa, il quale dichiara nella sua qualità di commissario prefettizio della Federazione dei lavoratori del mare. Egli abbe l'incarico di un primo tempo di ricuperare i valori della Federazione e poi di allargare le sue indagini su tutta la situazione della organizzazione federale. Conferma la relazione fatta al Prefetto e fa denuncia all'autorità giudiziaria.

Pres.: — Quando ha ricevuto lei a titolo di restituzione dal Raggio?

Marenco: — Un milione e 180.000 lire in denaro: 4 milioni di Consolidato e il resto in quattro cambiali ipotecarie, già pagate, per la somma di 5 milioni e 170.000 lire.

Avv. Oppenheim: — Con la sua denuncia il comm. Marenco intendeva querelarsi anche contro il Raggio?

Marenco: — Non lo ritenevo necessario perchè la azione avuto l'incarico di ricuperare i fondi della F.I.L.M. per un valore non inferiore a 9 milioni, e poichè il Raggio si era impegnato a restituire tale somma, la querela era superflua.

Dopo l'audizione della parte lesa, si inizia il testimoniale. Attilio Bonzi, ispettore capo dell'associazione marinara fascista, dice che alle assemblee federali partecipavano in maggioranza elementi ligi a Giulietti.

Pres.: — Lei partecipò a qualcuna di queste assemblee?

Teste: — Se che quelle assemblee tenevano luogo a continui ululati con sonore bastonature.

I firmatari della denuncia

Il capitano marittimo Alfredo Bolla, altro firmatario della denuncia contro Giulietti, conferma i suoi interrogatori e aggiunge che, a suo parere, Giulietti agiva per scopi politici e anche per scopi privati.

Altri due marittimi, Onorato Landi e Prospero Brusadi, firmatari della denuncia, confermano quanto già ebbero a deporre. Il Brusadi aggiunge che l'ansia alla sala dove si tenevano le assemblee era sorvegliato dai fedeli di Giulietti, che non ammettevano se non quelli che sapevano seguaci del Giulietti stesso. Nelle assemblee non parlava che il segretario e naturalmente tutti applaudivano. Anche fra gli equipaggi imbarcati era assurdo pensare che si potesse parlare contro Giulietti, specie nel periodo dal '20 al '22.

Pres. — Avete mai preso parte a delle assemblee?

Testi: — No, ma queste cose erano risapute da tutti.

L'impiegato della Federazione marinara fascista Umberto Settimelli, ritiene che i denari dal Giulietti siano stati devoluti a scopi politici oltre che a scopi privati.

Seguono altri marittimi firmatari della denuncia confermando le accuse rivolte al Giulietti.

L'avv. Amilcare Staraldi dice che fu interpellato circa i fondi amministrati dal Giulietti e sentì parlare della sottrazione dei milioni, ma nulla sa di scienza propria. Ricorda solo che nella sua qualità di legale trattò alcune questioni della «Garibaldi» e per i relativi onorari ebbe a rivolse nel '24 al Giulietti, il quale rispose che non aveva denaro.

I voti dei marittimi

Il notaio Luigi Lozza fu presente all'assemblea federale del 28 agosto 1921, in cui fu data lettura del patto marinaro. E aggiunge:

— Giulietti mi aveva in precedenza detto che lo doveva testimoniare che le assemblee non erano costituite da quattro gatti, come dicevano i suoi avversari. La riunione fu abbastanza numerosa. Vi erano circa 1000 marittimi.

Pres.: — Si fecero verifiche? Vi fu discussione?

Teste: — Niente di ciò! Parlò solo il Giulietti. Infine fu approvato un ordine del giorno col quale si dava al Giulietti l'autorizzazione di prelevare i fondi della Federazione per scopi segreti. Il Giulietti spiegò che con quell'ordine del giorno egli si sentiva autorizzato a fruire dei fondi come se fossero di sua proprietà.

Pres.: — E l'assemblea?

Teste: — Applaudì e approvò per acclamazione.

P. M.: — E chi presentò l'ordine del giorno?

Teste: — Ebbi l'impressione che presentatore fosse lo stesso Giulietti.

P. M., rivolto al Giulietti: — Quando erano a quell'epoca gli insorti alla Federazione del mare?

Giulietti: — Tutti gli equipaggi della Marina mercantile.

Pres.: — Il numero.

Giulietti: — Il numero è sempre fluttuante: approssimativamente circa quarantamila.

Vassallo Filippo impiegato dell'Associazione marinara fascista riferisce anch'egli sulla famosa assemblea. Egli partecipò a quella dell'agosto alla quale assistette il teste precedente. Giulietti parlò allora dei pericoli che correvano i fondi sociali e disse che conveniva nascondersi. L'assemblea approvò in una successiva riunione il Giulietti al fece riconfermare dall'assemblea il più ampio mandato di fiducia circa l'uso dei fondi. Il teste fu uno di quelli che, in seguito, si adoperò a raccogliere tra gli equipaggi dei contributi sollecitati a favore della Federazione.

Quattro il patrimonio della Federazione

Presidente: — Avete trovato spontanea l'adesione da parte dei marittimi?

Teste: — Non sempre. La maggioranza però accettava e pagava.

Avv. Todaro: — Quale somma fu così raccolta?

Teste: — Un milione certamente.

Viene quindi sentito il notaio Virgilio Podesti, partecipò all'assemblea del 30 novembre 1925 in qualità di notaio. Il Giulietti fece il solo discorso e l'ordine del giorno fu votato per acclamazione.

Il capitano marittimo Pietro Gautier, ex-cassiere della «Garibaldi», dice che tra la «Garibaldi» e la F.I.L.M. la cassa era unica ed l'amministrazione era divisa.

Presidente: — In data 29 settembre 1925 voi quanto avete portato in cassa in contanti?

Teste: — Dodici milioni e mezzo.

Presidente: — Avevate in cassa anche 250.000 lire.

Teste: — Sì, rappresentavano l'importo degli interessi di Buoni del Tesoro. Giulietti mi diede ordine di versare in conto unico milioni. Un milione e mezzo rimase in possesso della Commissione di controllo. Uno di questi buoni di 500.000 lire venne realizzato e servì ai bisogni di due enti che erano affidati allora alla Commissione presieduta dall'ammiraglio Cagni.

Presidente: — Perchè, secondo lei, Giulietti si sarebbe impossessato dei milioni?

Teste: — Ritengo che Giulietti volesse con quell'operazione mettere in salvo la posizione.

Presidente: — Che stipendio aveva Giulietti?

Teste: — Nominalmente mille lire; poi aveva cinquemila lire mensili per spese segrete. In due anni Giulietti fra spese e stipendi ha percepito due milioni e mezzo.

P. M.: — A quanto ammontava il patrimonio della Federazione?

Teste: — Nel settembre del 1923 si aggirava intorno ai sedici milioni.

Una intelefonata e una conversazione in treno

Segue lo spedizioniere Giuseppe Arzeno che, come è noto, fu quello che fece particolari indagini sui milioni del Giulietti. Egli dice che quando nell'ottobre del 1923 la sede della Federazione del Mare fu occupata dai fascisti furono trovati alcuni documenti tra i quali una lettera del Raggio a Giulietti. In essa si parlava di affari. La lettera terminava con una frase che mi colpì «Avanti ad majora!». Non pensai allora all'affare dei milioni. Della lettera però mi sovvenni una volta che per un contatto telefonico potei sorprendere una conversazione fra un ingegnere ed un avvocato. I due parlavano di milioni. Immaginai che l'ingegnere fosse il Raggio. Non sardai poi a pensare all'avvocato Riccardo Raimondo che sapevo in buoni rapporti col Raggio e col Giulietti. Fui informato anche di una conversazione tenuta in inglese sul treno ai Ventimiglia fra il Raggio ed una signora, in cui il nome del Giulietti e le parole «Consolidato» tornavano di frequente. Seppi poi che il Raggio si era mostrato molto impressionato quando i fascisti avevano invaso la casa del capitano Giulietti. Il 4 novembre con alcuni testimoni mi recai dal Raggio nel suo studio e dopo avergli ricordato il salvataggio da lui fatto di De Ambris e le sue relazioni con Bonomi, lo affrontai sulla questione degli undici milioni di Giulietti, affermando che egli ne era il depositario. Il Raggio, molto agitato, cercava di tergiversare, ma poi finì per ammettere di aver avuto in consegna sette od otto milioni circa, senza dare maggiori giustificazioni. Per suo desiderio sopraluogo, perchè voleva protestare sulla sua italianità, il giorno dopo il Raggio venne al Fascio dove ripetè le dichiarazioni a me fatte alla presenza degli on. Pala e Lanino e del comm. Calcagno. Era abbastanza emozionato della riuscita delle operazioni che non potrei dire quello che di preciso il Raggio abbia detto sull'uso fatto del consolidato e sull'azione svolta dall'avv. Riccardo Raimondo.

Avv. Oppenheim: — Chi informò il teste della conversazione in inglese sorpresa in treno?

Teste: — Una persona che mi fu presentata.

Avv. Casagna: — Da chi lei ha avuto i documenti trovati nello studio della Federazione dei marittimi?

Teste: — Dal mio segretario politico on. Pala, al quale li ho restituiti.

Raggio: — Non è vero che io abbia negata l'esistenza dei milioni dal momento che li avevo avuti dall'avvocato Raimondo e che non sapevo affatto che fossero di Giulietti. E' vero invece che protestai vivacemente, come protesto tuttora, la mia italianità, che è fuori di ogni insinuazione.

Dopo una breve sospensione si interroga il teste Tullio Roniglio che fece parte della Federazione marinara durante il periodo della guerra e se uscì perchè in disaccordo col Giulietti, il quale, a suo dire, speculava sulla classe. Dal detto Rossetti il teste seppe che Giulietti maneggiò senza controllo circa 19 milioni. Gli risulta altresì che dopo che Giulietti uscì dalla F.L.I.M. continuò ad esigere contributi fra gli equipaggi delle navi.

L'agente di cambio Paolo Guerrelo aveva per cliente l'avv. Raimondo. Ritiene che egli operasse per conto proprio con denaro del Giulietti. Essendo il Raimondo molto impegnato presso di lui, l'ingegnere Raggio si prestò a dare una garanzia personale. Più tardi il Raggio la diffidò che non sava la garanzia.

A domanda del Presidente, dice che dissentiva politicamente dal Raimondo ed anche per questo cessò ogni rapporto con lui e passò ad altro agente di cambio.

Titoli e biglietti da mille a pacchi

Sui rapporti fra l'avv. Raimondo ed il Giulietti è sentito l'impiegato Giulio Vignazzi.

— Mi trovavo — egli dice — dall'ottobre 1923 al 1925 in casa Raimondo. Più volte fui da lui incaricato di portare al Giulietti delle buste chiuse che contenevano dei biglietti da mille in varia quantità. Qualche volta erano 20.000, altre volte 40.000, una volta portai 100.000 lire.

Presidente: — Giulietti rilasciava ricevute?

Teste: — Nessuna ricevuta.

Sale quindi sulla pedana Erasmo Squarcini, che fu uno dei testimoni al colloquio del rag. Arsene coll'ing. Raggio. Questi dapprima si mostrò contrariato e tergiversò, poi ammise ogni cosa e si decise a mettere su carta bollata le sue dichiarazioni.

Avv. Oppenheim: — Il teste è stato altri si presentavano a nome di qualcuno di casa Raggio?

Teste: — In nome di nessuno.

Movimentata è la deposizione di Giovanni Stella, addetto come cassiere alle casette di sicurezza della Banca Nazionale di Credito di San Remo.

— Il quattro gennaio 1924, in ora prossima alla chiusura della Banca — egli dice — notai che entrarono diverse persone tra le quali Raimondo Riccardo, che si recarono in direzione. Due della comitiva avevano un involto «Fiaschi» voluminoso. In direzione essi hanno parlato con il signor Ameglio e probabilmente anche col Pellegrino, si recarono quindi nei locali delle casette ed allora vidi che gli involti contenevano titoli di Consolidato, alcuni di grosso taglio. Mi risultò in seguito che le persone sopradette avevano preso in quel giorno stesso le altre delle casette di sicurezza e che l'operazione era stata fatta dall'Ameglio. Le schede non erano però regolamentari, perchè, mentre le casette erano intestate a due persone, la firma era solo quella del Raggio. Mancava anche l'indirizzo del concessionario. Ne chiesi all'Ameglio, ma questi mi rispose evasivamente. Da tutto ciò ebbi l'impressione che l'operazione era stata fatta in contravvenzione non solo al regolamento della Banca, ma anche a precise disposizioni di legge. C'era anche una cassetta intestata Raimondo-Rottini, che, quando fu verificata nel gennaio 1924, fu trovata vuota.

Un teste in pericolo

L'avv. Bianchi, difesa del Pellegrino, solleva a questo punto formale incidente, domandando che il teste sia incriminato per falso in quanto risulta dagli atti processuali che il deposito dei titoli fu fatto dall'avvocato Raimondo nell'ottobre 1923, mentre il teste dice che esso avvenne il 4 gennaio 1924. In quel giorno, invece, fu fatto il sopraluogo da parte dell'autorità di polizia.

Il teste conferma come rispondente a verità quello che ha detto prima.

— La data l'ho desunta da documenti della banca.

L'imputato Raggio, a domanda del presidente, dice che si recò a S. Remo il mattino del 4 gennaio 1924 e firmò le schede per le casette di sicurezza intestate a lui e allo zio.

Il P. M., in merito alla incriminazione, osserva che per ora mancano gli elementi necessari per decidere e pertanto non ravvisa altro che la possibilità di vedere in sede di discussione la credulità o meno del teste.

Il Tribunale decide in tal senso e respinge l'incidente.

Il rag. Antonio Calcagno dice che il 24 giugno l'ing. Raggio gli consegnò i 9 milioni e 174.000 lire di capitale nominale Consolidato, che si dolse a riportò; nel luglio 1924 consegnò al Raimondo 350.000 lire e nel maggio ebbe l'ordine di sistemare la differenza di borsa del Raimondo con alcuni agenti di cambio per oltre un milione.

Viene quindi sentito il commissario di P. S. Barretta che riferisce sul sopraluogo fatto alla banca di S. Remo, ma le schede intestate al Raggio si trovarono mancanti della firma, ciò che costituisce un'evidente irregolarità. Chiese se esistevano i relativi contratti, ma gli fu risposto dal direttore che i contratti non c'erano.

Pres.: — Come giustificò il direttore la mancanza dei contratti?

Teste: — Dicendo che l'operazione risaliva al tempo quando egli non era direttore della succursale di San Remo.

Sulla questione dei contratti di affitto delle cassette viene richiamato il teste Stella, il quale dice che il contratto fu fatto e che risulta positivamente.

Alle Stella vengono mosse altre serrate contestazioni dopo di che l'udienza alle 17,30 viene rinviata a domani.

L'estrema invocazione d'un accusato

«Che io possa morire fuori del carcere»

Milano, 30, notte.

Un terribile tiro ha giuocato l'amore ad un uomo che, per la sua posizione sociale, per censo, cultura e affetti familiari, avrebbe potuto vedere la sua esistenza scorrere limpida senza il classico rivo, fino al limite del suo destino. Onofrio Bisogni, avvocato di Napoli, commendatore, appartenente a distinta famiglia, è fornito di mezzi finanziari, ebbe, un giorno fatale, la disgrazia di restare vedovo con sette figli, e la sciagura d'invaghirsi, dopo la morte della moglie, di una dattilografa. Tale passione fu la sua rovina: dopo aver dato fondo a quanto possedeva, per soddisfare i capricci della mallarda, vedendosi abbandonato, il Bisogni ricorse ad espedienti criminosi per avere presto e facilmente denaro, rendendosi colpevole di appropriazioni indebite che coglionarono il suo arresto e il conseguente rinvio al giudizio del nostro Tribunale. Stamane, alla Sezione XII, presieduta dal cons. cav. Zalapì, doveva avere luogo il processo. Ma una scena pietosa lo ha fatto rinviare, con la probabilità che non debba mai più tenersi. Infatti l'imputato è comparso all'udienza adagiato su una barella, disfatto da una tabe dorsale grave che va distruggo implacabilmente, rapidamente l'esistenza. Ad onta della colpa che hanno degradato quell'uomo fino a gettarlo nella vergogna del carcere preventivo e di un processo che si sarebbe chiuso, è presumibile, con una condanna, la scena ha suscitato un profondo senso di pena e di pietà; e il Tribunale, rinviando il dibattito, ha concesso la libertà provvisoria all'accusato, accogliendo la sua lamentosa invocazione:

— Che io possa morire fuori dal carcere... ormai ho i giorni contati!

Propagandisti del comunismo

e imputati di cospirazione dinanzi al Tribunale Speciale

Roma, 30 sera.

Dinanzi al Tribunale Speciale per la difesa dello Stato sono comparsi stamane i comunisti Francesco Perini, di 27 anni, da San Giorgio d'Arco (Rovereto), muratore, ed Emilio Vivaldelli, di 20 anni, da Riva sul Garda, meccanico, imputati di aver fatto in Verona ed a Riva sul Garda, dal 6 marzo al 18 maggio 1927, propaganda della dottrina e dei metodi del disciolto Partito comunista. Il Perini deve rispondere di aver detenuto nella propria casa 24 cartucce ad alto esplosivo detonante e una cartuccia di circa 30 grammi di nitroglicerina.

Presiede il generale Freri e sostiene l'accusa il sostituto avvocato militare Fallace. Gli imputati sono difesi dall'avv. Teseo Rossi. Il Perini nel suo interrogatorio si protesta innocente, dicendosi vittima dei rancori di alcuni suoi compagni. Quanto agli esplosivi non sa spiegare come e perchè essi si trovassero nella soffitta della sua casa. Fa presente che alla sua soffitta avevano accesso altri inquilini. Anche il Vivaldelli declina ogni responsabilità nei fatti che gli sono attribuiti ed afferma non essere mai stato sovversivo. Vengono sentiti poi alcuni testi, cari Montagna, Cartoni, Livorelli, i quali riferiscono le espressioni ingiuriose usate dagli attuali imputati nei riguardi del Fascismo e del Regime. Gli imputati, messi a confronto con i testi, negano recisamente.

Nel pomeriggio ha preso la parola il sostituto avvocato militare avv. Fallace che ha chiesto la condanna del Perini a tre anni e quindici giorni di reclusione e del Vivaldelli a 2 anni e 6 mesi con l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. Il difensore avv. Rossi ha domandato l'assoluzione per insufficienza di prove. Il Tribunale ha condannato il Perini ed il Vivaldelli Emilio ad un anno di reclusione e ad un anno di interdizione dai pubblici uffici.

E' stata poi discussa la causa a carico di Pietro Marcatili, di anni 25, Guglielmo Zimolo, di anni 30, e Giovanni Collovati, di anni 24, della provincia di Gorizia, imputati di cospirazione contro i poteri dello Stato e di istigazione alla guerra civile mediante larga distribuzione di manifesti nella zona di Monfalcone. Tratto in arresto il Marcatili, questi, per scolparsi, fece il nome degli altri due imputati. Nel loro interrogatori tutti e tre hanno cercato di ritrattare le precedenti ammissioni, ma i testi chiamati a deporre hanno confermato tutte le circostanze a loro carico. Il P. M. chiese per il Marcatili 9 anni di reclusione, per lo Zimolo 30 anni e per il Collovati 7 anni e 6 mesi. Nell'interesse del Marcatili l'avv. Lais si rimette alla clemenza del Tribunale per una pena più mite, facendo presente che l'imputato è un ex-legionario fiumano traviato poi da cattive compagnie. L'avv. Giglio, difensore degli altri due imputati, ha invocato anche egli la clemenza del Tribunale.

Alle 21,30 il Tribunale, dopo oltre un'ora di permanenza in Camera di Consiglio, pronunzia la sentenza che condanna Guglielmo Zimolo a 7 anni e 6 mesi di reclusione, 3 anni di vigilanza e all'interdizione perpetua dai pubblici uffici; Marcatili Pietro a 5 anni di reclusione, 3 anni di vigilanza e 5 anni d'interdizione dai pubblici uffici. Assolve invece Giovanni Collovati per insufficienza di prove.

Sei operai assolti a Novara

dall'accusa di aggressione a un ufficiale

Novara, 30, notte.

A piede libero sono stati giudicati dalla nostra Assise certi Giorgio Borri di 22 anni, Alessandro Barcella di 20 anni, Raffaele Pelgantini di 23 anni, Gaudenzio Dolcevino di 22 anni, Giuseppe Zona di 23 anni, scalpellini addetti ai lavori nell'Ossola, e Carlo Del Giudice di 23 anni, conduttore di automobili, residenti a Trontano, imputati di violenza e lesioni al milite ferroviario fascista Mario Franchini, addetto alla stazione internazionale di Domodossola.

Il Franchini, finito il suo servizio, la sera del 6 febbraio 1927, si portava in bicicletta a casa del fratello in Beura. Passando per la frazione Casasca di Trontano trovava il passaggio impedito da parecchi giovanotti, colà convenuti per una festa da ballo in casa del Borri. Il Franchini sentendosi insultare da quel gruppo, si recò dal Borri per fargli le sue rimostranze e conoscere gli individui che lo avevano offeso. Avendo però riconosciuto che il Borri non aveva ottenuto alcun permesso per il ballo, lo invitò a recarsi con lui in caserma per gli opportuni schiarimenti. Durante la strada però un forte gruppo di giovanotti, che lo aveva seguito, lo colpirono con pugni, calci, bastonate e sassate, causandogli ferite alla fronte. Mentre egli estraeva la rivoltella per difendersi, fu disarmato dal Borri.

In seguito a questo fatto furono identificati quali colpevoli i suddetti sei imputati, i quali vennero rinviati al giudizio dell'Assise, dopo avere risarcito dei danni il Franchini, che non comparve. I giurati hanno negato che gli imputati fossero autori del fatto, e contro il parere del P. M. comm. Carpanetto, furono dichiarati assolti. Presidente comm. Rameri; difensori avv. De Antonis e Fabiani; cancelliere Barbesco.

Il processo della modista

L'odio dopo l'amore nell'arringa della Parte Civile

Roma, 30 notte.

Ieri sera prima della chiusura della udienza il Presidente chiese alle parti quali questi intendessero proporre alla Giuria. La Parte Civile ha dichiarato di non avere questi da presentare. L'avv. Romualdi ha dichiarato che desiderava fosse posto il quesito dalla commessa infermità di mente; il P. G. ha detto di non proporre alcun quesito. Stamane non vi è stata udienza. Nel pomeriggio l'udienza si è iniziata alle 16 precise.

L'aula è affollata. Parecchie signore sono tra il pubblico. La maggior parte degli spettatori è rimasta fuori per mancanza di posto e si fanno nell'atrio propositi di violenza, tra due ali di carabinieri. Il Presidente dà lettura dei questionario sul quale i giurati dovranno dare il loro giudizio. Si alza quindi a parlare l'avv. Annibale Argenieri, primo rappresentante della Parte Civile. L'oratore, infiammato la sua arringa, dice che il fatto va inquadrato nella linea dell'odio profondo nato nella donna in seguito alla morte dell'amore nell'animo già appassionato del Garzilli. «Tanto amore tanto odio», fu questa la frase che la ragazza pronunciò subito dopo il fatto. Essa sin dal momento in cui fu arrestata confessò infatti di averlo voluto compiere nient'altro che il suo dovere. L'oratore traccia la storia della travolgente passione. Il giovane Garzilli che Barbara Lucioli perchè l'amava ed essa si sarebbe data a lui pienamente cosciente e sapendo quel che si faceva. Non sarebbe quindi giustificata l'asserzione fatta da alcuni, secondo cui essa sarebbe stata una vittima. Tale è il parere della Parte Civile che l'oratore riafferma con una serie di argomenti. Mentre l'avv. Angelucci espone questo suo parere si ode qualche rumore tra il pubblico ed il Presidente minaccia di fare sgombrare l'aula. Ristabilito il silenzio, l'oratore riprende il suo dire affermando che quando il dramma avvenne da Lucioli era in piena coscienza di sè, fredda e risoluta a compiere il fatto. Conclude invocando quindi dai giurati di non ammettere la completa infermità di mente.

Domani parlerà il P. G.

Colluttazione per un passaggio ingombro

nel Navarese

Navara, 30, notte.

Sono comparsi al giudizio del Tribunale il guardia-caccia Pietro Bagnati di anni 55 ed il figlio suo Giuseppe di anni 27, di Bellinzago Novarese. Costoro abitano in proprietà confinanti e sono da parecchio in questione per il diritto di passaggio nel comune cortile coi vicini, fratelli Carlo ed Angelo Vecchio, il Carlo Vecchio il 16 luglio scorso era seduto a terra nel cortile con la gamba slogata, quando passò il Bagnati Pietro che trovato il passaggio ingombrato dal vicino gli fece le sue rimostranze. Dopo una vivace discussione sul passaggio alle vie di fatto ed i Bagnati Pietro ferì con una coltellata ad una gamba il suo avversario. Nella colluttazione intervennero anche il figlio dei Bagnati ed il fratello del Vecchio, rimasti entrambi feriti.

Processati per oltraggio in rissa, i Vecchio si costituirono Parte Civile patrocinati dall'on. Caron. Il Tribunale ha condannato il Bagnati Pietro alla pena di 8 anni e 3 mesi e 15 giorni di reclusione, danni e spese, assolvendo il Bagnati Giuseppe.

Presidente cav. uff. Di Martino; difensori avv. Omarini e Graj, cancelliere Barbesco.

Sei condannati per furto a Genova

Genova, 30, notte.

Autori di un grosso furto di stoffe, avvenuto nel luglio scorso in un negozio di Belgrado, sono comparsi oggi dinanzi al Tribunale penale di Genova certi Giacomo Chiavazza di 23 anni, Ernesto Rocca di 34 anni, Giovanni Fresia di 34 anni, Luigi Centanari di 29 anni, Giovanni Lucchini di 30 anni, Carlo Carra di 29 anni e Edoardo Colombo, quest'ultimo imputato di ricettazione. Il Tribunale ha condannato a 4 anni il Rocca il Fresia e il Chiavazza, a 3 anni e 6 mesi il Centanari e il Lucchini e a 5 anni il Carra; ha assolto per insufficienza di prove il Colombo.

Studente romeno

suicidatosi nel lago a Genova

Genova, 30, notte.

Lo studente romeno Luigi Berscheles di 24 anni, da Cluy, che frequentava il quarto anno di medicina presso la nostra Università, abitante in una camera mobiliata di via Brignole-De Ferrari si è stato trovato suicidatosi nel lago. Non si è potuto sapere se volontariamente o per fatale disinvoltura il romeno abbia lasciato aperto il rubinetto del gas.

Ladri sacrileghi

Napoli, 30, notte.

A Chiaiano, alcuni ladri sono penetrati nella chiesa parrocchiale. Il parroco De Rosa ha dato l'allarme, facendo accorrere sul posto i carabinieri e numerosa popolazione. Si è constatato che i ladri avevano violato la custodia ed avevano asportato numerosi oggetti per un valore non ancora precisato.

Il ballerino feroce

Col coltello e il fucile, 2 morti e 3 feriti

Vienna, 30.

Una strage ha fatto a Szlana, in Cecoslovacchia, in una sala da ballo, un giovanotto geloso, certo Krizko, che si vedeva contrastare, da un altro ballerino, la ragazza preferita. In un intermezzo delle danze, egli è venuto a parole con il suo avversario; e quindi lo ha freddato con una coltellata nel petto. Non ancora pago il Krizko è poi corso alla sua abitazione a prendere un fucile e con quello è tornato alla sala da ballo spargendo all'impazzata mille persone. Nove di esse rimasero a terra ferite ed una morta. Il Krizko è stato arrestato.

Lui, l'altro e il parasprezzi

La moglie di un commerciante genovese arrestata a Torino per adulterio.

Genova, 30, notte.

Il commerciante Luigi Corvetto da Genova ma residente a Lima (Perù) dove ha una estesa azienda, aveva avuto sentore che la propria moglie, Maria Vittoria Merlo di 28 anni nativa e residente a Torino, conduceva una vita che lasciava piuttosto a desiderare. Il Corvetto se ne partiva da Lima e veniva in Italia, ma giunto a Genova non aveva il coraggio di proseguire fino a Torino. Il commerciante si rivolse perciò ad un detective della nostra città, incaricandolo di portarsi a Torino e di esperire indagini sulla condotta della moglie. Il detective in parola si recava perciò nella vostra città. Le sue indagini scoprivano che la signora anzichè vivere nell'appartamento del marito abitava in un elegantissimo appartamentino di via Bellfiore, 66 e frequentava ritrovi di divertimento e sale da ballo. Il detective venne pure a sapere che la signora era assiduamente corteggiata dal ventinovenne Vincenzo Magnolivero da Potenza, abitante in un appartamentino di via San Francesco da Paola. E l'altra sera il detective, dopo avere pedinato la signora Merlo, vide che essa si recava in casa del Magnolivero. Insieme a due agenti versa eseguita una sorpresa. I due vennero trovati in intimo colloquio. Lo seguito a questo accertamento la signora e il Magnolivero venivano tratti in arresto.

La moglie del commerciante genovese, è rimasta sorpresa e sdegnata dell'intervento della polizia. Essa è poi caduta dalle nuvole quando ha capito che la sorpresa tendeva a stabilire la sua infedeltà.

«Loro sono in errore — essa ha dichiarato agli agenti. — Io non sono qui per un colloquio amoroso. Ho incontrato il signor Magnolivero in una sala da ballo e siccome mi ha parlato di un «parasprezzi» di sua invenzione l'ho pregato di condurmi a casa sua per esaminare l'apparecchio. E non un cosa ci si possa trovare di strano e di irregolare in questo mio interessamento. Io sono una donna moderna, appassionata dell'automobilismo...».

Con tutto ciò, come abbiamo detto, la signora è stata trattenuta in arresto. Sappiamo però che essa insiste nelle sue dichiarazioni, tanto più che la sorpresa degli agenti è avvenuta quando i due non erano in atteggiamento sospetto. Essi stavano cioè conversando come due buoni amici.

SPORT

Il campionato di calcio

Il «Brescia» a Torino

Domenica prossima 4 corrente, il «Brescia» verrà a Torino ospite del campo granata. L'incontro riveste una specialissima importanza per il Torino, (che sta riguadagnando velocemente posti in classifica dopo i primi disgraziati incontri all'inizio del campionato) poichè il «Brescia» è oggi a pari pari colla squadra granata. Un successo del «Torino» porterebbe in seguito all'avvenire, mentre una sconfitta potrebbe pregiudicare forse definitivamente la sua posizione. Gli appassionati torinesi stranno perciò certi di assistere domenica ad una partita molto combattuta, dall'esito incerto.

Schermitori italiani vincitori a Berlino

Berlino, 30, notte.

In una riunione internazionale schermistica che ha avuto luogo ieri, la squadra italiana, composta di otto schermitori è stata molto ammirata. Hanno suscitato viva ammirazione specialmente l'incontro di Goretto Ragionieri Schoenduve e quelli di scherma fra Marzi e Davozzi, di fioretto fra il campione di Europa Pulitl con il tedesco Melichar e di scherma fra Marino e Thomson. Durante lo svolgimento della seconda parte del programma tutti gli incontri sono terminati a favore degli italiani con 8 a 2. La riunione si è chiusa con un incontro di fioretto fra la sig.na Mayer e Pulitl.

Il concorso ippico siciliano

Palermo, 30, notte.

L'Automobile Club di Sicilia indice dal 15 al 22 aprile 1928, il terzo concorso ippico sul campo reale, concorso che è compreso nel programma della «Primavera Siciliana» ed è dotato di 80.000 lire di premi.

L'idroplano di Cobham

corre rischio di sommergersi

Malta, 30, notte.

Sir Alan Cobham, manda al «Daily Mail» che il mare è pessimo in questo momento intorno all'isola di Malta. Le ondate ieri erano così forti che in certi momenti un'ala del suo apparecchio cominciò ad essere sommersa, si comprese che bisognava portare l'idroplano sino a Slipway, ma si voleva evitare un disastro.

Il capitano Worral, poteva aggrapparsi sulla carlinga sino all'ala opposta di quella che era minacciata, con la speranza di fare da contrappeso. Ma egli non era abbastanza pesante; allora Bennel, che fa parte dell'equipaggio per prendere delle vedute cinematografiche, si buttò in acqua e andò a togliere una corda che pendeva sotto l'ala ove si era stabilito il capitano Worral.

Altri aviatori imitarono il suo esempio buttandosi coraggiosamente in acqua. Così si è riusciti a fare tornare dall'acqua l'ala sommersa. L'idroplano fu spinto fino a Slipway dopo sforzi sovrumani. Mai si è visto infuriare all'isola di Malta un mare così furioso.

Corsi di propaganda

per insegnare le norme di circolazione stradale

Genova, 30, notte.

Ad un'interrogazione rivolta dall'on. Maresciallo al ministero della P. I. affinchè nelle scuole elementari, e soprattutto delle campagne, siano spiegate ai giovani le norme di buona circolazione stradale, ha dato oggi risposta il Ministero, affermando che male si presterebbero a formare materia di insegnamento ufficiale delle scuole primarie le norme sulla circolazione stradale, mentre potrebbero formare oggetto di divulgazione per opera ed iniziative private, sia pure riconosciute dai Ministeri interessati. Si rivolgano invece più efficaci la espedizione nelle scuole medie e negli edifici pubblici di figure rappresentative dei pericoli che presentano le strade moderne ed il migliore modo di evitarle, così come è stato fatto per la lotta contro la tubercolosi, il tracoma e per la battaglia del grano. In relazione a ciò l'on. Maresciallo ha inoltre pratiche col Touring club italiano perchè questo, aiutato dal Governo, compia, come il Touring può fare, questa vasta utilissima propaganda diretta ad evitare disgrazie ed a migliorare la circolazione stradale.

A Firenze le automobili

potranno raggiungere i 60 Km. orari

Firenze, 30, notte.

In questi giorni in ordine alle nuove disposizioni che saranno ufficialmente emanate dal Podestà, le automobili potranno marciare in città ad una velocità superiore a quella consentita finora dal regolamenti vigenti. Infatti la velocità consentita agli autoveicoli nel centro abitato è stata portata da 15 a 40 chilometri.

BORSE e MERCATI

Borse Italiane

Torino, 30. — Mercato sempre con affari limitatissimi con tendenza più debole, specialmente sulla Banca Italia, Fiat, Viscosa, Chatillon, Gas, Ferni i titoli fondiari ed in buona ripresa la Rubattino.

Ultimi quotati ufficialmente fino precedenti:

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Ultim.
Cons. 3,50 % c.	—	79 40	—	79 40
Id. id. 1. g.	—	80 05	—	80 05
Consol. 5 % c.	—	80 90	—	80 90
Id. id. 1. g.	—	81 30	—	81 30
Banca Italia	100	2000	2000	2000
Banca Comm.	800	1900	1900	1901 50
Credito Italiano	—	—	—	770 —
Banco Roma	—	—	—	166 —
B. Naz. Credi.	—	—	—	800 —
Consorzio Sicil.	100	600	—	603 —
Mediterranee	—	—	—	377 —
Meridionali	—	—	—	630 —
Rubattino	1750	480	480	481 —
N. A. I.	100	371	—	371 —
Cosulich	—	—	—	172 —
Italiana Gas	4875	395	395	396 50
Ligure	300	102	—	103 —
Ricor. A. I.	—	—	—	108 —
Sip c.	100	133	—	—
Id. f. p.	1100	134	132	132 75
Terni	250	413	411	411 —
Navigazione	—	—	—	696 —
Nebiolè	—	—	—	255 —
Tedeschi	—	—	—	140 —
Off. Meccaniche	—	—	—	95 3/4
Fiat	9375	361	358	359 50
Id. nuove	—	—	—	340 —
Ansaldo	200	303	302	302 50
Schiapparelli	600	96 50	95	95 25
Montecatini n.	100	183	—	—
Id. f. p.	200	180 50	180 50	180 50
Cir	50	201	—	—
Bonifiche	200	236	232	233 —
Florio	50	179 50	—	180 —
Cartiere It.	—	—	—	500 —
Valli Lanzi	—	—	—	714 —
Viscosa	3875	189 50	184 50	185 —
Chatillon	1000	139	138	138 —
Reni	150	540	538	538 —
Cemenli	—	—	—	130 —
Pirelliana	750	87	—	87 —
Aedes	6000	8 75	8 60	8 70
BANCHI				
Parigi	—	—	—	77 51
Svizzera	—	—	—	386 —
Londra	—	89 775	—	89 775
New York	—	—	—	18 51

CRONACA CITTADINA

La realtà nell'avventura del daziere

Una beffa per gelosia di donne
finita con un bagno falstaffiano

Un piccolo colpo di scena nella faccenda dell'aggressione alla guardia daziaria. Aggressione sì, ma non con modi e con intenzioni così selvaggi come era apparso in un primo tempo; bensì un'aggressione, che potremmo dire addomesticata, con modi e scopi tutt'affatto speciali... Scompare, almeno in gran parte, il tentacolo di cronaca tipicamente brutale, opera di malviventi, e, dal retroscena, si affaccia in sua vece un piccolo dramma abbondantemente venato di farsa, l'avventura di sapore boccaccesco, con conclusione comico-tragica...

In altri termini, la brutta avventura capitata alla guardia daziaria Serra sarebbe dovuta a un movente di gelosia, di rivalità amorosa. L'agente daziario, che, come è noto, è assai giovane, avrebbe dimostrato eccessiva assiduità nei confronti di qualche donna, riuscendo anche, forse, ad ottenerne i favori; ed allora, dopo la donna, sono entrati in campo altri personaggi della commedia, ma di sesso diverso, e la commedia si è fatta un poco dramma. Cioè, i due nuovi personaggi hanno fatto le loro vendette somministrando all'amatore di frodo un bagno gelato, qualche pugno e una buona dose di spavento...

I risultati d'un sopraluogo

Queste sono le conclusioni, a cui è pervenuto, dopo alcuni giorni di intenso lavoro di indagine, il commissario cav. Ugo Della Corte, reggente la Sezione di P. S. della Barriera di Milano, a tali risultati egli ha dettagliatamente trasmessi ieri stesso all'Autorità giudiziaria. Conviene dire subito che l'ipotesi, per quanto condotta con scrupolo e zelo esemplari, non ha permesso di identificare le «drammatis personae» di cui abbiamo detto: né la donna, che fu il pomo della discordia, né i rivali, che furono i vindici esecutori della loro dura beffa. Tuttavia, la presunzione che di questo si tratti, e non d'altro, è corroborata da parecchie concomitanti circostanze, per cui la presunzione stessa ha, agli occhi del funzionario, valore di provata verità. Che il Serra avesse, al San Giovanni, dove fu ricoverato, fatto un racconto non totalmente veridico della sua avventura, il funzionario cominciò a supporre il mattino seguente, quando si recò a compiere un sopraluogo sul terreno del fatto. Come si ricorda, questo, in sostanza, era stato il racconto reso dal Serra sulla parte per così dire centrale del fatto: «Dopo aver rifiutata la chiave del cancello ai due giovinastri, me ne tornavo a casa il mio casotto. A pochi passi da questo fui fortivamente raggiunto dai due, che erano tornati sui loro passi; uno di essi mi circondò da tergo, il collo con un braccio e con un tratto mi fece cadere, rovesciandomi all'indietro. Mi colpirono con tre o quattro pugni, poi uno di essi mi diede una spinta con un calcio, che mi fece rotolare, lungo la sponda, fino all'acqua del fiume, dove caddi».

Il cav. Della Corte, nel suo sopraluogo, riscontrò segni di colluttazione sul molle terreno, davanti al casotto, e riscontrò che tali segni, sebbene meno evidenti, si prolungavano di qui e andavano fino al margine dell'acqua, attraverso una fitta e robusta vegetazione di arbusti. Questi arbusti attirarono in particolar modo l'attenzione del funzionario: erano, come si disse, folti e resistenti e per di più si stendevano lungo una quindicina di metri, poichè tale è la distanza che separa il luogo della colluttazione dal margine dell'acqua. Il commissario scoprì subito che un uomo sdraiato a terra, per quanto spinto con grande forza, non avrebbe potuto rotolare per tutti quei quindici metri, fino a cadere in Po; gli arbusti lo avrebbero, senza dubbio alcuno, trattenuto e fermato: impossibile assolutamente superarli. Adunque, non poteva essere attendibile il particolare, narrato dal Serra, del calcio che lo aveva fatto ruzzolare fino nel fiume. Se egli nell'acqua era stato, come non appariva dubbio per via degli abiti inzuppati, c'era stato, o perchè vi si era recato camminando, oppure perchè ve lo avevano portato. Scartata la prima ipotesi, per ragioni intuitive, rimaneva quest'ultima. E questa era veramente suffragata dai segni, cui abbiamo accennato, di passaggio attraverso i cespugli. Questi erano sconvolti e calpestati, sulla terra erano le impronte di grosse scarpe. Adunque, sparita chiaro che la vittima non era rotolata nell'acqua, ma vi era stata portata, almeno da due individui.

«Cherchez la femme»

Adunque, il Serra aveva detto una bugia. Ma, perchè l'aveva detta? Il funzionario si pose alacremente alla ricerca di questo «perchè». Trattandosi di un giovane, ebbe il sospetto che sotto tutta questa faccenda si nascondesse la donna, ed indirizzò specialmente in tal senso la sua inchiesta, indagando nel carattere, nelle... debolezze del Serra, e nei suoi trascorsi, sempre in riferimento a tale punto di vista. E la figura del Serra venne fuori, se non proprio come quella del donnaiolo, con aspetti ad essa assai simigliantì.

Nella regione ove avvenne il fatto, a causa della fabbrica Gianotti, che le dà anzi il nome, frequentatissimo è il passaggio di donne e ragazze: le operaie della detta fabbrica. E' risultato che il Serra molto volentieri si fermava a parlottare con l'una o con l'altra, facendo anche, qualche volta, degli approcci, dei tentativi di vero e proprio corteggiamento; e lanciando ancora, dove c'era possibilità di successo, proposte ed inviti. Tutto ciò, nonostante egli sia sposato...

Con una ragazza specialmente, una operaia della ditta Gianotti, egli ha svolto la sua attività donglovannesche. La ragazza, che abita nella stessa località, si recava sovente, specialmente durante la buona stagione, in riva al Po, presso il casotto daziario, accompagnandovi un nipotino che aveva bisogno di cure, sotto forma di sabbiature e bagni. Ed è risultato che il Serra approfittava largamente dall'occasione, circondando la ragazza di una corte assidua e vivace.

Forse a nulla di positivo e di men che lecito hanno concluso le attenzioni del daziere; sta però di fatto ch'egli era visto sovente, fermo, a discorrere con la ragazza, e ciò aveva anzi fatto nascere commenti non troppo benevoli. La ragazza ha un fratello. Poteva costui esimersi indispettito dalle assiduità del Serra verso la sorella, e, anche se queste erano terminate da un mese circa, avere pensato al castigo, alla vendetta? Ecco la [illegible] che si pose il cav. Della Corte. E siccome i connotati del giovane corrispondevano alquanto a quelli indicati dall'aggredito, il funzionario le fece «fermare» e porre a confronto con il Serra.

Reticenze... eloquenti

E' questo il «fermo» ed il confronto di cui abbiamo parlato ieri. L'esito è stato negativo. Il Serra non ha riconosciuto in esso uno dei suoi aggressori. Ma occorre qui notare che il contegno del Serra, in tale confronto, non ha troppo soddisfatto il vigile funzionario. E' parso a questi di notare indecisioni ed anche contraddizioni nel suo atteggiamento e nelle sue parole; non tanto nel senso che si possa pensare alla colpevolezza del «fermato», inteso nel timore che egli abbia a dire di no, anche se nessno realmente di fronte ai suoi aggressori.

Il Serra, insomma, conoscerebbe assai bene i suoi aggressori, ma siccome, per la natura delicata del conflitto, non aveva convenienza a svelarli, ha dato trattarsi di sconosciuti, e neppure sarebbe ora disposto a riconoscerli, perchè il riconoscimento, ripetiamo, porterebbe a svelare circostanze che egli vuole rimangano nell'ombra.

Questa è l'impressione e la conclusione a cui è pervenuto il cav. Della Corte; e la convinzione è stata in lui convalidata da un'altra circostanza, quella che si riferisce alla guardia Pischedda, collega del Serra, ed al prospettato scambio di persona.

Il Serra — anche questo è noto — all'autorità che lo interrogava disse che credeva di essere stato aggredito perchè ritenuto un altro, e precisamente il suo collega Pischedda. Infatti, raccontò, che uno dei due aggressori avrebbe esclamato in dialetto piemontese: «E' lui!», ed allora egli rispose affermando: «No, non sono il Pischedda».

Per spiegare questa caratteristica circostanza il Serra aggiunse che egli, dai colleghi, aveva sentito parlare di malinconie corse fra il Pischedda ed un giovane del luogo, per il seguente motivo. La guardia aveva rimproverato bruscamente una ragazza che aveva strappato dei rami ad una pianta su riva al Po, ed il fratello di lei, saputa la cosa, aveva fatto delle rimostranze, che si erano chiuse fra i due uomini, con le reciproche minacce che sogen dette.

Ora, l'indagine a questo proposito portò a significative risultanze. Dell'incidente non era avvenuta che la prima parte, cioè le osservazioni, fatte in modo urbano, dal Pischedda al giovane per le mani divelte. Ma non vi era stato seguito di sorta, tanto più che il Pischedda stesso non ne ricordava quasi più, e tutti gli altri colleghi nulla ne sapevano. Il Serra era a conoscenza della cosa perchè l'aveva appresa dalla ragazza stessa; poi aveva immaginato tutto il resto, appoggiandovi come cosa. E perchè? La risposta è facile. Perchè aveva bisogno di far credere allo scambio di persona e la storia delle minacce, inventata ed innestata sopra un elemento di verità, serviva al suo scopo. E tutto ciò era reso anche più significativo dal fatto che la ragazza in questione è precisamente quella di cui si è parlato prima, cioè quella insegnata dal Serra.

La vendetta... per ridere

Adunque l'autorità inquirente si è trovata di fronte a questo fatto: che la guardia daziaria aveva detto delle bugie, aveva inventato, aveva svisato e travisato; tutto per nascondere la verità, verità che sarebbe formata un po' troppo ingrata per lui, che ricopre una mansione così delicata e seria, come quella di guardia giurata.

Quale sia questa verità, secondo la autorità inquirente, sappiamo. Il Serra ha allacciato relazione con qualche donna, relazione svoltasi nei luoghi solitari di cui si occupiamo, e qualcun altro le voluto rompergli la uova nel paniere, casigerio... Infatti, se bene si considera, quel bagno diaccio cui fu obbligato la la cameriera delle vendette a spunto comico, che non sono rari in simili casi: opera di gente che, nel mentre vuol lavare un affronto, vuole anche un poco ridere e divertirsi, che mentre intende castigare vuole anche umiliare... Il bagno notturno in Po rivestì tutti questi caratteri.

Per altre ragioni ancora non è accettabile la versione del Serra. A tale proposito si fa notare che i due presunti aggressori non avevano proprio alcun motivo a interessare a prendere il passaggio attraverso il fondo della ditta Gianotti; basta conoscere il luogo per rendersene ragione. Inoltre egli è stato vago assai nel fornire i connotati dei colpevoli, limitandosi a dire che erano due giovani alti, vestiti con paletots scuri, parlanti il dialetto piemontese, uno con cappello molle, l'altro con berretto da ciclista. E infine, le minute ricerche esplicate a mezzo dei carabinieri, degli agenti di P. S. e delle guardie della pesca, escludono, in quell'ora, il passaggio di pescatori di frodo, gli unici estranei che avessero possibilità di attaccare briga con la guardia. Ma l'autorità pensa che i due non fossero estranei per il Serra, sibbene da lui ben conosciuti, anzi troppo ben conosciuti...

Le cose sono a questo punto. Non sono state identificate le «dramatis personae» della tragi-commedia, ma vi è la presunzione, suffragata da molte prove e da più circostanze, che la tragico-commedia esista. Le indagini continuano, appunto per essere completate con l'identificazione dei protagonisti in parola. E, d'altra parte, l'autorità crede che il Serra non tarderà a confessare pienamente la verità.

Denaro senza padrone

Come abbiamo già pubblicato, ci è pervenuto lunedì con la posta un libretto postale contenente denaro. L'ignoto cittadino che ce lo ha mandato per ricercare il legittimo proprietario ha voluto mantenere l'incognito. Il libretto contiene vari appunti di giornale lavorante e deve appartenere ad un accattone edile o ad un rappezzatore. Il proprietario può recuperarlo rivolgendosi al nostri Uffici di Redazione.

L'uomo-scimmia
ed i suoi furti nelle stazioni

Attraverso gli sportelli delle biglietterie - Una fortunata serie di «colpi» - L'arresto alla trattoria.

La [illegible] dell'otto novembre un ignoto ladro forzò il cassetto della biglietteria della stazione di Centallo, si impossessò di 600 lire, somma ricavata dalla vendita dei biglietti per l'ultima corsa di quella linea, e scomparve. Di lui non s'ebbe più notizia. Fu come l'apparizione di un fantasma nella piccola e quieta stazione. Il ladro doveva però essere un ladro maggiorano e dotato di un'agilità spettacolosa. Egli era entrato nell'ufficio nientemeno che per lo stretto passaggio della finestrella sprastante alla piccola apertura ancora attraverso alla quale l'impiegato distribuisce i biglietti al pubblico.

L'uomo-scimmia aveva compiuta quella quisquiglia acrobatica non soltanto senza incrinare un vetro o rompere uno dei fragili listelli della leggera intelaiatura che li sostiene, ma non aveva lasciata di sè neppure la più piccola traccia. Sul muro non c'era difatti il minimo segno che stesse ad indicare come e dove egli avesse appoggiati i piedi e nell'ufficio le sue scarpe non avevano lasciato la più lieve delle ormé. L'uomo, di una leggerezza da prima «ballerina assoluta» e'era dunque avvelenato si recasse camminando «sulle punte» e con mosse leggiadre e piene di misurata cautela, prendendo delicatamente i biglietti di banca fra il pollice e l'indice della mano sapiente se li era elegantemente posti nelle tasche, tacendo quindi dallo direttosi passaggio per il quale era entrato.

I carabinieri di Centallo avevano appena iniziate le indagini quando giunse la notizia che la notte del 20 di quel sesso stesso mese il «fantasma» aveva fatta la sua apparizione nella biglietteria di Cavallermaggiore. Apparizione per modo di dire che, neppure questa volta, nessuno lo vide, e se egli non avesse assunto il gentile pensiero di lasciare una traccia del suo passaggio, asportando dalla cassa dell'ufficio 356 lire, nessuno si sarebbe accorto della notturna visita.

L'uomo-scimmia funzionava quindi «a ripetizione» come un ladro «automatico»; con un'incredibile audacia. Oltre ai carabinieri si misero questa volta in gualcite anche i Militi ferroviari, e lo stesso primo, Ehrenfreund, Capo del compartimento, d'accordo col Commissario cav. Rossi e con l'ispettore delle ferrovie cav. Ciglioli, diede delle disposizioni severissime consigliando anche ai capi-stazione della Torino-Cuneo, di ritirare sempre, per maggior prudenza, gli incassi della giornata. Fu così che una bella sera tutti i cassetti degli uffici delle stazioni di quella linea si trovarono ai essere completamente vuoti.

L'uomo-scimmia trovò lo scherzo abbastanza originale, ma di pessimo gusto. Quando infatti la notte del 25 si insinuò nella stazione di Vernasio e aperse i cassetti, li trovò completamente vuoti. Il ladro se ne andò pensando certamente in cuor suo che Vernasio non meritava la presenza della sua onorabilissima, per quanto diafana persona, e rappresse l'ossame, con l'animo pieno di... buoni propositi e di liete speranze.

I sospetti erano caduti su un certo Giovanni Rinaudo, di Centallo, di 24 anni, senza fissa dimora e disoccupato. Sulle spalle del Rinaudo, pregiudicato, pesavano infatti diverse condanne per reati contro la proprietà ed egli aveva già per tale motivo scontati cinque anni di carcere. Tre notti fa l'invisibile ed inafferrabile individuo insinuò la testa nel finestrino della biglietteria della stazione di Fossano ed accortosi che nella sala attigua stava sonnecchiando un manovale, non fece altro che... aumentare le precauzioni. Non desistette dall'impresa che forse gli parve una... vigliaccheria il tradire con un atto di pusillanimità tutto il suo glorioso passato e, adagio adagio, dopo la testa fece nello stesso modo anche il corpo e, come un serpente raggiunse la cassa e si appropriò delle 108 lire che essa conteneva. Fatto il colpo se ne uscì con la coscienza leggera e con il portafogli un pochino meglio fornito.

Il manovale intanto s'era svegliato ed aveva compiuto un giro d'ispezione. Per prendere il ladro in trappola egli aveva avuto l'idea di appendere, proprio in mezza del finestrino, un palo di forbici in modo che il ladro, entrando, avrebbe dovuto necessariamente farlo cadere.

Le forbici non erano più al loro posto; il meccanismo troppa... primitivo aveva funzionato, ma il cassetto era ugualmente vuoto. L'allarme era stato dato dunque, ma con qualche minuto di ritardo. Il manovale però avvertì immediatamente il tenente dei carabinieri signor Colombo, il quale ordinò subito agli uomini di pattuglia di battere la campagna in cerca del ladro.

Questi si era rifugiato in una trattoria e vi aveva consumato un succulento pranzetto, convinto che ogni fatica merita un premio.

I carabinieri questa volta ebbero fortuna e le loro diligenti ricerche furono coronate dal successo. L'uomo-scimmia, che aveva ancora in tasca la somma sottratta negli uffici della stazione, dovette rassegnarsi a porgere i polsi alle manette e ad entrare in carcere, non già per la finestra questa volta, ma, contrariamente alle sue abitudini, per la grande porta d'onore.

Il Rinaudo è un individuo piccolo e magro dotato di un'agilità addirittura eccezionale. Egli infatti in compiuto parecchio volte per «sport» l'esercizio di arrampicarsi lungo le grondaie delle case, fino al tetto. Chissà ora, come riuscirà a sgusciare attraverso le maglie della rete dentro la quale la Giustizia lo ha imprigionato.

Frenatore che cade da un treno in marcia

L'istriano Enrico Ukovich, d'anni 38, frenatore ferroviario, l'altra notte si trovava di servizio su un treno merci diretto a Modane. Quando il convoglio stava approssimandosi a Salbertrand, l'Ukovich preso forse da capogiro cadde dall'alto della «garitta» su cui si trovava, battendo la fronte sul suolo stradale.

Poichè della disgrazia nessuno si era accorto il treno continuò la marcia. Soltanto verso le ore 4 un cantoniere in giro di perlustrazione scoprì il misero corpo abbandonato e come morto. Visto però che era ancora in vita, egli si affrettò a darne avviso alla vicina stazione, il cui personale subito accorse in soccorso del collega infortunato. Trasportato a Salbertrand l'Ukovich ebbe le cure più urgenti: poscia al passaggio del primo treno in discesa venne rimandato a Torino. Trasportato al Mauriziano il prof. Massa lo riscontrò sofferente per una vasta ferita alla fronte con conseguente commozione cerebrale, e lo fece ricoverare con prognosi riservata.

La vita gettata via

La casalinga Vitalina Banussi fu Umberto, di 32 anni, abitante in via Barge 7, in un momento di sconforto, ha ingoiato alla soluzione di laudano. Colta da dolori atroci, ha dovuto accusare l'origine del suo male e confessare il suo gesto al marito, il quale l'accompagnò immediatamente all'ospedale Mauriziano con un'automobile privata. I sanitari, dopo averle praticata la lavatura gastrica, la ricoverarono con prognosi riservata.

La sfida alle boccie
Diecimila lire... guadagnate

Al principio dello scorso mese, il contadino Costantino Giai, di 35 anni, da Bussoleno, si incontrò per la strada di quel paese con uno sconosciuto il quale voleva comprare del legname.

Il Giai che ne aveva da vendere ha creduto che lo sconosciuto gliel'avesse proprio inviato la provvidenza e lo invitò a montare con lui in automobile per raggiungere una località non lontana dove appunto aveva un deposito di legname. Stavano per mettere piede sul predellino della macchina quando un secondo sconosciuto, grasso e corpulento dall'aria di contadino danaroso si precipitò a salutare affettuosamente il compratore di legname.

I loro legami parevano così affiatati che Giai non ebbe cuore di separare quei due amici che il compiacente destino aveva casualmente riuniti e invitò anche l'uomo grasso a salire in automobile.

Strada facendo a tutti tre venne il desiderio di fermarsi ad un'osteria e qui — vedi combinazione — i due sconosciuti incontrarono un terzo amico, al collo del quale si slanciarono lentamente i due individui. Il Giai aveva fatto in pochi minuti una discreta collezione di «fedeli amici».

Dopo una frettolosa colazioncina i tre sconosciuti si posero a giuocare alle bocce. L'amico grasso giuocava malissimo e riuscì a perdere una somma vistosa che pagò generosamente. Però l'idea di aver perduto tanto danaro lo aveva messo di pessimo umore, e propose, per rifarsi, una partita al Giai.

Il Giai perdè forse che era meglio giuocare alle bocce col mediocre giuocatore che occuparsi del suo mercato e scese in lizza. Egli guadagnò infatti due partite consecutive, la posta delle quali era di cento lire, ma perdette la terza per la quale aveva scommesso ottocento lire.

I due antagonisti ad un certo punto, nel calore del giuoco si sfidarono ad una partita eccezionale e da giuocarsi il giorno successivo a Torino. La posta sarebbe stata di 10 mila lire. E si separarono.

La notte portò consiglio e il giorno della partenza il Giai prima di salire sul treno che lo avrebbe portato a Torino per la grandiosa gara ebbe l'idea di parlarne con i carabinieri i quali, subodorando la truffa, avvertirono del fatto due agenti del Commissariato compartimentale della Ferrovia che [illegible] su quel treno viaggiavano.

Alla stazione della nostra città ad attendere il Giai c'erano due dei tre messeri, accorsi puntualmente all'arrivo per non lasciarsi sfuggire... la preda. I due messeri, certi Quintiliano Antonucci, torinese, di trent'anni, domiciliato a Collegno ed ex-vigilato speciale e Angelo Gigli, di 26 anni, da Rivoli sono stati arrestati e denunciati per truffa.

Un dramma senza conseguenze

Su un doloroso episodio ha dovuto portare la sua attenzione la Sezione d'Accusa presso la nostra Corte d'Appello. Una giovane friulana di Udine, Clelia Tam fu Lorenzo di 22 anni, maritata Menticucci, abitante nella nostra città in via Borriana 7, aveva abbandonato il marito per divenire l'amante del quarantacinquenne Francesco Bitau che, a quanto ella afferma, le aveva garantito una vita felice e tranquilla. La relazione era durata però brevemente, chè l'uomo si stancò presto. La Tam ha narrato di essersi vista perduta dopo l'abbandono, sola, nella miseria e nel dolore.

— Il Bitau mi aveva ingannata. Cercai di indurlo a ritornare a me, ma tutto fu inutile. In preda a cattivi pensieri, decisi di farla finita con la vita che mi era ormai divenuta di peso, ma prima volevo punire anche lui. Acquistai una rivoltella.

Il mattino del 3 agosto la giovane tentò di effettuare l'insano proposito. Mentre il Bitau passava in via Carlo Alberto all'angolo di via Andrea Doria ella lo incontrò.

— Vedevo ed essere presa dalla volontà di uccidermi fu tutt'uno. Giuntagli alle sue spalle, estrassi la rivoltella e puntandogliela contro premetti il grilletto. Chiusi gli occhi per non vedere. Ma mi sentii afferrare e togliere l'arma di mano... Il grilletto non era scattato!

La Tam era stata infatti afferrata dalla mano robusta di un passante, il signor Niccolini Mesin, che aveva osservato il suo gesto. Fu lo stesso Bitau ad accompagnare poi la donna alla caserma dei carabinieri. La Tam appariva eccitatissima e durante la strada mormorava parole sconnesse.

— Voleva uccidermi! — disse ai marescialli dei carabinieri. Le furono sequestrate due lettere nella quali narrava la sua triste vita e manifestava propositi di suicidio. Fu deferita all'autorità giudiziaria per tentato omicidio premeditato e l'istruttoria ha messo completamente in luce la sua dolorosa vicenda. La Sezione d'Accusa, esaminati e vagliati gli accertamenti dell'istruttoria, ha ritenuto non potersi procedere per tentato omicidio premeditato innanzitutto per la mancanza dell'intenzione di uccidere e per la indidoneità dell'arma adoperata dalla Tam, una vecchia rivoltella quasi inservibile, per cui, dichiarando chiusa l'istruttoria, anzichè rinviare la donna davanti ai giurati, l'ha rinviata davanti al nostro Tribunale per rispondere del reato previsto e punito dall'art. 150 Codice Penale 1.o cap. (minaccia di ingiusto e grave danno). La donna, oltre che a tale imputazione, dovrà rispondere anche di contravvenzione per porto abusivo d'arma.

Le imprudenze

La signora Maria Mortaretti, di anni 27, esercente il Caffè Venezuela in via Po, mentre verso le ore 15 pulivaun rivoltella, avendo casualmente fatto scattare l'arma un proiettile la colpì alla regione clavicolare sinistra. Con vettura pubblica, accompagnata da una guardia municipale, la ferita venne condotta all'ospedale di S. Giovanni. Il dott. Odasso la estrasse il proiettile e la giudicò guaribile in un mese.

La scomparsa di un giovanetto

E' scomparso dalla propria abitazione in via Vittoria 39 (Borgo Vittoria) mentre conviveva con la madre, l'orfano di guerra Michelangelo Ricca, del fu Carlo, di anni 13, scolaro. Il giovanetto ha statura normale, colorito pallido, capelli ed occhi castagni, veste un sopraltito color marron e porta il berretto. Chi ne avesse notizia farebbe opera pietosa informandone la desolata madre: Prospera Rocca all'indirizzo indicato.

La celebrazione di S. Barbara

Domenica, 4, l'A.P.A.I., solennizzerà Santa Barbara, con l'inaugurazione della nuova sede di via Giuseppe Verdi, 31. Si celebrerà al mattino una messa solenne a suffragio degli artiglieri morti in guerra. Nel pomeriggio concerto. Il nuovo presidente, colonnello ing. Lantelmo, succeduto al generale Gatti-Goria, illustrerà inoltre ai consoci il programma che egli intende portare a termine per lo sviluppo del sodalizio.

La tragica fine di una vecchia

L'episodio studiamolo di ieri, che aveva per protagonisti i proprietari dello stabile di via Mantova 51, contro i quali tutti gli inquilini erano concordi e coalizzati quasi nel sostenere l'accusa, costituiva d'epilogo penale di un tragico accidente. Una donna settantenne, Piorina Vagetti, che abitava nel caseggiato, il 9 ottobre dell'anno passato era stata vittima di una caduta, derivante dalle condizioni di incuria in cui era lasciata dai proprietari la buca delle spazzature.

La Vagetti abitava al piano terreno, colla figlia Anna Bugliano ved. Gerardini, esercente la bottiglieria Rocciamelone. L'alloggio da sul cortile, ove, in prossimità dell'ingresso, è scavata una buca destinata alla raccolta delle spazzature. La buca, profonda un metro o poco più, all'epoca del fatto era piccata che da una lastra movibile: il tempo e l'acqua avevano logorato le cerniere, ed i proprietari dello stabile non avevano provveduto a farla riparare ed assicurare al terreno. Chiunque, passando, avesse inciampato in quella lastra o avesse posato i piedi su di essa, ne avrebbe provocato lo spostamento, col risultato di precipitare nella buca ove non si fosse accorto del trabocchetto. Una quindicina di giorni prima del tragico evento, una bimba di due anni, Giacinta Poi, mentre giocava in cortile, era caduta nella buca. Ma per fortuna non si era prodotta alcun male.

Non così fu per la settuagenaria Vagetti. La povera donna, la mattina del 9 ottobre, dopo avere scopato il solo del cortile prospiciente il suo alloggio, se ne stava tornando in casa. Sei anche, non badando forse al pericolo, essa mise un piede sulla lastra che proteggeva la buca. La lastra si capovolse e mentre la donna, piuttosto pingue, precipitava nel trabocchetto, un lato della lastra, grezza e tagliente ai margini, la colpiva all'addome producendole un profondo squarcio. Alle grida di dolore della povera vecchia accorsero subito altri inquilini, che provvidero a liberarla da quella posizione ed a trasportarla all'Ospedale S. Giovanni. Tutte le cure però furono vane e la Vagetti, che aveva riportato una orribile ferita, con fuoriuscita degli intestini, decedeva quattro giorni dopo.

Contro i proprietari dello stabile — i coniugi Alberto Balla, industriale, di 56 anni, e Antonia Giolito, di 43 anni, abitanti in via Mantova, 61 — si procedette per omicidio colposo, per essere stati causa, mediante la loro negligenza ed incuria, della morte della disgraziata. I due imputati hanno respinto l'accusa. La signora Balla ha spiegato che da tempo non si occupava più della casa di via Mantova 51: quello stabile era già stato fonte per lei di troppi guai e di troppi dolori. Quattro anni fa aveva avuto una questione colla portinaia, e la faccenda aveva avuto perfino un seguito giudiziario.

— Fui maltrattata e percossa — ha aggiunto l'imputata — e la peggio toccò ancora a me in Pretura. Venni condannata perchè mi ero difesa.

Tornando alla «corte dei trabocchetti», come fu definito dal patrono di P. C. il cortile di via Mantova 54, la signora ha aggiunto che la copertura della buca era stata rimessa a nuovo tre mesi prima del fatto; se le cerniere si erano logorate, ciò dipendeva dalla poca cura che gli inquilini mettevano nell'usarla. Il marito ha precisato che la rinnovazione e la sistemazione della lamiera protettrice del trabocchetto era avvenuta nel giugno 1926, E presentò la quietanza dell'operaio che eseguì i lavori. Se un guasto si era verificato nella chiusura, gli inquilini che l'usavano e la figlia stessa dell'infortunata, la quale si era assunto il carico della pulizia in cortile, l'avrebbero dovuta avvertire. A queste tesi difensive si opposero le affermazioni degli inquilini, i quali dichiararono che la Janiera si trovava in quello stato da parecchi mesi. Comunque, le giustificazioni date dai proprietari dello stabile non escludevano la loro responsabilità in linea colposa. Ed il Tribunale, ritenendoli responsabili li condannò a 3 mesi di detenzione e 900 lire di multa ciascuno, condizionalmente, nonchè al pagamento di una provvisionale di 3000 lire alla Parte Civile.

Pres. cav. Zanolli; P. M. cav. Martelli; P. C. avv. I. Porrone; Difesa avv. M. Cavaglià e Zo; Canc. cav. Luotto.

La raccolta degli scritti di D. Michele Rua

Tra le cause di beatificazione che si vanno svolgendo nella Curia Arcivescovile di Torino vi ha quella del Servo di Dio, sacerdote Michele Rua, Rettore Maggiore della Pia Società salesiana. Ora il cardinale Gamba, arcivescovo di Torino, ha emanato una disposizione per cui si ordina ai fedeli della città ed archidiocesi i quali conservassero o sapessero che altri conservino scritti di don Rua, dettati da lui o vergati di suo pugno, tanto manoscritti quanto stampati di presentarsi entro sei mesi, alla Curia arcivescovile per le opportune notizie, ed adempierne poi la giuridica consegna sotto le consuete pena spirituali. I fedeli che, per divozione, volessero ritenere presso di loro gli originali, potranno rilasciarne copie autentiche.

La disposizione è emanata secondo gli articoli 2023-2024 del Codice di diritto canonico i quali riguardano i testi che ebbero famigliarità col Servo di Dio che gratiasi di beatificare, e gli articoli 2043 e seguenti che stabiliscono doversi consegnare al Tribunale ecclesiastico i suoi scritti.

Don Michele Rua fu l'immediato successore di Don Bosco che moltissimi ricordano di avere visto e conosciuto. Figura piena di dolcezza, sofitsa di spiritualità e di puro ascetismo egli ha lasciato di sè una più e cara memoria di sommo altamente virtuoso. La Chiesa sta ora trattando la causa della sua beatificazione, insieme a quelle assai avanzate di Don Bosco, di Don Bollrami e di Domenico Savio.

Al Rotary Club

Nell'ultima seduta del Rotary Club di Torino, il prof. grand'uff. Oreste Mattirolo, presidente dell'Accademia di Agricoltura, ha parlato per invito della presidenza, sul tartufo e sulla tartufocoltura, mettendone sopratutto in rilievo l'importanza nei confronti dello sviluppo agricolo del Paese, per il rimboschimento che è la necessaria premessa della coltivazione del tartufo. Su questa strada ci ha preceduti la Francia, i cui tartufi del Périgord e della Provenza sono famosi in tutta Europa, ma nessuna condizione naturale impedisce all'Italia di imitare la nazione vicina. Necessita però che, come si è fatto in Francia, venga stabilito legalmente il principio che il tartufo è passibile di essere coltivato come qualsiasi altra pianta.

Il prof. Mattirolo ha annunciato che nella prossima Esposizione di Torino una sezione sarà dedicata ai tartufi, e un apposito diorama permetterà anche ai profani di comprendere esattamente lo sviluppo e le caratteristiche di questo prezioso fungo. La vivace e brillante conferenza del prof. Mattirolo è stata calorosamente applaudita dai numerosi intervenuti.

Università Popolare

Questa sera, alle ore 21, nell'anfiteatro della R. Università, la lezione del corso di Storia dell'arte del prof. dott. Reto Roedel, trattando di «Giotto e il Trecento» (con proiezioni).

Seguendo la Cronaca

LE ULTIME IMPROROGABILI ASTE FORZATE di TAPPETI PERSIANI
La S. A. Innocenio Mangili
Trasporti Internazionali
COMUNICA
che, cedendo a numerose e vive insistenze, ha deciso di continuare la vendita della magnifica rimanenza di circa 500 **Tappeti Persiani**, oggi, domani e dopodomani, sempre nel «**Negozio di Tutto**» in **Galleria Nazionale** a due volte al giorno, alle ore 16 e alle ore 21.

Questo ultimo asso sono assolutamente definitive e chiuderanno irrevocabilmente la più grandiosa e vera dispersione di tappeti persiani che Torino ricordi. I tappeti, come nelle precedenti aste, saranno aggiudicati a qualunque offerta con sempre maggior spirito di sacrificio essendo ormai urgente il raggiungere il completo esaurimento della formidabile partita ed essendo assoluto il criterio che nessuno un solo tappeto rimanga invenduto.

Tra i numerosi tappeti ancora disponibili: il pubblico troverà dei bellissimi Keshan, Imperial Kirmann, Royal Merw-Bokhara oro, Royal Takè Bokhara, Chirvan, Afgan-Bokhara oro, Tabriz, Nabristan, Chiraz Mecca, ecc., ecc.

Chilometri di tessuti escono quotidianamente dal negozio BERTONE
in via Milano ang. via IV Marzo.
Sono ottime *seterie, lanerie, cotonerie*, che la Ditta vende in maggioranza a prezzi sotto costo.
Necessità urgenti di sfollare i Magazzini da parte dei fabbricanti, permettono alla Soc. An. Succ. Bertone queste *svendite formidabili*, che disorientano la concorrenza impossibilitata a fare altrettanto.
Il pubblico, le famiglie, si sono già accorti di questa situazione specialissima di privilegio della Ditta Succ. Bertone (indicaria di un gruppo di fabbriche disposte a vendere in perdita pur di non sospendere la produzione) e corrono pronti all'acquisto delle novità a prezzi che sui mesi or sono sarebbe stato follia sperare.
Si aggiunga che oltre a vendere le stoffe a prezzi violentemente ribassati, la Ditta Bertone fa anche degli interessanti regali: a chi acquista per almeno L. 25 offre in dono un *prezioso flacone di profumo di lavanda*, a chi acquista per almeno L. 50 offre in dono un *mazzolino di fiori feltro fantasia*.

IN PIAZZA CASTELLO 25 STASERA ALLE ORE 21 GRANDE ASTA
nella «*Sala d'Arte*» *di G. Guglielmi*.
Verranno messi all'incanto ed aggiudicati al maggior offerente, senza limiti di prezzo iniziale, numerosi lotti di porcellane europee ed asiatiche, mobili, quadri, bibelots, ed una meravigliosa collezione di

TAPPETI PERSIANI
d'ogni qualità e misura: tappeti di Kirmann, Chiraz, Tauebritz, dei Beluciistan, tappeti cinesi vellutati, rarissimi Keshan per collezionisti, insomma un insieme del massimo interesse che vorrà disperdersi all'asta tra i numerosi collezionisti ed amatori del bello che assidiuamente presenziano queste **vendite importantissime**.
Durante il giorno vendita a prezzo fisso dei tappeti persiani di proprietà della Ditta G. Guglielmi.

IL GARAGE DELLA 509
dei prezzi onesti e del servizio inappuntabile.
Posteggio 500 L. 40 mensili
Manutenzione (*lavaggio, ingrassatura settimanale, pulizia candele, carburatore, ecc., ecc., ecc.*) L. 40 mensili
Corso S. Maurizio ang. via Guastalla 3
La vostra vettura sempre in perfetto ordine con una spesa minima. Garanzie di serietà e regolarità nel servizio.

PIOGGIA PIOGGIA PIOGGIA
Difendete i vostri cavalli, carri, camions, vagoni, macchine agricole, con degli ottimi coperioni. I migliori e i più convenienti sono quelli della **Ditta Ernesto Bruno e C., Succ.**, Piazza Bodoni-Via Carlo Alberto, 33.

Via Consolata 5 interno
Per fine stagione e fino al giorno di Natale.
LIQUIDAZIONE TENDE MODERNE
Sconto 30 %. Approfittatene!

PELLICCERIE
Ditta Bertinetti — Via Consolata, 18
Grande assortimento pelliccerie confezionate e pelli in natura. Confezione accurata; prezzi convenientissimi.

RAMORNIE
Il miglior estratto di pura carne australiana. Chiederlo in tutti i migliori negozi. Agenti esclusivi: *Fratelli Paisa & «Salus» - Torino*

MOBILI - MOBILI
Ditta Gariel e C., Torino - Tel. 42-673
Prezzi buoni, lavorazione accurata. Piazza Giulio, 12, ang. via Orfane.

BORLETTI — MODE
Cappelli, Modelli, Via Andrea Doria, 1

PELLICCE
Prof. *De-Benedetti Todros* - P. Milca 19

Conferenze

Alla Scuola di guerra, ieri, alle ore 17, presenti le Loro Altezze il Principe di Piemonte e i Duchi di Pistoia e di Bergamo

ULTIME NOTIZIE

Il conflitto tra Prussia e Reich

Minacciosa lettera del Presidente Braun al Cancelliere Marx

Berlino, 30, notte.

(Vice).. - A leggere i titoli coi quali qualche giornale della sera annuncia nientemeno che «una dichiarazione di guerra della Prussia», si potrebbe pensare chissà a quale terribile evento, ma la guerra in parola è dichiarata semplicemente ad un uomo, cioè al ministro degli Interni del Reich, von Keudell, ed è un incruento conflitto a colpi di penna. Si tratta insomma della preannunciata lettera che il Presidente del Consiglio prussiano, Braun, ha inviato al Cancelliere Marx per protestare contro il noto telegrammino di von Keudell agli studenti pangermanisti.

E' noto che questi sono in aperto conflitto col ministro della Pubblica Istruzione prussiano, Becker, a motivo della riforma delle norme che disciplinano i diritti delle corporazioni studentesche, le quali godono di certe autonomie amministrative. Il contenuto tecnico della questione è ciò che in realtà meno interessa, ma quello che provoca il l'elemento politico. Il conflitto metteva di fronte il ministro Becker, democratico, e gli elementi decisamente orientati a destra che prevalgono nelle organizzazioni studentesche. Il ministro degli Interni del Reich, von Keudell, inviò un caloroso telegramma di simpatia agli studenti notoriamente nemici di Becker, suscitando le ire dei democratici. Gli organi di sinistra hanno attizzato il fuoco ed a questi brontolii tiene ora dietro lo scoppio di fuoco: la lettera del Capo del Governo prussiano, Braun. Questi scrive al Cancelliere minacciando addirittura che se manifestazioni analoghe al famigerato telegramma dovessero rinnovarsi da parte del ministro degli Interni, il Governo prussiano troncherebbe ogni relazione con lui. La portata del tutto insolita di tale minaccia appare chiara quando si noti che il ministro degli Interni del Reich è precisamente quegli a cui spetta di organizzare le relazioni tra il Governo del Reich e i singoli Stati o Paesi che ne sono membri. Con tale compito, il ministro degli Interni tiene appunto la presidenza del Reichsrath, o Consiglio della Repubblica. Se la Prussia, che da sola rappresenta più della metà della Germania, volesse ignorare l'esistenza del ministro von Keudell, tutto il meccanismo costituzionale dei rapporti tra il Reich e le sue parti resterebbe paralizzato.

L'episodio odierno dà occasione ad autorevoli organi, come ad esempio la *Tueglische Rundschau* e la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, di invocare una pronta revisione di quel capitolo certamente imperfetto della Costituzione che disciplina le relazioni del Governo Centrale coi suoi membri, ossia con il Governo di Prussia, di Baviera, ecc. Quanto all'accoglienza che la tonante lettera di Braun a Marx trova nella stampa, essa è quale ci si poteva attendere dopo i prodromi della battaglia. Gli organi di sinistra sono esultanti nel vedere ripetuta quella minaccia di boicottaggio che già il Governo prussiano fulminò contro quegli alberghi berlinesi che non vogliono inalberare la bandiera coi nuovi colori nero oro rosso. Vedere il nazionalista ministro von Keudell trattato come gli albergatori recalcitranti è cosa che diverte un mondo i più caloros affieri della sinistra. E' superfluo dire che per converso ciò indigna gli organi della destra, che giudicano l'atteggiamento di Braun come una insolenza inaudita, faziosa, intollerabile. Essi affacciano la domanda se l'inarrivato telegramma di von Keudell agli studenti costituisca davvero un atto politico. La risposta negativa sarebbe, a quanto si dice, l'alibi dietro il quale si trincererebbe von Keudell.

Il Senato albanese ratifica

il patto con l'Italia

Un telegramma di A. Zogu a Mussolini

Tirana, 30, notte.

Il Senato della Repubblica ha ratificato stamane all'unanimità assoluta, il trattato di alleanza con l'Italia. Hanno parlato sei senatori, pronunziando tutti elevati discorsi inneggianti alla grande alleata, a S. M. il Re d'Italia, ad Ahmed Zogu, al Duce. La proclamazione del voto è stata accolta da una grandiosa manifestazione di entusiasmo. L'assemblea era presieduta da S. E. Rauidelì Evangeli. Il ministro degli Esteri Vrioni, ha presentato il patto di alleanza con un vibrante discorso, improntato ad elevatissimi sentimenti.

Il Presidente della Repubblica, Ahmed Zogu, in risposta al dispaccio del Capo del Governo italiano in occasione della festa nazionale albanese, ha inviato a S. E. Mussolini il seguente telegramma:

«Mi è particolarmente grradito di ringraziare V. E. per gli squisiti sentimenti di fraterna amicizia che gentilmente mi esprime in nome anche del Governo fascista e del glorioso popolo d'Italia nella occasione dell'anniversario della indipendenza del popolo albanese, che si sente sicuro e orgoglioso di continuare il suo sviluppo nazionale e pacifico a fianco del suo grande alleato. Ai miei fervidi voti per la grandezza d'Italia e la felicità personale di V. E. si uniscono sinceri anche quelli del Governo e del popolo albanese. - F.to *Ahmed Zogu*».

Ribelli nicaraguani bombardati da aeroplani degli Stati Uniti

Managua, 30, notte.

(A. A.). - *Si riaccende vivacissima la guerriglia tra i ribelli e le truppe costituzionali, protette con anche da aeroplani nord-americani. Durante un volo di ricognizione, una squadriglia di questi aeroplani ha sorpreso in marcia una colonna di ribelli. Contro il reparto gli aviatori hanno lanciato numerose bombe, sgominando la colonna nemica, uccidendo parecchi uomini e ferendone altri. Tutti gli apparecchi sono rientrati incolumi alla loro base.*

L'odierna ripresa parlamentare

La relazione Rocco sulla riduzione delle pigioni
Il lavoro del Comitato centrale intersindacale

Roma, 30 notte.

Domani, c'è stato annunziato, la Camera alle ore 16 riprenderà i suoi lavori. In principio di seduta il presidente della Camera on. Casertano commemorerà il sen. Marcora, che per molti anni è stato presidente dell'assemblea e gli on.li Roberto Forni e Valentini. La Camera procederà quindi al sorteggio degli uffici ed all'approvazione dei disegni di legge all'ordine del giorno. Sono intanto convocate per domani alcune Commissioni fra le quali quella per il trattato con il Yemen. Per il 3 dicembre saranno poi convocati gli Uffici. La Camera prenderà le vacanze verso il 20.

Un'agenzia informa che dopo la chiusura della Camera o prima del prossimo Natale sarà tenuta una serie di riunioni del Consiglio dei Ministri, che avrà particolare importanza per i provvedimenti legislativi che saranno discussi ed approvati.

Il decreto sugli affitti
in relazione alle condizioni economiche

Il ministro Guardasigilli on. Rocco ha presentato alla Camera, per la conversione in legge, il decreto 16 giugno 1927 contenente le norme sui prezzi delle locazioni degli immobili urbani. Per quanto si tratti di provvedimento già applicato o per lo meno in corso di applicazione in tutta l'Italia, la relazione del ministro Rocco va conosciuta per la sua importanza. Il ministro Rocco rileva anzitutto che il provvedimento si connette strettamente alla politica generale di compressione dei prezzi, che ha accompagnato la rivalutazione monetaria condotta con energia dal Governo fascista nell'interesse della Nazione.

«La precisa corrispondenza del provvedimento colle condizioni economiche odierne toglie la possibilità di qualsiasi confronto tra le disposizioni del decreto e gli antichi provvedimenti vincolistici che il Governo fascista dichiarò di voler sopprimere o sopresse infatti come anti-economici e perciò profondamente dannosi. Il carattere di questi provvedimenti vincolistici era che essi comprimevano i prezzi delle locazioni quando le condizioni generali dell'economia e la svalutazione progressiva della moneta dovevano portare all'aumento. Il nuovo provvedimento invece non agisce contro le naturali forze economiche, ma asseconda quel movimento di ripiegamento generale dei prezzi che le mutate condizioni dell'economia nazionale e il riacquistato valore della nostra moneta necessariamente impongono. L'intervento legislativo si rendeva necessario per affrontare questo movimento naturale che, in caso diverso, si sarebbe svolto nella materia degli affitti assai più lentamente che in altri campi».

I criteri della riduzione

Il ministro spiega quindi come, dopo il divieto degli aumenti, si imponga la necessità di ridurre le pigioni in corso in misura variabile a seconda delle diverse categorie di locazione. E dice:

«Molto difficile si presentava il determinare i criteri e le misure di riduzione, perchè le condizioni delle locazioni sono assai diverse secondo la natura e la destinazione degli stabili e variano notevolmente non solo da città a città, ma anche in misura ancora più rilevante di caso in caso. I vincoli anteriori hanno rotto il rapporto, che in periodo normale suole pure esistere in generale tra i prezzi di locazione nei singoli luoghi, secondo che i proprietari hanno potuto più o meno liberamente disporre degli stabili per rinnovare le locazioni con i conduttori anteriori o stipularne delle nuove con altri, secondo il maggiore o minore senso di moderazione individuale e secondo il variare di altre specialissime circostanze. L'ammontare della pigione nei singoli casi, piuttosto che rispondere a precisi criteri generali, ha potuto oscillare in maniera assai notevole assumendosi così una grande sperequazione. Se di questo stato di cose si fosse voluto tener conto per ricondurre le pigioni a una misura media relativamente uniforme sarebbe stato necessario rinunziare ad un'altra qualsiasi determinazione legislativa precisa e categorica e consentire caso per caso la valutazione di tutti gli elementi idonei ad esprimere un giudizio sull'entità delle pigioni. Sarebbe stata necessaria in altri termini la costituzione di innumerevoli organi arbitrali, ai quali avrebbe dovuto essere affidata la determinazione della misura equa delle pigioni nei singoli casi, sia pure secondo alcuni criteri generalistici. Ma in questo modo l'applicazione del decreto sarebbe stata lentissima ed in definitiva non sarebbe riuscita nemmeno soddisfacente, perchè con un numero così rilevante di organi arbitrali, destinati ad una tormentosa attività per anni interi, sarebbe stata inevitabile la diversità dei criteri, fonte di nuove disparità e di nuove sperequazioni, forse ancora più stridenti e certo più dispiacevoli di quelle che si volevano rimuovere.

«D'altra parte il provvedimento non doveva mirare nè a stabilire direttamente un calmiere delle pigioni, nè a perequarle. La perequazione generale difficilmente potrebbe essere frutto di provvedimenti di imperio. Essa potrà avvenire lentamente solo quando le condizioni del mercato edilizio saranno ritornate perfettamente normali. Un calmiere delle pigioni è in un certo senso l'effetto indiretto del provvedimento adottato, ma non costituisce lo scopo, il quale, come si disse, fu solo quello di spingere al ripiegamento dei prezzi in corrispondenza alla rivalutazione monetaria. Ed occorreva che questo ripiegamento fosse immediato per riuscire giovevole alle condizioni generali. Nel momento in cui le mercedi si contraevano, le retribuzioni degli impiegati si riducevano ed in generale i prezzi delle cose diminuivano, era indispensabile che anche i prezzi delle locazioni, che tanta parte costituiscono dei bilanci domestici, accompagnassero il movimento. La diminuzione di pigione da situarsi a lunga scadenza non sarebbe stata di nessun vantaggio alle condizioni generali ed era questo a cui si doveva mirare».

Il Comitato intersindacale

Domani al Palazzo del Littorio, sotto la presidenza dell'on. Turati, si riunirà il Comitato intersindacale centrale. Alla riunione non parteciperà il sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, perchè non sarà a Roma prima del giorno 3. Il Comitato si occuperà dei capitolati di mezzadria e dei piccoli affitti e della questione degli enti economici.

Nella riunione di domani si esaminerà anche l'azione già svolta dai Comitati intersindacali come organi locali corporativi e come regolatori del mercato al minuto dei generi alimentari di prima necessità, rilevandone i casi tipici e le deliberazioni più importanti. Quest'esame potrà suggerire qualche decisione di norma al Comitato intersindacale centrale che deve dare naturalmente il tono sia all'azione corporativa sia a quella in materia di prezzi.

Sarebbe allo studio del Ministero delle Corporazioni un provvedimento per l'istituzione presso le competenti organizzazioni di appositi uffici incaricati di ricevere le dichiarazioni di disoccupazione, corredate dai necessari dati. Al disoccupato, al quale verrebbe fatto obbligo di presentarsi all'ufficio entro tali giorni dalla disoccupazione, sarebbe rilasciato un documento da esibire a richiesta oltrechè degli imprenditori, degli uffici di collocamento, ecc., anche delle autorità di P. S. Un bollettino statistico verrebbe pubblicato mensilmente colla distinta delle categorie dei lavoratori disoccupati in modo da facilitare la domanda e l'offerta di mano d'opera.

Le paghe degli addetti al commercio

Com'è noto, tra la Confederazione dei commercianti e la Confederazione dei Sindacati fascisti fu conclusso un accordo in base al quale le paghe e gli stipendi degli impiegati e dei salariati delle aziende commerciali dovevano essere ridotte del 10 %, eccezione fatta per le percentuali e le provvigioni. Vengono ora date norme precise per l'attuazione di quest'accordo e poichè possono esservi zone dove la riduzione non è urgente e la misura di essa può essere minima ed inferiore al 10 %, stabilito, si intende dare a tale riduzione non un carattere di obbligatorietà, ma solo un carattere di norma direttiva nel campo commerciale. Pertanto è stato stabilito:

«1.o) Le ditte non hanno diritto di procedere direttamente e singolarmente all'immediata applicazione della riduzione, ma solo per il tramite delle Federazioni provinciali dei commercianti, che comunicheranno agli uffici provinciali dei Sindacati fascisti le relative richieste per ogni categoria commerciale;

«2.o) Le riduzioni potranno essere inferiori, ma non mai superiori al 10 per cento, nell'intesa che quelle ditte che ritenessero di non ribassare gli stipendi ed i salari dei propri dipendenti sono libere di farlo;

«3.o) In caso che l'ufficio provinciale dei Sindacati fascisti non accetti la richiesta presentata dalle categorie commerciali attraverso la Federazione provinciale dei commercianti, la questione sarà portata al giudizio del Comitato intersindacale locale;

«4.o) Ove manchi il contratto collettivo di lavoro, l'accordo tra Federazione dei commercianti e l'ufficio dei Sindacati fascisti sarà fatto in base all'impegno reciproco e formale di stipulare il contratto medesimo entro il più breve termine, che dovrà essere esplicitamente fissato nel verbale di accordo».

Riduzioni di stipendio
agli addetti al commercio a Genova

Genova, 30, notte.

La Federazione provinciale fascista dei commercianti e l'Ufficio provinciale dei Sindacati fascisti di Genova hanno stipulato un accordo in base al quale, a decorrere dal 1.o novembre, vengono ridotti gli stipendi degli impiegati delle aziende commerciali in genere, degli impiegati di Case di spedizione, del personale degli esercizi pubblici, dei lavoranti pasticcieri ed affini, dei commessi di negozi di generi alimentari e non alimentari. Tali riduzioni saranno applicate nella misura del 10 %, ma non riguardano gli stipendi corrisposti in base ai minimi.

Lo scandalo dei contatori

Come si giunse alla scoperta delle frodi

Genova, 30, notte.

La notizia dello scandalo scoppiato all'Azienda comunale del Gas, conosciuta questa mattina per mezzo dei giornali, ha provocato nella cittadinanza una impressione vivissima. Tutti si domandano come mai l'ufficio municipale competente non abbia avuto prima sentore di quanto accadeva.

Oggi l'affare ha avuto uno strascico improvviso. Per disposizione del podestà on. Broccardi, verso le 16, gli uffici dell'Azienda del gas, posti in via Davide Chiossone, sono stati improvvisamente occupati da una squadra di vigili urbani, seguiti da alcuni incaricati municipali, i quali hanno ingiunto agli impiegati di abbandonare il loro posto. Tale ordine è stato immediatamente eseguito, cosicchè la Commissione di inchiesta municipale ha potuto questa sera iniziare i suoi lavori. Non si sa quanto tempo durerà l'allontanamento degli impiegati dagli uffici. Sembra anche che in seguito a questo scandalo il Comune intenda esperire altre inchieste nelle aziende autonome da esso dipendenti.

Intanto è interessante conoscere come si addivenne alla scoperta dell'uso dei bollini falsificati, coi quali venivano punzonati la maggior parte dei contatori cittadini. Il segretario del Sindacato del personale del gas, signor Vezzelli, ebbe agio nella riorganizzazione della categoria di trovarsi spesso a contatto col cav. Marchiano, il quale avanzò delle verbali richieste per una riduzione di canvilia ai propri dipendenti. Il Vezzelli fece però comprendere al Marchiano che tale riduzione non poteva essere raggiunta che attraverso le competenti organizzazioni, ma il Marchiano sempre insistendo perchè alla invocata riduzione si addivenisse con un semplice accordo tra loro, affisse un giorno al proprio stabilimento la copia di un regolamento interno da lui stesso compilato, col quale tra le altre impossibili disposizioni avrebbero i propri operai dati il bollo governativo posto sui contatori riparati e ritornati successivamente in officina per il cattivo funzionamento, sarebbe stato addebitato ad essi. Il Vezzelli allora, dopo avere disposto che il regolamento interno abusivamente affisso dal Marchiano fosse immediatamente ritirato, riuniva il Consiglio direttivo della categoria contatori per prendere con esso i relativi accordi circa il contenuto e le eventuali modifiche da farsi al regolamento stesso.

A questo punto però i sospetti già sorti sull'andamento dell'Azienda nelle autorità comunali vennero a trovare una conferma, perchè i rappresentanti degli operai contatori durante la seduta elevarono proteste contro l'ingiusto addebito del bollo inquantochè per gli apparecchi riparati l'azienda non era soggetta a pagare alcuna tassa di bollo. In conseguenza di questa strana dichiarazione il Vezzelli prendeva subito ad indagare tra gli operai, cercando di far loro comprendere che la tassa di bollo doveva essere invece pagata dal Marchiano, ma quelli insistevano precisando che il bollo veniva da loro stessi applicato senza controllo alcuno e senza la presenza di alcuna guardia, come la cosa più regolare di questo mondo, nell'assenza però dell'impiegato dell'ufficio metrico di Finanza.

Per accertare la verità di quanto affermavano gli operai il Vezzelli, presi accordi coi propri superiori, richiedeva qualche dato di fatto ai suoi informatori. Costoro gli presentavano allora un puntone per la bollatura ed alcune placche riproducenti il bollo dell'ufficio metrico, nonchè diversi movimenti di orologeria dei contatori stessi, pure soggetti non a tassa ma a verifica da parte dell'ufficio stesso, a garanzia degli utenti, che invece il Marchiano faceva abusivamente per conto proprio nel suo stabilimento.

Il tesoro d'una pitonessa paralitica

Monete d'oro e d'argento rubate da una domestica nel 1923 custodite in cassetti segreti.

Bologna, 30, notte.

Dopo la scoperta della «Casa dei miracoli», di cui vi demmo notizia, un altro caso, che ha qualche somiglianza col primo, è stato scoperto oggi. Le autorità cavavano da tempo dei sospetti sull'attività di una vecchia paralitica, certa Maria Azzaroni, di anni 81, la quale era paralizzata agli arti inferiori da 25 anni in seguito ad una sciagura che l'aveva colpita al pirotecnico militare, per uno scoppio improvviso. Non ostante la sua infermità, l'Azzaroni svolgeva una singolare forma di attività criminosa. Ella anzitutto affittava una cameretta del proprio appartamento ad alcune coppie amorose. Una coppia, per esempio, usufruiva della stanza tutti i lunedì del mese, un'altra ne godeva i martedì, e così via per l'intera settimana. Fu appunto in seguito ad un sopralluogo per accertare questo favoreggiamento del meretricio clandestino, che la Questura potè eseguire una perquisizione che diede i frutti più impensati.

In un ripostiglio venne infatti rinvenuto un tavolo con cassettini segreti, dove erano ripost delle monete d'oro, oggetti d'argento e denaro per oltre diecimila lire. Dapprima la vecchia pitonessa ha fornito informazioni insufficienti e menzognere. Ma poi, messa alle strette, ha finito per confessare una storia piena di grandissimo interesse, in seguito alla quale la Questura ha immediatamente proceduto all'arresto della venditrucina Maria Nannetti di Pianoro, da circa un mese sposatasi con un onesto operaio.

La Nannetti, su istigazione, a quanto pare, dell'Azzaroni, con la quale si era confidata, aveva profittato del fatto di essere la cameriera e forse anche l'amante — a quanto alla dice — del cav. Alfredo Fiorini, commerciante in oggetti preziosi, e poi artista lirico, per derubarlo di moltissimi oggetti d'oro, della biancheria e di una somma liquida di 20 mila lire, che egli soleva in una cassaforte. Compiuto il colpo, la donna si licenziò, ritornando al proprio paese ma non prima di essere passata dall'Azzaroni, la quale trattenne presso di sè la refurtiva. Non appena il cav. Fiorini si accorse del furto, si recò al paese della donna a fare una scenata alla Nannetti; ma costei smentì con estrema spudoratezza ogni accusa e il cav. Fiorini rinunziò a qualsiasi denuncia.

Il fatto era avvenuto nel 1923. La Nannetti sul momento non fece alcuna spesa vistosa; ma lo scorso anno pensò bene di impiegare il denaro così onestamente guadagnato, comperando una casetta. Poi si sposò con l'operaio. Il colmo si è che in questi ultimi giorni un Tizio, presentatosi in casa della Azzaroni come funzionario di pubblica sicurezza, le impose di consegnargli cinque monete d'oro che si era trattenuta sulla refurtiva consegnatale dalla Nannetti. Il fatto è stranissimo in quanto che nè l'Azzaroni, nè la Nannetti avevano mai parlato con anima viva della faccenda. Ora la Polizia sta ricercando il falso commissario di pubblica sicurezza.

DA VOGHERA

30.000 lire per l'argenteria chiesa della frazione Oriolo ha destinato il podestà comm. Farolfini.

Il fantasma che parla

Commerciante fermato in aperta campagna e perseguitato da un uomo che non tema le rivelazioni.

Lugo, 30, notte.

Di una avventura che appare alquanto inverosimile afferma essere stato protagonista certo Giovanni Andreghetti, commerciante in bestiame, dimorante in frazione Ciobella. Costui sere or sono, ritornava a bordo ora facava ritorno alla propria abitazione standosene su un calesse trainato da un cavallo, veniva fermato in un sentiero buio e deserto da uno sconosciuto il quale gli chiese ospitalità sul veicolo. L'Andreghetti non rispose alla domanda rivoltagli e sferzò il cavallo per accelerare la corsa. Ma la bestia si fermò di botto e l'individuo con un salto gli si pose a lato.

L'Andreghetti, in preda ad un grande timore proseguì il cammino, ma intanto pensava alla maniera di poter giungere e impossessarsi della rivoltella che teneva chiusa nella cassetta del biroccino. Lo sconosciuto, quasi indovinando il pensiero dell'Andreghetti ebbe a dirgli in tono minaccioso:

— Bada di non sparare, altrimenti fa cose andrà a finire male.

Lo spavento del disgraziato crebbe a dismisura, ed egli non ebbe più il coraggio di pronunziare parola. Giunse così alla propria abitazione sempre affiancato dallo sconosciuto. La moglie si accorse del pallore cadaverico del marito, ma non gliene chiese ragione, credendo forse provocato dallo strapazzo. L'Andreghetti si mise a tavola con poco appetito. Mentre mangiava si vide comparire ancora dinanzi l'ombra del misterioso individuo il quale gli impose di smettere di mangiare e di andare a coricarsi, cosa che il povero Andreghetti fece subito.

Mentre stava per andare a dormire insieme alla moglie udì provenire dalla cucina un assordante rumore. Prese la rivoltella e scese abbasso. E non appena si trovò sotto l'androne dell'uomo fantasma gli esplose contro tutti i colpi dell'arma. Ma lo sconosciuto, mosso che i proiettili non fossero stati diretti contro di lui, non si scostò menomamente ad anzi intimò all'Andreghetti di abbandonare entro pochi giorni in modo definitivo la casa da lui abitata per cedere quasi gratuitamente. Quindi si dileguò. L'Andreghetti ha denunziato l'accaduto e le autorità ecclesiastiche hanno provveduto a benedire nuovamente la casa.

Del supposto fantasma però nessuna traccia fino ad ieri. E' opinione di molti debba trattarsi di un caso di allucinazione che però appare assai inspiegabile in quanto l'Andreghetti, uomo intelligente e di coraggio, non ha mai pensato seriamente che possano esistere spiriti e spettri. Il fatto ha sollevato in paese molti commenti.

Partita di notte con una lanterna
non ha più dato notizie di sè

Genova, 30, notte.

Viene segnalata da Varese Ligure la misteriosa scomparsa della giovane donna Adele Florenza in Zappettini, trentenne, abitante in frazione Sarzale del comune di Manarola, piccolo paese del Varo. Ella aveva lasciato nella mattinata del 20 novembre scorso la propria casa per recarsi a Varese Ligure a ritirare del denaro da una banca e fare delle compere. Nel pomeriggio ella fu vista ripartire da Varese e passare in frazione Valletti, presso alcuni parenti. A coloro la fiorenza, a causa dell'incipiente oscurità e del maltempo che su una piccola lanterna per rischiarare il cammino doveva che andava le restava da compiere per giungere a casa, poi partì malgrado che i suoi parenti le consigliassero di attendere il giorno. Da quel momento la donna non ha più dato notizia di sè. Il marito ha iniziato subito minuziose ricerche, cominciando naturalmente dalla popolazione e poi dai carabinieri, ai quali venne denunciato il fatto. Le indagini non hanno avuto alcun esito. Si pensa quindi che, almeno in dieci giorni di ricerche non è stato scoperto nulla, la donna sia stata vittima di un assalto assassino che l'abbia derubata uccisa e temendo di essere scoperta, ne abbia nascosto il cadavere in qualche luogo deserto.

Ucciso con un calcio
dalla moglie di un ergastolano

Napoli, 30, notte.

La venditrice di castagne Assunta Nesi di anni 21 da parecchi giorni era in lite con lo spazzino municipale Salvatore Buongiorno di anni 31 perchè costui ammoniticchiava ogni mattina le immondizie avanti al posto di lei, all'angolo di Vico San Pericillo. Stamane dopo una disputa più violenta la donna lo aggredì lo spazzino rispondendo un tremendo calcio al basso ventre. L'infelice cadde a terra ed il sopraggiunto medico legale ne ordinò il trasporto all'ospedale ove spirò poco dopo.

La Nesi, il cui marito trovasi da parecchi anni in galera per omicidio è stata arrestata.

Carrozza ferma da un cavallo a Savona

Savona, 30, notte.

Una sciagura mortale è avvenuta oggi in uno dei più popolari quartieri della città. Verso mezzogiorno la bambina Olimpia Tagliaferri di Giovanni di 10 anni, nata a San Michele di Mondovì e residente colla famiglia a Savona in via Zara 17, usciva dalla scuola di piazza Montana insieme con la coetanea Francesca di 9 anni, e stava traversta, presso via Vannini, da un carro da fieno attaccato a un pesante carro. La povera bimba venne trascinata in una vicina farmacia, ma durante il tragitto decedeva. Il medico legale cav. uff. Umberto Macciò di 52 anni esercitante certo Umberto Macciò di 52 anni è stato tratto in arresto e rinviato a carcere in attesa dei risultati dell'inchiesta subito iniziata.

SPORT

L'incontro calcistico Italia-Svizzera

Bologna, 30, notte.

L'incontro internazionale Italia-Svizzera, che avrà luogo a Genova il 1.o gennaio 1928, è valevole per la Coppa Internazionale di Europa. In tal giorno, tutte le partite di campionato saranno sospese. Potranno però essere autorizzate le gare di ricupero o saranno permessi incontri amichevoli fra squadre di qualunque divisione, anche con squadre estere, purchè si svolgano ad una distanza da Genova di almeno 100 chilometri. Per le punizioni ai giuocatori, su analoghe disposizioni del presidente federale, viene stabilito che in caso di partite rinviate o comunque non disputate, le squalifiche inflitte si debbono scontare nel giorno di effettuazione della gara rinviata o non disputata. Col 1.o gennaio 1928, tutti i giuocatori, per prendere parte a gare dovranno esibire la loro tessera munita del francobollo di assicurazione.

LA TEMPERATURA

30 novembre

Ufficiale di Torino:
Massima + 9 Minima + 6
La giornata di ieri fu:
I rilievi della Stazione Bardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 749
Temp. massima del giorno 29 + 10
Temp. min. notte dal 29 al 30 + 6
Segnalazioni degli Osservatori meteorici:

	Max.	Min.	Cielo	Mare
Roma	17	13	sereno	
Milano	9	7	piovoso	
Genova	15	10		legg. mosso
Venezia	10	6	»	
Firenze	17	11	»	
Ancona	10	5	½ cop.	»
Bologna	9	6	»	
Napoli	18	10	½ cop.	»
Taranto	17	10	»	»
Palermo	18	11	»	»
Catania	17	13	piovoso	grosso
Cagliari	15	10	½ cop.	tallino
Messina	17	13	piovoso	grosso
Trieste	10	10	½ cp.	legg. mos.
Trento	8	4		
Piemonte	11	5	N	E

Il processo dell'uccisore della moglie
che sparò anche contro la suocera

Trieste, 30, notte.

Stamane si è iniziata la sessione di Assise con la ripresa del processo contro Isidoro Umberto Brili, imputato di aver ucciso la propria moglie Ines Bonvento e di mancato omicidio in persona della suocera Elvira Bonvento. I fatti avvennero come fu riferito a suo tempo, la sera del 12 gennaio 1926 all'esterno del Politeama Rossetti, mentre la folla, tra cui erano la moglie la suocera del Brili, usciva dal teatro dove si era svolto il concorso delle canzonette popolari. Il Brili sparò alcuni colpi di rivoltella contro la moglie, che moriva poco dopo, e contro la suocera ferendola assai gravemente. Questa guarita delle ferite in 26 giorni, ma più tardi decedeva in seguito a malattia. Il processo durerà alcuni giorni.

CRONACA

Primi doni e prime offerte
per la «Befana giornalistica»

Era intenzione degli organizzatori della *Befana giornalistica* pubblicare nel giornale d'oggi l'elenco delle prime offerte ricevute e dei primi doni consegnati, ma per un sorgere consiglio si è creduto bene rinviare la pubblicazione di qualche giorno. L'essere compresi nel primo elenco costituisce un diritto di priorità e i giornalisti vogliono che di questo privilegio ne godano molti. Offerte generosissime e doni di notevole importanza ne sono già pervenuti al Sindacato ma non bastano per formare il primo elenco che deve essere assai ricco. Non poche delle Autorità cittadine hanno già dato alla manifestazione giornalistica il loro consenso; parecchie Ditte hanno annunciato la loro partecipazione alla festa benefica; chi vuole trovarsi nella gara tra i primi deve affrettarsi.

Lana, stoffe, libri, giocattoli, dolci... denaro! Non si chiede altro! La festa avrà come già negli scorsi anni due forme di svolgimento: nella vigilia grande spettacolo per i bimbi in un teatro cittadino; la mattina del giorno 6 distribuzione dei pacchi in una delle scuole della città.

Per intanto una notizia. La carta e la corda per fare i pacchi sono già al Sindacato. La Cartiera Bosso e il signor Felice Rosco non sono venuti meno al loro tradizionale impegno. Ai generosi inviare quello che dei pacchi deve essere il contenuto.

In memoria di Gian Pietro Chironi

Domenica alle ore 10, nell'aula magna dell'Università di Torino avrà luogo l'inaugurazione del busto del senatore Giampietro Chironi, che fu per molti anni professore ordinario di Diritto Civile nel nostro Ateneo, consigliere e assessore comunale. Il discorso commemorativo sarà tenuto dal prof. comm. Filippo Vassalli, ordinario di Diritto civile all'Università di Torino e quindi successore del senatore Chironi nella cattedra da costui tenuta. Sono particolarmente invitati alla cerimonia gli amministratori, i consiglieri, gli ex-allievi dell'illustre e compianto Maestro che fu decoro della scienza giuridica italiana.

Posti di ingegneri praticanti
nei servizi tecnici municipali

Con deliberazione 5 corrente del Podestà è stata autorizzata l'assunzione per l'anno 1928 di sei ingegneri praticanti, da destinarsi ai vari servizi tecnici della città di Torino e da scegliersi fra i giovani ingegneri di recente laureati presso la R. Scuola di Ingegneria di Torino. I posti messi a disposizione sono tre per ingegneri civili e tre per ingegneri elettrotecnici o meccanici. Il periodo di pratica ha la durata di un anno a partire dal 1.o gennaio 1928. L'ingaggio è di lire 1500 mensili lorde. Le domande debbono essere presentate alla Segreteria della Scuola entro la quale si potranno avere tutte le spiegazioni del caso) entro il termine improrogabile del 15 dicembre p. v.

Stato Civile di Torino

NASCITE: Maschi 8, femmine 8. Totale 16.

MATRIMONI: Sanquirico Vittorio con Cargnino Luigia — Valla Umberto con Scarzatone Sicha — Borgonovo Giulio con Filippi Alda — Gadiano Angelo con Barzetto Paola — Nob. dei Conti Balbo di Vinadio cav. Carlo con Franco Elena.

MORTI: Vetiero cav. Domenico fu Cav. Giuseppe, d'anni 82, di Pancalieri, industriale, via Montevecchio, 2 — De Alessi Marcello fu Domenico, id. id. di S. Germano V., prof. letture, via Marco Polo, 39 — Bocco Teresa ved. Re, id. id. di Brichesasio, cas., via P. Palatina, 9 — Verrazza fu Dorotea ved. Merlo, id. 72, di Rosseco V., cas., corso Spezia, 46 — Dentisco Romeo fu Bartolomeo, id. 64, di Lodi, ingegnere, via Chiesa della Salute, 19 — Barbero Teresa, Calle, id. 32, di Rosario, cas., via Valprato, 86 — Gallo Giovanna ved. Mairo, id. 86, di S. Giusto C., cas., via Rubiana, 21 — Brandino Antonio Davide fu Antonio, id. 20, di Torino, commerciante, via S. Secondo 16 — Mana Felice fu Giovanni, id. 71, di Torino, cessatino, strada Val S. Martino, 201 — Castello Maria ved. Chiamparino, id. 79, di Castagneto Po, cas., via Lamarmora 18 — Marcato Fedora in Boscolo, id. 42, di Cantarne d'Asti, negoz., corso Sommeiller, 17 — Margiaria Emma ved. Rivoir, id. 85, di Torino, cas. — Varsio Giovanni fu Gerolamo, id. 69, di Torino, giornalaio — Guglielmi Maria ved. Mazzino, id. id. di Lotra, cas. — Rossi Pietro fu Carlo, id. 82, di Torino, sellaio — Bocco Alessino fu Giuseppe, id. 69, di Trino V., cementiere — Pittarino Giovanni di Giovanni, id. 46, di Barge, ferroviere — Dipaoli Giustino di Raffaele, id. 23, di Schiavi di Abruzzo, fruccianto — Amiotti Lodovico fu Ferdinando, id. 81, di Vercelli, bracciante — Giuliano Giacomo fu Francesco, id. 77, di S. Ambrogio T., manovale — Bravo Maria di Favario, id. 16, di S. Benigno C., portinaia.

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore respons.

Dopo una vita tutta dedita al lavoro ed alla famiglia, spirava cristianamente

Bazzani Luigia n. Farioli

Angosciati ne danno il triste annunzio: il marito **Achille**, i figli **Alfredo** e consorte **Rosina Gasparotto**, **Armando** e consorte **Giustina Dubert** e bimbi, **Giuseppe** e consorte **Margherita Prato**, **Silvio**, le sorelle e parenti tutti.

Si ringraziano quanti interverranno alla sepoltura Venerdì, 2 Dicembre, alle ore 10, partendo da via Goito, 15. Non si accettano fiori e si dispensa dalle visite.

Torino, 30 Novembre 1927.

Genia - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Ieri, dopo breve malattia, serenamente si è spento il

Prof. De Alessi Marcello

Ne danno il triste annunzio: la sorella **Ernesta** ved. **Varaldo**; i fratelli **Lorenzo** e **Carlo**; cognate, nipoti e parenti tutti. Si ringraziano quanti interverranno ai funerali, giovedì 1.o dicembre, alle ore 14,30, partendo da via Marco Polo, 38.

Torino, 30 novembre 1927.

Genia Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Mercoledì, cessava di vivere il

Cav. Giovanni Demilano

lasciando e piangerlo la moglie, i figli, i generi e parenti tutti.

I funerali avranno luogo Venerdì, 2 corr., alle ore 14,30, da via Bogino 18.

Genia - Telef. 46-013 - Primo Stab. Pompe Fun.

Il Grand'Uff. **Gaetano Pia** con immenso profondo dolore annuncia l'irreparabile perdita del

Cav. Uff. Domenico Vottero

suo carissimo amico.

Torino, 30 Novembre 1927. 25573

Il Consiglio d'Amministrazione dell'**Associazione Granaria di Torino** partecipa col massimo cordoglio la perdita del

Cav. Uff. Domenico Vottero

suo amatissimo Presidente. 25573

Il Consiglio di Reggenza e il Direttore della **Banca d'Italia**, partecipano con profondo dolore l'irreparabile perdita del

Cav. Uff. Domenico Vottero

Consigliere di Sconto della Sede di Torino, avvenuta il giorno 29 Novembre.

Ieri, alle ore 17,30, decedeva, dopo breve malattia, munito dei conforti religiosi e della Benedizione Papale, il

Cav. COURTIAL ENRICO

d'anni 67

Affran

LAMPO
BENZINA SUPERIORE

mette d'ora innanzi a vostra disposizione in tutta Italia l'OLIO per automobili da lungo tempo diffuso in America ed in Europa : lo

STANDARD MOTOR OIL
IL LUBRIFICANTE SUPERIORE

Quest'OLIO è universalmente riconosciuto come uno **standard** *in materia di lubrificazione, vale a dire un* **modello** *- un* **"non plus ultra"**. *La sua perfezione è il risultato di molti anni di ricerche e di migliaia di esperienze.*

LO

STANDARD MOTOR OIL

viene distribuito mediante apparecchi garantiti contro qualsiasi manomissione. Attingendo al serbatoio sigillato dalla Compagnia seguirete la via più diretta, sicura ed economica per fare d'ora in avanti il vostro rifornimento di OLIO come attualmente fate quello di benzina. Ricercate dunque i distributori rossi dello* STANDARD MOTOR OIL *come ricercate quelli di* LAMPO BENZINA SUPERIORE. *I diversi settori di ciascun apparecchio corrispondono ai vari tipi di OLIO secondo i bisogni della vostra macchina.

LAMPO ★★★★★ BENZINA SUPERIORE

STANDARD MOTOR OIL

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

AGENDE, calendari, blocchi, calendarietti profumati adatti reclames. Ingrosso, dettaglio. Cartoleria Gay, Corso d'Appello, 14. Telefono 48-468. 8341r

CENTRALINO telefonico batteria locale 20 derivazioni, 2 linee esterne, 11 apparecchi Fatme occasionissima. Scrivere cassetta 121 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERDAGI montacarico portata 1000-1500, altezza, Madama Cristina, 87. 26049

IMPIANTO produzione energia motore Fiat 25 HP, alternatore eccitatrice Officine Rivarolo completi funzionante, occasione. Scrivere cassetta 123 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26028

IMPIANTO refrigerante, adattabile due veicoli, pratico, semplice, costo. Schiarimenti preventivi. Scrivere cassetta 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26051

OFFICINA liquida frenatrice, rettifiche, torni paralleli, revolver, trapani, Adriani, Geminiano, 4. 83399

SEGRETARIO amministrativo casa assumerebbe altre amministrazioni. Scrivere cassetta 116 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26047

TORNI, rettifiche, frenatrici, grandioso assortimento macchine usate. Lirelli, via Nizza 31. 8345

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AZIENDA importante cerca signorina dattilografa, corrispondente, tedesco-italiano, conoscenza elementi contabilità. Scrivere referenze e pretese cassetta 120 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26034

CASA importante con filiali ogni città Italia macchine scrivere, macchine calcolare, cerca personale direzione, personale venditore, personale meccanico con lunga pratica articolo e serie referenze. Scrivere dettagliato cassetta 181 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26478

CERCASI signorina corrispondenza conosca perfettamente francese, inglese, tedesco. Offerte dettagliate Istituto Geografico De Agostini, Novara. 83288

CERDASI signorina pratica lavori ufficio, disposta servizio locali. Chiavazza, via Tesso, 10. 26058

DIPLOMATICI Scuole Professionali e laureati possono fare Urcinia presso Fabbrica Contatori Elettrici, Ing. Falco, Rosslni, 23.

GEOMETRA cercasi per imprese costruzioni. Necessita dimostrare con certificati insuccepibili pratica lavori nonchè abilità speciale per liquidazioni e preventivi. Offerte dettagliate indicando età pretese, cassetta 127 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCO ragazzetta per commissioni sartoria uomo, Di Stefano, S. Francesco Assisi, 4.

IMPORTANTE casa Editrice cerca agenti per sezione vendita rateale. Scrivere indicando referenze. Juvara, casella postale 273, Torino. 83345

PORTIERIA villa signorile Torino amdenbbesi a uomo solo quarantacinquenne, morale, presenza, preferibilmente pensionato, invalido di guerra, ex-carabiniere. Inibito certificati, scrivere cassetta 127 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26006

STENODATTILOGRAFA provetta cerca importante industria. Scrivere indicando referenze, pretese cassetta 121 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26040

TESSITURA meccanica Jacquard ratiere cerca primario elemento preferibile ammogliato, praticissimo meccanico tessile, capace assumersi responsabilità produzione, ecc. Dettagliare a cassetta 129 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25574

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola — Minimo L. 8

ABILISSIMO tagliatore modelli su misura occuperebbesi ore libere. Scrivere cassetta 102 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

ASSUMO qualunque impiego, cauzione. Scrivere cassetta 99 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CORRISPONDENTE italiano, francese, tedesco, inglese, contabile, lunga pratica, offresi. Libretto 21980, Posta, Torino. 26006

DISTINTA buona signorina offresi dama compagnia o posto di fiducia, disposta recarsi ovunque. Scrivere Fontana Ros, corso Vittorio, 11. 83418

GIOVANE signorina, pratica cameriera, occuperebbesi presso famiglia signorile, milì pretese. Orsini, via Po 32. 83367

ESEGUONSI, molte prezzo, ore libere, disegni réclames. Vivalda 31, Carlo Alberto, 5.o, Torino. 83371

RAGAZZO cerca per ufficio, oppure drogheria. Scrivere cassetta 126 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83369

RAGIONIERE, Dottore Commercialista, disponendo ore libere, mensile, vuolsi dattilografia contabilità. (Certi, presso Burrio, Venti Settembre, 20. 26046

SIGNORINA buondanina dattilografa pratica ufficio paghe offresi Ditta, referenze. Scrivere, Camilla, Avigliana 46. 83350

SIGNORINA dattilografa, intelligente, pratica studio, occuperebbesi presso avvocato, ufficio. Cucco, Boggio 40, Torino. 26024

SIGNORINA volenterosa bella presenza occuperebbesi cassiera magazziniera posto fiducia, disposta cauzione. Scrivere cassetta 107 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Società, capitali
rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

A. Cartoleria centrale, avviatissima, clientela ottima, blocco 25.000, urgenti motivi famigliari, Gemello, corso Vittorio, 9. 83370

AVVIATISSIMO stabilimento lavorazione legno, segheria, macchinario nuovo, modernissimo, completo, importanti contratti in corso, posto in vallata, sicuro avvenire, cederebbesi, oppure accetterebbesi socio capitalista, per ampliamento e assumersi altri lavori. Affare serio. Scrivere a cassetta 100 Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26850

A 11.000 caffè espresso, latteria centralissima cedo. Demaria, Bellezia, 17. 83357

BENE avviata fabbrica attrezzi per arti e mestieri, forza idraulica propria 50 HP, prossima stazione ferroviaria, cedesi buone condizioni. Scrivere cassetta 102 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26849

BOTTIGLIERIA, mili permessi, bigliardo, cedesi causa partenza, Carlola, Pisanis, 17.

CASBA maisilia biscanti commestibili, mili permessi, 9000, Cesare Balbo, 2. 83098

CEDESI piccola drogheria angolare, alloggio, poco ammontare. Debernocchi, Garibaldi, 13. 26014

FRONTE Scalo via Nizza cedesi negozio maglieria, con o senza marca, alloggio. Portinaio S. Anselmo 20. 26015

HOTEL-RESTAURANT (Porta Nuova) 70 locali, saloni, rimetto 600.000, vendo vendesi palazzo. Giletta, Lagrange, 16.

MERCERIE e confezioni avviato cedo. Corso Orbassano 8, 19, Torino. 83230

PANIFICIO nei forni reddito annuo 70.000 cedesi causa salute socio oppure anche solo la metà; complessivo 280.000, facilitazioni. Scrivere cassetta 130 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26074

RIVENDITA pane, parmegno drogheria, commestibili, centro signorile, cedesi 20.000, causa trasloco. Valfrè, Roma, 90. 83421

10.000 dilazione cedesi esportio fabbrica articolo indispensabile venduto contanti reddito 30.000. Scrivere cassetta 210 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83405

Ville, Case, Terreni
vendite, affitti, acquisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

ACQUISTO casa via Roma se vera occasione. Locali liberi. Scrivere cassetta 68 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26510

ACQUISTO direttamente casa 20-40 camere, pagando parte contanti, resto terreni. Scrivere dettagliatamente cassetta 100 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26019

CASA centrale 24 camere negozi, redditizia, 185.000. Giletta, Lagrange, 16. 26093

CASA costruzione 1926, camere 10, mq. 1025, terrazzi, negozio drogheria, 115.000. Giletta, Lagrange, 16. 26026

CASA nuova costruzione trentacinque ambienti, bella posizione, vendesi prezzo irrisorio. Vesco-Viselli, Frejus, 190. 26029

CASA signorile, termosifoni, giardino (Cirmario), 100 locali, reddito 0, 700.000. Giletta, Lagrange, 16. 26092

CASA 30 camere, negozio alloggio liberi, 900.000. Giletta, Lagrange, 16. 26090

CASETTA costruzione, cinque vani, giardino 600, libera, 15.000, Bassino, Po, 21.

PALAZZO Faro (Palmieri 36) vendesi appartamento signorile 9 ambienti, libero (possibile). 83291

2.400.000 Eredi vendiamo palazzo signorile su corso vicinissimo Porta Nuova, ottima affare, esclusi intermediari. Scrivere Balsamo, corso Vittorio 60. 83277

Domando ed offerta di locali
ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI si presenta alloggi signorili, otto dieci camere comodità moderna nuovo palazzo via Riccardo Sindo angolo corso Machiavelli, splendida posizione. Rivolgersi Carrozzeria Garavini. 26020

AFFITTASI subito due quattro camere vuote poco affitto. Lagrange, 30. 26065

AFFITTASI ampio magazzino centralissimo adatto garage, qualsiasi uso. Portinaio, Borgo Dora, 4. 26047

AFFITTASI subito via Principi d'Acaia, 41 due locali pianterreno e grandi locali primo piano comunicanti, complessivi circa mq. 180, uso magazzino, laboratorio, uffici. Rivolgersi Ird. 83302

AFFITTASI vuoto alloggio rimessa magazzino bottega, volendo muderia, adatto qualsiasi industria; sito mite, locazione. Garage, via Lanino, 3. 26080

AFFITTO 3-5 camere divisibile, senza mobilia. Pio Quinto, 16. 26560

AFFITTO 150 quattro vani distimpegni, rilevando poco mobilio, convenientissimo. Fasano, Berlola, 35. 26085

GERDASI locale 30 mq. o due con molta luce piano terreno o primo piano, vicinanze piazza San Carlo. Scrivere cassetta 213 P Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83420

GERDO una o due camere vuote (interni) piazza Statuto. Renato Albanese, Monti 8.

DISTINTISSIMI affittacamere alloggio 6 camere ammobiliate, Offerte Fiala, Lagrange, 16. 26005

DUE camere vuote affittansi anche uso negozio, Pozzo Strada, Orefleeria, corso Regina, 131. 26068

LOCALE 500-800 mq., possibilmente centrale, cercasi, seconda quindicina febbraio, per mostra temporanea. Offerte Anca, via Bogino, 14. 83190

UFFICIO centralissimo elegante arredato, termosifone, affittasi. Rivolgersi ditta IRMA, Lagrange, 28. 26060

Camere mobiliate e pensioni

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AFFITTASI bella camera ammobiliata, con cucina (Terrazzo). Via Nizza, 10. 26030

AFFITTASI camera ammobiliata a due letti o unico. Via Ospedale, 4 bis. Rivolgersi portineria. 83354

AFFITTASI camera mobiliata riscaldata centrale. Giornalaia, via S. Secondo, 92.

AFFITTASI camera volendo salotto bagno uso piedi-a-terra. Corso Vittorio, 72. 83408

AMMOBIGLIATA entrata indipendente, anche matrimoniale, cucina ricadale. Bernardi, Rocca, 11. 5988

CAMERA ingresso pianerottolo, termosifone. Verrua, via Calvo, 5. 26159

CAMERE signorilmente ammobiliate acqua corrente, Pensione Trivero, via Nizza, 2.

PENSIONE Azzali, via Bonafous, 5, camere eleganti, ambiente distinlissimo, comodità moderne. 83308

PENSIONE prim'ordine, acqua corrente termosifone, garages, telefono, prezzi modicissimi. Corso Fiume, 14, Monumento Crimea, Torino. 5199

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A A A A A A Acquisto, vendo abiti, paletots, impermeabili, marsine, smokings, indumenti ufficiali. Diporto, via Lagrange, 30, con succursale via Principe Amedeo, 44. 26467

A A A A Acquisto brillanti, oro. Ufficio Galleria Natta, 2. 26063

A A A A A A Gioielli di valore compra gioielleria via Roma 41, davanti cinema Ghersi. 26536

ACQUISTO mobili ufficio se vera occasione. Tessera postale 73350, posta, Torino.

A L'Italiana Mobili, corso Francia, 9, lnfiniti vendita grandioso assortimento mobili ogni genere a prezzi assolutamente convenienti. Camere letto, pranzo, salotti, letti ferro, sofà girevoli, mobili isolati, materassi, sedlame, ecc. Mobili accuratamente costruiti. Massime garanzie, facilitazione pagamento.

ALLA Mobiliare, via Belleria, 19, vendonsi camere letto, pranzo, salotti, mobili isolati, grandioso assortimento letti ferro, fabbricazione propria, sofà automatici, materassi, lane, crine, sedlame. Prezzi convenientissimi. Facilitazione pagamento. 83002

AL Mobilificio Gallo, forti ribassi mobili. Facilitazioni, Via Nizza, 672. 25-564

A prezzi di fabbrica lampadine Philips, Nitaro, normale, 5 Watt. Assortimento lampadari. Via Sacchi, 20. 8681

A prezzo occasione vendo sala pranzo, camera lutto nuova. Corso Oddone, 62.

CAMERA pranzo (sala barocco lussuosissima, lampadari ferro battuto, vasi, quadri (Gromo), vendo occasione. Palmieri, 30.

CHIROMANTE Bertolino, Consultando le linee della mano saprete vostro destino. Cavour, 12. 83081

COLUMBIA, Decca, fonografi garantiti, grandi, ribassatissimi. Riparazioni. Dermat, Via Maria Vittoria, 40. 82277

LAVORO lucroso esequibile casa propria continuando proprie occupazioni procuriamo, dirigiamo mezzo corrispondenza. Rneffaello, Nice (Francia). 6896

MOBILI comuni usati vende privato a privati anche rateizzando, prezzi miti. Tessera postale 70768, Torino. 83302

MOBILI moderni, riproduzione antico, tanto camere, vetrate espansione. Facilitazioni pagamento. Via Piselli, 4, Stabilimino.

OCCASIONE. Causa partenza vendo grammofono Fonola, con custodia dischi mogano, come nuovo. Rivolgersi Marco Polo, 22 (Negozio Fumista).

OCCASIONE vendo buffet, tavolo, 6 sedie, rovere Slavonia, scolturato, prezzo mite. Via Madama Cristina, 114.

PELLICCIA rat-musquet gran collo schunach vendesi occasione. Portinaia, via Arsenale, 42.

SONNAMBULA, via Lagrange, 37, Torino. Consultazioni. La più antica Casa. 24747

STUPENDA collezione di Stalia dettaglia lo Studio Filatelico, corso Umberto, 39 bis.

VENDERBI letto completo una piazza, guardaroba semimogna. Portinaio, Mercanti, 12.

VENDONSI vetrine ferro, legno, scrivania, prezzo materiale, S. Chiara, 8. 8290

VENDO lavoli uso esercizio, una grande scrivania otto posti Bonino, Brandizzo, 56. 26068

Dal
28 Novembre
al
5 Dicembre
visitate le belle vetrine della
Settimana CIRIO
a TORINO

Alleanza Cooperativa Torinese - Spacci di Via S. Francesco d'Assisi e S. Secondo

Berardo Giuseppe	57 Via Garibaldi
Burzi Angelo	2 Via Barthollet
Cucco Giuseppina	35 Via di Po
Foglia Remo	3 Via Cibrario
Giustetto Giuseppina	8 Via Ponte Mosca
Lovera Orsola	36 Corso Re Umberto
Manzoni Pietro	25 Corso Francia
Martinengo Eligio	8 Via Amad. Avogadro
Posterio Innocenzo	64 Via XX Settembre
Risparmio Famigliare	51 Via S. Massimo
Unione Militare	20 Via Bertola
Zola Mario	29 Corso Vinzaglio

CIRIO

AVVISO

La Ditta **FRATELLI CERESA**, nell'intento di rendere viepiù perfetto il servizio di consegna a domicilio in città del

MIGLIORI CARBONI PER RISCALDAMENTO

e per garantire l'autenticità della merce e del peso, ha deciso di provvedervi con

SACCHI PIOMBATI DA KG. 50 NETTO

Prezzi minimi, ordinazioni a partire da 1 Quintale. — Uffici vendita: Via Nizza, 67 - Via Argentero, 5 - Galleria Nazionale - Piazza Emanuele Filiberto, 11 - Via Nizza, 179. — Telefoni: 46.080 - 41.629 - 44.911. 8224

CONTRO MAL DI DENTI MAL DI CAPO
EMICRANIE-NEVRALGIE-REUMATISMI-RAFFREDDORI-INFLUENZA
I CACHETS-PIRSOL-CATTANEO
SUPERANO TUTTI GLI ANTINEVRALGICI CONOSCIUTI
PRESSO LE FARMACIE BUSTA L. 0,60 - SCAT. L. 5,00
STAB. FARM. COMM. M. ANTONETTO - TORINO - C. 375
I PIU' ATTIVI I PIU' INNOCUI

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

MATRIMONI facilissimi trovi rapidamente sicuro SIGNORA, Pro Famiglia, Belleria, 14.

SIGNORINA Genova (provincia) trova marito, istruita, subito duecentomila, crede cinquecentomila (parte immobili) sposerebbe giovane piemontese, lombardo, lavorato, ragioniere (serioni industriali), reddito ventimila, residente Torino. Trattano seriamente genitori. Gestionasi fermo posta. Scrivere Stenopaf 181, Silvio Pellico 6, Milano.

Lezioni e traduzioni

Lire 1,50 per parola — Minimo Lire 15

CELESTINI. Lezioni mandolino, chitarra, 50 lire mensili. Via Guastalla, 11. 83000

ENGLISH Lessons, Miss M. Vanchiglia, 11, destra 4.o. Anche francese. 83350

SIGNORINA impartirebbe lezioni tedesco, francese, italiano a domicilio. Mill pretese, eventualmente impiegherebbesi. Scrivere cassetta 117 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26003

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

AGENTI rappresentanti assolutamente introdotti garagen stabilimenti cerca ogni rapidamente Piemonte importantissima casa americana lubrificanti; occorrono referenze notizie distinguere precedente attività. Scrivere cassetta 43 C, Unione Pubblicità Italiana, Milano. 8237

GERDANSI giovani bella presenza facile parola per visitare famiglie private articoli novità; referenze. Presentarsi venerdì ore 10-12, viale Regina Margherita, 211, Corpo.

FABBRICA cerca rappresentante introdotto ingrosso, dettaglio mercerie, abbonato decima, sola garanzione, referenze, garanzie. Scrivere cassetta 101 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26060

IMPORTANTE Ufficio cerca rappresentanti vendita preferibilmente diretta consumatore. Fira Rossi, casella 130, Oneglia.

RAPPRESENTO grande casa champagne; cercansi piazzisti introdotti in genere affini; referenze. Presentarsi venerdì ore 16-19, viale Regina Margherita, 211, Alfieri.

VIAGGIATORE pratico Piemonte cercasi per casa carboni industriali. Scrivere cassetta 123 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Alberghi e stazioni climatiche

Lire 1,80 per parola — Minimo L. 18

SANREMO. Hotel National accanto Casinò; trattamento primordine, acqua corrente. Pensione ventisei. Prezzi varii. 8934

Automobili, biciclette e sports

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

APRILE 1927, ciclomotore Italiona, speciale occasione. Via Colli, 77, cortile. 26028

BAMBIANI Fiat nuove con Fiat usate. Via Petrarca, 33. 26044

COMPERO, se vera occasione 501, 503. Pago contanti. Offerte dettagliate scrivendo cassetta 119 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26030

COMPRO camions diciotto P. BL, quindici ter, vetturetta, qualunque stato. Scrivere cassetta 207 P, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 83382

FIAT 501 ultima serie, rara occasione convenientissima. Cooperativa Proprietari, Stadium.

FIAT 501 berlina occasionalissima lire 20.500 trattasi anche cambio. Cooperativa Proprietari Stadium. 26051

GIUBBE pelli fabbrica. Tintoggiatura a mano. Cubito, via Nizza, 76. 83387

MOTOCICLETTA Frera quasi nuova vendo. Scrivere cassetta 124 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 26061

VALENTE TORINO Via Ricasoli, N. 2
CONFEZIONE GIUBBE E BILET IN PELLE

DIFFIDA

Chiunque vantasse ragione di credito verso il sig. ANIELLINO LORENZO, commerciante, via Madama Cristina N. 116, Torino, è pregato di presentare i titoli giustificativi al Sig. Dario Curti, via S. Massimo, N. 40, entro il giorno 2 Dicembre 1927.

Torino, 30 Novembre 1927. 26078

Capotecnico Elettricista

Vent'anni di pratica costruzioni, impianti, esercizii, riparazioni disponibile per importante azienda industriale, centrale elettrica, impianto pubblico o privato. Referenze scrivere a Cassetta 13 M, Unione Pubblicità Italiana - Milano.

SCIATICA - GOTTA - ARTRITE
SINOVITE - MALATTIE REUMATISME
Dott. TRINCHIERI Via Passalacqua 6, p. 2° TORINO (102)
Telef. 44-561 - Visite giorni festivi ore 10-12.

Malattie SESSUALI Pelle
SIFILIDE Veneree
Cura moderna rapida
Dott. CASALEGNO, via S. Quintino, 40 bis
Ore 9 alle 11 e dalle 15 alle 21. Festivi 9 alle 12

SIFILIDE VENEREE PELLE
Impotenza - ACRITE - Tabe
Via Po, 20, p. 1° - SALE SEPARATE
Cav. Dr. FERNANDO LEVI, Clinicho
di LONDRA, VIENNA, PARIGI, 1910-1925

SIFILIDE - VENEREE - PELLE
INTOSSICAZIONI — ESAURIMENTI
Comm.Dr.DE SILVESTRI via Po, venti Scala N. 2
Feriali: ore 11-13; 15-17; 19-20 - Fest. ore 11-12

Ulceri, Scolo, Gocciola, Filamenti, Perdite
Dott. CHIAVARINO Via Saluzzo 5
SIFILIDE Ore 12-15 e 18-20
Ridissioni per operai

Dott. BARAVALLE - SIFILIDE
VENEREE, PELLE - Complicazioni nervose.
V. Vanchiglia 11 Bis. Ore 13-15, 19-20; fest. 10-12
ESAME SANGUE, INIEZIONI ENDOVENOSE.

MALATTIE VENEREE SIFILITICHE - PELLE
Dott. Cav. SALVI Ore 13-20; fest. 9-12
SESSUALI VIA CERNAIA, 6

STUDIO Malattie segrete e pelle
Comm. Dott. LATTES
Via Principe Amedeo, dodici - Ore 8-19

LEVATRICE Massima discrezione
Cure mediche - via marsili, 10 (Porta Nuova)

OSTETRICA Alcalo Polla, centrale Cure moderne e plastiche Rio. anche giorni festivi
MUSELLI - Via Gioberti, n. 55, p. 2.o

VENEREE SIFILIDE segrete e pelle
Dr. FERALDI, v. Bellezia, ang. via P. Nuova
Mate sup. - Lingue estere - Ore 8-12, 13-17, 19-20

FONTANA LENA-MASSARI
OSTETRICA TRASFERITA Via Sant'Anselmo, 28

LEVATRICE PREMIATA OSTETRICA BELTRAME
Via S. Domenico, 9. Visita anche giorni fest.

LEVATRICE FILIPAZZI OSTETRICA
ogni cura. Via Mercanti, 3, ang. v. Garibaldi

Tipografia del giornale LA STAMPA